



L'autore della legge tv per Berlusconi comunica: «Le schiene piegate io le ho sempre viste a sinistra. Un giorno



Walter Veltroni convocò Angelo Guglielmi per dirgli: crea la terza rete. Lui lo fece. Com'era la schiena

di Guglielmi quando rispose di sì: dritta o curva?». Maurizio Gasparri, Il Messaggero, 14 dicembre

La loro legge sulla giustizia è sette volte incostituzionale

Il capo dello Stato ha rinviato alle Camere la cosiddetta riforma della Giustizia firmata Castelli. Nel messaggio vengono indicati pesanti rilievi di costituzionalità: il più grave è aver tentato di abrogare l'indipendenza della magistratura. Contestato il ruolo abnorme che è stato attribuito al ministro della Giustizia che controlla, in base alle norme, i giudici e i loro procedimenti e interviene sull'autonomia del Csm che viene «menomato» attraverso una riduzione dei poteri. Infine Ciampi esprime un giudizio negativo anche sul loro modo di fare e approvare le leggi.

LA GIUSTIZIA NON È COSA LORO

Antonio Padellaro

Primo, Carlo Azeglio Ciampi è il presidente della Repubblica italiana e, come tale, è anche il presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Come presidente di tutti i magistrati Ciampi ha giudicato gravemente incostituzionali, cioè in aperta violazione della Costituzione della Repubblica italiana, non uno ma sette punti cruciali e nevralgici nella legge Castelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Legge che ha rinviato alle Camere. Come presidente di tutti gli italiani Ciampi ha colto lo smarrimento dei cittadini e ha risposto con il senso istituzionale che tutti gli riconoscono di fronte al tentativo palese e violento di sottrarre il potere giudiziario e porlo alla mercé del potere esecutivo.

SEGUE A PAGINA 27



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Vincenzo Vasile

ROMA Art. 101, i giudici sono soggetti solo alla legge; art. 104, costituiscono un ordine autonomo e indipendente; art. 105, al Csm spettano le decisioni sulle carriere dei magistrati; art. 110: il guardasigilli si deve limitare a cura-

re l'organizzazione e il funzionamento della giustizia; art. 112, il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale; e ancora, art. 134, art. 72... tutti calpestati. Sette articoli. È sette volte incostituzionale la legge del centrodestra sull'ordinamento giudiziario dice Carlo Azeglio Ciampi.

SEGUE A PAGINA 3



Salva-Previti

L'AMNISTIA PER UNO SOLO

Piero Fassino

La sicurezza dei cittadini è un problema acuto che oggi si pone con rinnovata gravità: lo dicono le statistiche, a dispetto della propaganda del presidente del Consiglio. I dati sono inequivoci: i reati crescono, la criminalità organizzata torna ad essere particolarmente aggressiva. Parallelamente vengono ridotte le risorse a disposizione della giustizia, delle forze dell'ordine, degli apparati di sicurezza.

SEGUE A PAGINA 4

LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI

Gerardo D'Ambrosio

Unque tandem Catilina abutere patientia nostra, è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho appreso dell'approvazione dell'emendamento alla proposta di legge Cirielli che riduceva i termini di prescrizione.

SEGUE A PAGINA 27

Voto di fiducia sulla Finanziaria carica di tasse

Il Senato dice sì. E si scopre che se questo governo non ci fosse il carico fiscale sarebbe più basso

Immigrati

I DIRITTI NON HANNO COLORI

Guglielmo Epifani Savino Pezzotta Luigi Angeletti

Domani Cgil, Cisl e Uil saranno di nuovo in piazza, per una nuova, buona e giusta politica dell'immigrazione. Una politica che sia inclusiva e solidale, per il riconoscimento dei diritti dei migranti, per dotare il Paese di leggi equilibrate ed efficienti.

In occasione della giornata mondiale dei migranti, che cade proprio nel giorno della manifestazione e che vedrà mobilitazioni in tutto il mondo, vogliamo dare un segnale forte con

una manifestazione nazionale per le strade di Roma, chiamando cittadini e lavoratori ad un appuntamento che è ormai diventato stabile, anno dopo anno. La politica del Governo in tema di immigrazione è sbagliata, affrontando questo tema solo come una questione di sicurezza o di necessità di forza lavoro e non come una grande opportunità per il futuro del Paese.

SEGUE A PAGINA 27

Bianca Di Giovanni

ROMA «Se non ci fosse nessun intervento, cioè con le leggi attualmente in vigore, la pressione fiscale nel 2005 sarebbe più bassa di quanto previsto dalla Finanziaria». Bastano un paio di cifre (fornite dal Tesoro) ad Enrico Morando (ds) per scardinare il «piatto forte» del centrodestra: la «riforma» fiscale. I numeri dimostrano, inconfutabilmente, che le tasse aumentano. Per tutti. Eppure i senatori, chiamati uno ad uno per appello nominale, dicono sì alla fiducia posta dal governo e continuano a parlare di «svolta epocale» sulle tasse. Miopia? No, semplice calcolo politico. Intanto le Regioni si ribellano. E nella Finanziaria si scoprono i piccoli favori alle lobby di riferimento: più soldi a radio Padania e radio Maria.

MATTEUCCI A PAGINA 7

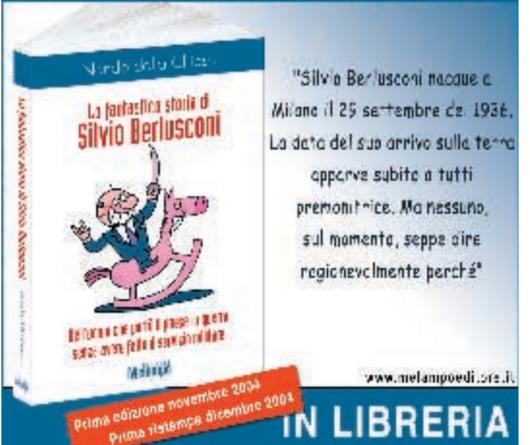
fronte del video Maria Novella Oppo

Comma 22

Ma che bravo Mimun: è riuscito a non mettere mai in relazione la legge salva-Previti con Previti medesimo. Però, chissà che mal di schiena! Peccato per lui che il presidente Ciampi ieri abbia rinviato alle Camere la legge incostituzionale voluta dal governo per far chinare la schiena anche ai magistrati. E pensare che il ministro Castelli (un genio del diritto, ma più che altro del rovescio) era andato in tv a dire che il presidente della Repubblica si sbrighasse a firmare. Poi aveva precisato che non voleva assolutamente pressare Ciampi.

Si sa, per i leghisti non vale il principio di contraddizione ed era ovvio che stessero molto a cuore a Castelli norme del tutto irrilevanti rispetto ai problemi degli italiani. Diciamo meglio: 59 milioni di italiani non hanno nessun interesse all'imposizione dell'esame psicoattitudinale per i magistrati. Ma alcuni pochi si aspettavano molto da norme ispirate alla concezione secondo la quale solo dei giudici completamente pazzi possono permettersi di giudicare reati commessi da chi è più ricco e potente di loro. Ma, se sono pazzi, non possono fare i giudici. È il Comma 22 del governo Berlusconi-Previti-Dell'Utri.

Il nuovo libro di Nando dalla Chiesa



"Silvio Berlusconi nacque a Milano il 29 settembre del 1936. La data del suo arrivo sulla terra apparve subito a tutti premonitrice. Ma nessuno, sul momento, seppe dire ragionevolmente perché".

www.nelandopodi.org.it

IN LIBRERIA

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Se l'aspettava la bocciatura di Ciampi. Ciò nonostante quando è arrivata la notizia che dal Quirinale stava per arrivare il verdetto sulla riforma della giustizia il presidente del Consiglio non ha saputo nascondere un moto di stizza.

«Proprio oggi» ha detto Berlusconi ai suoi. Nel giorno in cui avrebbe potuto vantare l'attivo incassato del salva Previtì e l'approvazione della Finanziaria, si è trovato a dover fare i conti, a un anno dalla Gasparri, con un altro altolà del Capo dello Stato.

Il premier è arrivato da poco a Bruxelles, reduce dalle visite a Bush e a Blair. Si accinge a tenere l'arringa in difesa dell'ingresso della Turchia in Europa che Erdogan in persona è andato ancora una volta a chiedergli nel corso di un incontro mattutino nella camera che Berlusconi occupa all'Hotel Conrad. E questo nonostante il no deciso all'ipotesi dell'alleato di governo con cui è più in sintonia, quella Lega che non nasconde anche in modo clamoroso il proprio dissenso. «Certo, i leghisti hanno una posizione diversa. Ma anche tra marito e moglie non si può essere d'accordo su tutto. Il che non significa che non ci possano essere matrimoni solidi e duraturi» sdrammatizza il presidente del Consiglio che si accinge quest'oggi a intrattenere i massimi vertici dell'Unione europea sulla necessità di modificare il patto di stabilità. Un soliloquio. Sulle sue esternazioni non è previsto dibattito.

Berlusconi deve tornare gioco forza alle vicende italiane. Le parole del presidente Ciampi pesano come pietre. Sono lì a mettere in discussione una riforma a cui lui tiene molto. I contatti con il Quirinale fino all'ultimo li ha tenuti il sottosegretario Gianni Letta che lo avverte

«Entro febbraio il testo sarà emendato e riapprovato dalle Camere. Sarà cosa di poco»

”

Follini: si dovrà tener conto dei rilievi del capo dello Stato. Saponara, Forza Italia: il presidente del Csm subisce le pressioni dell'organo di autogoverno dei giudici

Castelli fa finta di non capire: «Temevo peggio»

Natalia Lombardo

ROMA «Assolutamente marginali» i rilievi di incostituzionalità sollevati dal presidente Ciampi, «poche righe» da sostituire in tempi brevi, o meglio «in real time» entro febbraio. Seguendo la linea e i tempi dettati da Silvio Berlusconi, così il ministro della Giustizia Roberto Castelli liquida la bocciatura della riforma dell'ordinamento giudiziario: «È stato tagliato un ramo, non il tronco», si rallegra il ministro. Anzi ringrazia il Capo dello Stato per aver dato modo di evitare i troppi ricorsi alla Consulta. E nello stuolo di avvocati deputati di Forza Italia, incuranti dei motivi di «palese incostituzionalità», serpeggia l'idea che Ciampi, in quanto presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, abbia bocciato la legge per le pressioni dell'organo di autogoverno dei magistrati, considerato quindi una lobby di potere.

Il rinvio alle Camere sembrava essere stato messo nel conto dalla destra, che esclude con un'alzata di spalle che si tratti di uno schiaffo alla

maggioranza piombato nel giorno in cui è passato il decreto «salva-Previtì». «Temevo guai peggiori, abbiamo lavorato sempre sul limite» della Costituzione, ammette Castelli, che in mattinata è andato al Quirinale a controfirmare il rinvio: «È ovvio, altrimenti la lettera non sarebbe partita».

Il Guardasigilli addirittura «ringrazia» Ciampi per «l'altissima consulenza fornita al Parlamento». Come se il Quirinale fosse un ufficio legale che, oltretutto, eviterebbe al governo un secondo stop, quello effettivo da parte della Corte Costitu-

Nitto Palma, FI
Basta cambiare due righe. Ma Ciampi non ha ascoltato le proteste dei magistrati

”

zionale: «Meglio intervenire subito ed evitare quindi uno stitico di sentenze», ammette il ministro nella conferenza stampa convocata al Ministero di Grazia e Giustizia alle cinque e mezza di ieri. Mezz'ora prima al Senato Marcello Pera aveva letto il messaggio di Ciampi, mentre a Montecitorio si scivolava fino alle sei e mezza per la lunga riunione dell'ufficio di presidenza sulle sanzioni ai leghisti e le dimissioni, respinte, di Mastella. Nell'aula finalmente attesa (ma fra i banchi del centrodestra non ci sono né leader né i coordinatori forzisti Cicchitto e Bondi), il presidente Casini ha letto il testo. Applausi finali dai banchi dell'opposizione, qualcuno grida, «Bravo Ciampi!». Lapidario Francesco Cossiga: «Chi si contenta gode», ironizza rivolto al ministro di cui non capisce «l'irrefrenabile contentezza», nonostante la «tranvata in testa» datagli dal Capo dello Stato, se non ipotizzando con la solita malignità verso l'inquilino del Quirinale, accordi sotterranei.

A destra la linea è: miminizzare i segni rossi di incostituzionalità tra-

LA CONTRO riforma

Il capo del governo sceglie il basso profilo «Il presidente della Repubblica chiede modifiche semplici e limitate, le introdurremo in breve tempo» dice da Bruxelles



Poi insinua: «la via delle riforme è molto difficile, quando tocchi privilegi e sprechi hai tutti contro». La notizia importante, dice, è il voto sulla Finanziaria

Berlusconi ingoia il boccone amaro

«Proprio oggi», si lamenta con i suoi. Poi minimizza: è una riforma all'acqua di rose

che la sentenza è stata emessa mentre Berlusconi sta facendo l'avvocato difensore della Turchia nel corso del vertice dei Popolari. Cosa fare? Come reagire? La linea scelta alla fine è

quella del basso profilo. Peraltro è quella scelta in passato dal presidente del Consiglio ogni volta che si è trovato in difficoltà. Ogni volta che si trova davanti a un ostacolo che non

può essere aggirato ma va affrontato.

Meglio far finta di niente. Minimizzare. Cercare di tenere un atteggiamento serafico anche se poi gli scappa proprio

che «la cosa più importante di oggi di politica interna» non è la riforma della giustizia su cui sono arrivati le notazioni di Ciampi ma, piuttosto, l'approvazione della legge finanziaria

che ha dato il via ad una svolta epocale» e che potrebbe essere l'ultima varata secondo gli attuali meccanismi perché anche su questi Berlusconi non nasconde di voler intervenire.

Per quanto riguarda i rilievi del Quirinale, dunque, «la questione è nelle mani di Castelli», il primo con cui il premier ha voluto parlare non appena la notizia della bocciatura è stata confermata. «Il ministro mi ha detto che possiamo introdurre queste modifiche semplici e limitate. In modo da dare tranquillamente entro febbraio le ri-

sposte al Capo dello Stato».

Comunque quante storie... E pensare che quella appena rinviata al mittente per Berlusconi «è sì una buona riforma ma è un po' all'acqua di rose... il passo che siamo riusciti a fare. Non è quella che ci vorrebbe per il problema della giustizia in Italia che continua ad esistere» spiega il premier che se fosse per lui con i magistrati sarebbe ben altri metodi.

Ma «la via delle riforme è molto difficile, lo diceva anche il Machiavelli, perché quando vai a toccare i privilegi e gli sprechi ce li hai tutti contro quelli che sono toccati nei propri interessi che spesso sono privilegi». E che ora si trovano dalla loro parte anche Ciampi.

Il mestiere del riformatore, dunque «è difficile ma noi lo affrontiamo con serenità», insiste il presidente del Consiglio che parte all'attacco di «coloro che stanno a guardare ma poi di questa riforma ne ap-

profitteranno» pronti a dire che «abbiamo vinto tutti» davanti a un risultato positivo e «hanno perso loro» se dovesse avvenire il contrario.

Senza rinunciare ad un affondo contro l'opposizione. Con la mano alzata, agitata quasi a scacciare un fastidio, una mosca, Berlusconi parla di «un'opposizione in guerra continua, sempre contraria a qualsiasi cosa noi facciamo nell'interesse di tutti. Ogni volta che parlo mi sembra di ascoltare sempre lo stesso disco rotto».

«L'opposizione? È in guerra continua contraria sempre a quel che noi facciamo nell'interesse di tutti»

”

I magistrati durante l'ultimo sciopero seduti sui gradini di piazza della Memoria, davanti alla nuova procura di Palermo

Naccari/Ansa

«È uno schiaffone istituzionale»

L'Alleanza esulta: questo è il risultato quando si fanno leggi nell'interesse di amici e clienti

ROMA Una bocciatura che conferma quanto fossero fondate le critiche dell'opposizione e la preoccupazione della magistratura, che ha impedito l'ennesimo sfregio della Costituzione, che dimostra qual è il risultato quando si fanno leggi non nell'interesse del Paese ma di qualche amico e cliente. La decisione di Ciampi di non firmare la riforma dell'ordinamento giudiziario viene accolta con soddisfazione dal centrosinistra. I commenti arrivano pochi minuti dopo che siano state rese note le motivazioni che hanno spinto il capo dello Stato a rinviare il testo alle Camere. Ma non si fanno attendere neanche i commenti al modo in cui il ministro Castelli ha reagito alla bocciatura.

«Il presidente della Repubblica non ha potuto far altro che prendere atto che questa è una brutta legge e così non può essere approva-

ta», dice Piero Fassino osservando che siamo di fronte a una duplice «conferma»: delle «critiche che l'opposizione aveva manifestato» e della «fondatezza del disagio profondo che aveva espresso la magistratura». Secondo il leader dei Ds la bocciatura del Quirinale dimostra anche che quella scritta da Castelli e votata dalla Cdl non è una vera riforma «perché non consente di dare ai cittadini una giustizia più rapida e più efficiente, ma semmai aggrava i mali e i problemi della giustizia, e peraltro lo fa anche con un vizio di incostituzionalità».

Un tasto su cui insiste anche Francesco Rutelli, che pochi giorni prima dell'approvazione in Parlamento della legge si era detto disponibile a sedersi al tavolo con la Cdl per discutere della questione: «Noi vogliamo una riforma della giustizia vera che dia tempi certi

ai processi, certezza della pena ai cittadini e che contribuisca alla lotta alla criminalità. Il governo ha invece deciso di violare la Costituzione e il Capo dello Stato lo ha saggiamente impedito». E lo ha impedito, fa notare il leader della Margherita, non in un giorno qualsiasi: «Si fanno leggi per scarcerare usurai, criminali, e addirittura mafiosi», dice quando è stata da poco approvata la legge «salva Previtì», «e questo solo per risolvere i problemi giudiziari di un solo parlamentare vicino al presidente del Consiglio». Del resto, gli fa eco il presidente dello Sdi Enrico Boselli, «questo è il risultato quando si fanno delle leggi non nell'interesse del Paese ma di pochi, di clienti o di amici».

Ma non è il solo centrosinistra a commentare il rinvio alle Camere da parte di Ciampi. Il Polo minimizza, a partire da Berlusconi, che

dice che bastano «modifiche semplici» e la legge sarà pronta entro un paio di mesi, per finire con Castelli, che si dice «soddisfatto» e definisce «assolutamente marginali» i rilievi espressi dal capo dello Stato. Una reazione che per Paolo Cento ha dello «stupefacente», al punto da far venire il dubbio al capogruppo dei Verdi alla Camera che al ministero della Giustizia neanche lo abbiano letto il messaggio con cui Ciampi ha motivato il rinvio della legge. Il diessino Giovanni Kessler giudica «pattetica» la soddisfazione espressa dal ministro dopo lo «schiaffone istituzionale» ricevuto dal Quirinale, e Giuseppe Fanfani fa notare che i rilievi venuti dal Colle non sono marginali. «Semmai - dice il responsabile Giustizia della Margherita - rendono Castelli marginale...».

s.c.

«Be', perché non prevede la separazione delle carriere, del resto sarebbe servita una riforma costituzionale», spiega Saponara. Quanto all'indipendenza dei magistrati, butta là: «Spesso si tratta di indipendenza dal lavoro... Molti magistrati lavorano da casa».

Se Forza Italia minimizza al massimo, il vicepremier e leader dell'Udc Marco Follini avverte che ovviamente «si dovrà tener conto di quei rilievi». Il più berlusconiano Giovanardi conferma però l'obiettivo: «Approvare la legge», il rinvio fa parte della «normale dialettica fra or-

Tabacci, Udc: per tre anni abbiamo inseguito i processi di Milano invece di varare una riforma condivisa

”

gani dello Stato». Fuori dal coro il centrista anomalo Bruno Tabacci che parla di «regole del gioco» da rispettare: «Le cose bisogna farle in maniera che possano reggere. Abbiamo rincorso per tre anni i processi di Milano», invece di seguire «la strada maestra» lavorando «su un progetto di riforma complessiva cercando le convergenze più ampie», anziché procedere «a colpi di maggioranza». Più dura la linea di An: Ignazio La Russa, vicepresidente vicario, formalmente dice che Ciampi verrà ascoltato, ma ha ribadito la convinzione che quella riforma fosse già sufficiente «a rendere più equilibrato l'ordinamento giudiziario». Gasparri è chiaro: «La legge è buona e si farà», con qualche contentino a Ciampi.

Rispetta la legge in commissione al Senato, Castelli fa sapere che già ieri sera si sarebbero messi al lavoro i «saggi» della Cdl sulla Giustizia. Quanto alla critica del Quirinale sulle leggi fatte da «maxiarctolici», alla Camera torna la Finanziaria: un solo maxiemendamento che passerà a colpi di fiducia.

Segue dalla prima

Il presidente della Repubblica, ben più determinato di quanto non lo rappresentassero certi interessi pronostici, schiaccia a colpi di Costituzione il governo. Scrive sei cartelle e mezza di "messaggio motivato" alle Camere per respingere il provvedimento al Parlamento. E accusa l'esecutivo di aver travolto "palesamente" quel combinato di articoli che i Padri Costituenti scrissero per garantire autonomia e indipendenza dei giudici, in un'Italia che usciva dal tunnel di vent'anni di asservimento delle toghe alla dittatura.

Nero su bianco, con quel linguaggio algido e ostico che è proprio di questi documenti, ma con estrema e minuziosa nettezza, il capo dello Stato passa in rassegna le norme della cosiddetta riforma, che sta sul suo tavolo dal 3 dicembre scorso, e che un inurbano Castelli l'aveva sollecitato a spicciarsi a firmare. E sottolinea, invece, con la matita blu proprio quelli che sono i passaggi cruciali: le nuove attribuzioni del ministro della Giustizia, lesive della funzione autonoma e indipendente della funzione giuridica, il ridimensionamento del ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Sono le stesse critiche mosse alla maggioranza da illustri costituzionalisti, dall'opposizione, dalla magistratura associata e il centro-destra aveva pensato di liberarsene a colpi di voti di fiducia. Ora è scontro istituzionale, ai massimi livelli, nell'anniversario del rinvio alle Camere dell'altra legge vicina al cuore e al portafoglio di Berlusconi, la "Gasparri".

Tutto inizia in mattinata, quando Ciampi - una volta ultimata la stesura del messaggio assieme al suo staff - spedisce la lettera al ministro Roberto Castelli perché apponga la dovuta "controfirma" in calce alla bocciatura, e già in questa rituale formalità è contenuta tutta la stridente simbologia di questa piovosa giornata romana, che intanto conosce la rissa dei leghisti alla Camera e il varo sempre a Montecitorio della legge "salva-Previti". Al Senato il voto di fiducia sulla finanziaria, che ha ricevuto il via libera proprio pochi minuti prima che la lettera di Ciampi fosse consegnata dai commessi a Pera, è stato posto su un maxi-emendamento, composto dalla bellezza di 593 commi. E il secondo dei due articoli della legge sulla giustizia, del resto, "conta di 49 commi ed occupa 38 della 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo", come Ciampi ha scritto nel suo messaggio sollevando anche su questa prassi rilievi di ordine costituzionale.

Alle due e mezza del pomeriggio le procedure sono ultimate, e così il Quirinale fa partire attraverso le agenzie di stampa un secco comunicato che annuncia la mancata promulgazione e il conseguente rinvio alle Camere. Secondo i programmi, poco più tardi per regola di "bon ton" che fu applicata anche per le altre cinque leggi respinte da Ciampi, dovrebbero essere i destinatari,

È sette volte incostituzionale

Ciampi rinvia alle Camere la legge della destra sulla controriforma della giustizia

i punti incostituzionali

Il potere del Guardasigilli di fissare annualmente le «linee di politica giudiziaria» è in contrasto con l'autonomia dei giudici e le competenze del Csm e crea discrezionalità politica

Il potere del Ministro di impugnare davanti al Tar le nomine dei capi degli uffici giudiziari fatte dal Csm è in contrasto con le competenze della Corte Costituzionale cui spetta il giudizio sui conflitti di attribuzione

cioè i presidenti delle due Camere, a leggere nelle rispettive aule parlamentari il messaggio, rendendolo pienamente pubblico. E invece nel pomeriggio si sta trascinando la seduta congiunta dedicata all'elezione dei giudici costituzionali, e passeranno dunque tre ore prima che il testo venga letto, prima da Pera e poi da Casini. Sicché nella prima parte della serata, in



L'ufficio per il monitoraggio dei processi e delle inchieste fase per fase e grado per grado esula dalle competenze del Guardasigilli e condiziona gravemente i magistrati

La scuola superiore prevista dalla legge per l'accesso alla magistratura sottrae poteri al Csm in palese contrasto con il dettato costituzionale

beneficio dei "pastonisti" dei tg ufficiosi, va in scena - in assenza del testo del presidente - uno sconcertante teatro dell'assurdo, con Castelli a Roma in conferenza stampa e Berlusconi da Bruxelles, che - accompagnati dal codazzo di altri esponenti della maggioranza - si sperticano a dire che quelli di Ciampi sono solo rilievi tecnici, appunti su cose marginali, e che il presidente ha fatto da

"consulente" del Parlamento, e gli sono persino abbastanza "grati", e che in pochi mesi si aggiusterà tutto. Un modo per consolarsi e scaldarsi i cuori, tattica di intossicazione mediatica, ma anche forse una maniera per annunciare una sfida al Colle: prendendo sottogamba il messaggio di Ciampi, intendono dire che l'anno prossimo si riservano di rispeditigli indietro la legge sostanzial-

mente immutata, magari con un po' di belletto? In verità, Ciampi ha formulato una bocciatura sonora, ma l'equivoco regge per qualche ora, finché il documento non viene reso finalmente noto. Il testo è diviso in quattro paragrafi, tanti quanti sono i punti "palesamente incostituzionali" individuati da Ciampi. Che significa, si chiede il presidente, per esempio

affidare al guardasigilli - come fa la legge - una relazione annuale dedicata "alle linee della politica giudiziaria", se non un "evidente contrasto" con tre articoli della Costituzione: il 101, il 104 e il 110, che garantiscono l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati? Da dove mai spunta questo "potere d'indirizzo", attribuito al ministro "in aperta violazione" del Titolo IV della Costituzione.

Bruti Liberati: «È in gioco la nostra indipendenza»

Il presidente dell'Anm: vanno salvaguardati autonomia della magistratura e compiti di garanzia del Csm

Carlo Brambilla

MILANO «Il presidente Ciampi ha mosso rilievi fondamentali sulla riforma della giustizia», questo il giudizio generale del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, al messaggio di rinvio alle Camere della legge approvata dalla maggioranza berlusconiana. Bruti Liberati non parla di «bocciatura» perché «non sarebbe corretto», tuttavia fa rilevare l'assonanza fra i mille pareri contrari alla riforma, espressi in corso d'opera da tutto il mondo della giurisprudenza che metteva in guardia soprattutto sulla incostituzionalità delle norme, e il contenuto del messaggio di Ciampi. E sottolinea, a botta calda, che il Presidente della Repubblica ha puntato l'indice sui nodi centrali dell'impianto legislativo. Parere che è l'esatto contrario di quanto dichiarato, sempre a caldo, dal Guardasigilli Roberto Castelli.

Presidente Bruti, se l'aspettava la bocciatura delle riforme da parte del Quirinale?

«Era difficile non cogliere i palese elementi di incostituzionalità contenuti in quell'impianto legislativo. Mi limito a dire che le preoccupazioni e i rilievi avanzati dalla dottrina giuridica, dagli operatori della giustizia e dall'Associazione nazionale magistrati erano fondati».

Dunque Ciampi vi ha dato ra-

gione. È così?

«Il problema non è a chi abbia dato ragione il Presidente della Repubblica. Va piuttosto registrato che i suoi rilievi toccano punti fondamentali della legge. Infatti si parla di menomazione di attribuzioni del Consiglio superiore, e si rileva la palese incostituzionalità dei poteri che sarebbero stati attribuiti al mini-

stro della Giustizia».

Presidente lei parla di punti «fondamentali», ma il ministro ha già dichiarato che si tratta di rilievi «marginali». Come stanno le cose?

«Ripeto sono punti fondamentali perché nel messaggio del Capo dello Stato si parla della tutela dell'indipendenza dei magistrati, giudi-

ci e pubblici ministeri, rispetto all'Esecutivo; si parla delle attribuzioni del Csm, l'organo cui la Costituzione attribuisce il compito di garantire appunto questa indipendenza, attribuzioni che la legge cercava di erodere. Insomma i rilievi sono stati fatti sui nodi fondamentali della riforma, compreso il sistema dei concorsi con le commissioni e la

scuola della magistratura, quindi il sistema di carriera».

Il rilievo sull'indipendenza dei magistrati appare piuttosto pesante...

«Sì, perché il Presidente della Repubblica quando parla di indipendenza dei magistrati segnala la palese incostituzionalità di disposizioni che riguardano la menomazio-

ne delle attribuzioni del Csm e i nuovi poteri che sarebbero stati attribuiti al ministro della Giustizia. Quindi risulta chiaro che la linea guida del messaggio presidenziale è la tutela dell'indipendenza dei magistrati».

Insomma è tutto l'impianto della legge che è inaccettabile?

«Mi limito a registrare che i nodi toccati sono fondamentali. Voglio anche aggiungere che Ciampi ha mosso un rilievo apparentemente tecnico e che invece è di sostanza quando critica la "tecnica legislativa" e rileva che si è in presenza di un articolo di 49 commi e 38 pagine. Questo è la conseguenza della scelta della fiducia per far passare la legge».

Che succede ora?

«La posizione dell'Associazione nazionale magistrati è chiara: ora le Camere potranno rivedere la legge sulla base dei rilievi contenuti nel messaggio presidenziale. Vi è da auspicare che il nuovo esame parlamentare si misuri anche con le osservazioni dei più autorevoli costituzionalisti sulla incostituzionalità di impianto della riforma; questione aperta che non poteva essere oggetto dell'intervento che l'articolo 74 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica nella fase della promulgazione delle leggi limitatamente ai rilievi di palese incostituzionalità. Insomma il controllo successivo è attribuito alla Corte Costituzionale. Ma in una materia così delicata come quella dell'ordinamento giudiziario tutti i profili di incostituzionalità dovrebbero essere presi attentamente in considerazione nel corso dell'esame parlamentare, tenendo appunto conto del fatto che tutti i rilievi sollevati fin qui non erano poi così infondati, come qualcuno pretendeva».

Vincenzo Vasilè



OSSA DI SEPIE

la condanna a 9 anni per mafia al senatore, fondatore di Forza Italia, amico intimo del presidente del Consiglio e del presidente della Camera, membro del Consiglio d'Europa per volontà del presidente del Senato ragionier Marcello Pera, nonché custode della Biblioteca di Palazzo Madama per volontà del presidente del Senato ragionier Marcello Pera. C'erano i suoi avvocati Enzo ed Enrico Trantino, c'era il vicepresidente del Senato Memmo Contestabile, c'era Nando Dalla Chiesa che gli altri chiamavano "Della Chiesa" come se il suo cognome fosse a loro ignoto. Trantino figlio ha subito detto che Dalla Chiesa "ha fatto fortuna con gli avvocati", alludendo elegantemente al fatto che il figlio del generale ucciso dalla mafia si è costituito parte civile, con la sua famiglia, contro gli assassini del padre. Ecco: a chi è abituato a difendere mafiosi, la parte

civile (cioè la famiglia della vittima) non è molto gradita. Dalla Chiesa ha precisato di non aver voluto una lira di risarcimento dalla mafia. Ma per i Trantini, "ha fatto fortuna". Gli hanno solo ammazzato il padre, si ritenga fortunato.

Poi s'è parlato di Dell'Utri. Non c'è un solo incontro con boss mafiosi, dicevano i Trantini. E le nozze del boss Jimmy Fauci a Londra? E l'amicizia con Cinà e Mangano? E l'utilizzo del boss Virga per il recupero crediti di Publitalia? E gli inviti al boss Aragona nella sua biblioteca milanese? E la cena di compleanno del boss Calderone, nel 1976, al ristorante "Le colline pistoiesi" con i boss Nino e Gaetano Grado, oltre al solito Mangano? Quella sera - replicano i Trantini - non si parlò di mafia. Dunque, se un boss non parla di mafia, non è un boss. Ed è giusto frequentarlo, specie

per i compleanni. Il Dell'Utri che emerge dall'amorevole ritratto dei Trantini è "un uomo che si disinteressa del suo processo, come se non lo riguardasse. Lui, durante il processo, leggeva i classici della letteratura". Che ci faceva, allora, il 31 dicembre '98, sul litorale di Rimini in casa del mafioso falso pentito Pino Chiofalo (che poi ha patteggiato la pena rivelando che Dell'Utri gli aveva promesso di "farlo ricco" se l'avesse aiutato a screditare i pentiti che lo accusavano)? Mistero. Trantino padre, quello di Telekom Serbia, testuale: "Dell'Utri era rapito dagli ossa di seppie...". Si riferiva, probabilmente, a "Ossi di seppia" di Eugenio Montale. A quel punto entra in scena Contestabile, lo stesso che la sera prima ha bloccato l'attore Carlo Rivolta che voleva leggere un comunicato ("Legge il comunicato, lo stronzo"), e poi ha dovuto impersonare Socrate in tandem con Dell'Utri. Il vicepresidente del Senato (il vice del ragionier Pera, per capirsi) parla dell'"assoluzione di Berlusconi". "Prescrizione", lo corregge chi scrive. E lui, testuale: "Assolto, prescritto... Mio padre era magistrato, mio nonno pure, e il padre del mio bisnonno anche. Per l'amor di Dio, Travaglia, non venire a spiegarmi la differenza, perché nessuno meglio di me sa che non c'è". Poi aggiunge che "non si può rinunciare alla prescrizione" (falso: si può eccome). E conclude, anzi confessa: "A Milano Berlusconi l'hanno assolto perché è presidente del Consiglio, è stata una sentenza politica". Dunque, par di capire, era colpevole.

Luana Benini

ROMA A presidiare il voto finale sulla salva-Previti c'è una parata di ministri: Castelli, Gasparri, Martino, Marzano, Tremaglia, Baccini, Alemanno, Prestigiacomo, Urbani. Quando arrivano Giovanardi e Buttiglione non c'è più posto sui banchi del governo. Tutti diligentemente a pigiare il bottone che vara la legge natalizia. Anche il neo vicepremier udcino Marco Follini deve sedersi sui banchi del gruppo. L'unico che non si fa vedere è il ministro Pisanu, contrario alla legge. Incollato al suo posto, in seconda fila, il lupus in fabula, Cesare Previti. Quando, sul tabellone, si accendono le lucine del voto a scrutinio segreto, alza le braccia esultando, con quel sorriso un po' così. È fatta. C'è chi fa la fila per salutarlo e stringergli la mano. Lui si allontana con i forzisti che più gli sono stati vicini, a partire da Nitto Palma che in aula ha difeso la legge a spada tratta. E poi, Carlo Taormina, Donato Bruno... Non fa dichiarazioni ai giornalisti. Ha preparato una nota nella cui spiega che lui è un perseguitato politico e che questa legge non gli serve affatto.

A conti fatti, però, la maggioranza che poteva contare su 303 deputati presenti, ha varato il ddl con soli 279 voti. Uno scarto di 24 malpancisti. E il testo viene licenziato senza un applauso. Ora andrà al Senato dove il ministro Castelli auspica un iter rapido per quella che definisce «una legge razionale» e che l'opposizione bolla come «macelleria giudiziaria». Una corsia preferenziale «natalizia»? Il senatore ds Guido Calvi promette battaglia augurandosi di non essere costretto a passare la vigilia di Natale a Palazzo Madama. Intanto, ieri mattina, nel comitato dei 9, la maggioranza si è preoccupata di cambiare nome a quella matrioska che è diventata strada facendo la legge sui recidivi. Gli ha appiccicato il titolo: «Nuove norme contro la criminalità organizzata». E in queste ore se la sta già rivendendo come tale, oscurandone il nocciolo vero: la riduzione generalizzata dei tempi di prescrizione per migliaia di processi in corso. Che, per dirla con Di Pietro, creeranno «un esercito di pseudoincensurati». Tutto per dare una mano a Previti. A fronte di un pacchetto anticrimine molto povero. Con norme, denuncia Giuliano Pisapia, Prc, «demagogiche, inefficaci, inutili e in larga parte controproducenti». Norme «spacciate come risposta alla allarmante situazione della criminalità in alcune regioni». Norme che stravolgono «l'articolo 69 del codice penale con la limitazione della possibilità di comparazione tra circostanze aggravanti e attenuanti», che obbligano «all'aumento di pena in caso di recidiva limitando i benefici dell'ordinamento penitenziario». «Ancora una volta - conclude Pisapia - in Italia la giustizia, è stata addormentata, narcotizzata, addomesticata».

Per i Ds in aula parla Piero Fassino

GIUSTIZIA in pezzi

Pienone di ministri per l'approvazione della ex Cirielli che ora passa al Senato
Ma nel Polo ci sono ventiquattro franchi tiratori

Esulta l'avvocato del premier
Blitz dei leghisti contro la Turchia nell'Ue
Il presidente Casini li sospende
Boato: «Squadrismo come ottant'anni fa»

«Avete un solo problema: salvare Previti»

Fassino attacca il Polo in aula. Approvata la prescrizione facile. L'opposizione: «Macelleria giudiziaria»

L'intervento di Piero Fassino

Segue dalla prima

Parto da qui perché è questa situazione che non rende credibile il provvedimento che oggi avete voluto portare all'esame del Parlamento con una fretta che è determinata soltanto dall'obiettivo della concessione dell'amnistia ad personam per l'onorevole Previti e non è, invece, dettata dalla preoccupazione di affrontare i problemi della criminalità e della sicurezza dei cittadini.

Riducete la prescrizione per reati ben diversi da quelli che può aver commesso qualche povero indigente che, per indigenza, si è fatto mariuolo. Voi riducete la prescrizione per i reati previsti dall'articolo 416-bis, un articolo che si applica all'associazione per reato criminale, in particolare l'associazione mafiosa. Voi riducete la prescrizione per l'usura, che, come sapete, è un reato tipico di criminalità organizzata. Voi riducete la prescrizione per l'incendio doloso, che è un altro reato posto in essere dalla criminalità organizzata per chi non paga il "pizzo". Voi riducete la prescrizione per la corruzione e per la corruzione in atti giudiziari. Ed è grave che il Parlamento consideri un reato di minore rilievo corrompere un magistrato ed intaccare la fiducia dei cittadini nell'imparzialità di un potere dello Stato.

Voi riducete la prescrizione per reati che sono di particolare gravità e che non riguardano la illegalità di un minore che sbaglia una prima volta, verso il quale bisogna avere un atteggiamento di recupero e di reinserimento. Riducete la prescrizione per reati commessi dalla criminalità organizzata, che inducono un allarme sociale gravissimo e che producono una lacerazione del tessuto sociale del paese. Per di più voi infliggete un vulnus drammatico alla fiducia dei cittadini nella giustizia.

Ma se davvero foste così preoccupati di rendere la giustizia più rapida e l'obiettivo fosse quello di una prescrizione più ristretta che consenta tempi più celeri per la celebrazione dei processi, vi preoccupereste allora di altre cose. Vi preoccupereste di non lasciare nella finanziaria il blocco del turn over per il personale dell'amministrazione della giustizia. Vi preoccupereste di mettere nella finanziaria le risorse per pagare gli straordinari per le forze dell'ordine. Voi vi preoccupereste allora di non ridurre e tagliare, come



Cesare Previti ieri in aula a Montecitorio

Borgialp

L'amnistia per un solo uomo la giustizia per nessuno

avviene da tre finanziarie a questa parte, le risorse per l'informatizzazione degli uffici giudiziari, che è il modo più efficace per togliere molta carta ed accelerare i tempi dei processi.

Voi vi preoccupereste di chiedere al ministro Castelli perché, avendo ricevuto nel 1996, all'atto del suo insediamento, una legge per assumere mille magistrati in più, in tre anni e mezzo non ha fatto concorsi che per 300 magistrati, e gli organici continuano ad essere non completi.

Vi dovrete preoccupare di queste cifre. Nel 1996: spese per la giustizia nel bilancio pubblico: 7500 miliardi. Nel 2001: al termine del quinquennio dei Go-

verni di centrosinistra, 12 mila miliardi. Oggi siamo a poco più di 10 mila miliardi. In tre anni avete ridotto di quasi 2 mila miliardi gli stanziamenti al netto dell'inflazione! Questi sono i problemi della giustizia!

Se i magistrati avessero gli organici, se i tribunali fossero informatizzati e se la giustizia avesse le risorse per funzionare, allora i tempi dei processi sarebbero più celeri ed tempi di prescrizione più stretti avrebbero un certo senso. Ma voi, invece, riducete la prescrizione e ma anche le risorse a disposizione di chi deve fare i processi e rendono impossibile la celebrazione e, di fatto, agevolando la criminalità. Questi sono i risultati.

Vi porto l'esempio del tribunale di Foggia, nel Mezzogiorno, area fortemente inquinata dall'azione della criminalità organizzata. Organico della procura: 14 magistrati; effettivi in esercizio: 9. Cinquemila processi a testa. E voi riducete ulteriormente i tempi della prescrizione! Dovete spiegare a quei magistrati ed ai cittadini di Foggia che state lottando contro la criminalità.

Un'ultima considerazione. Nei giorni in cui si sta discutendo il disegno di legge finanziaria, la Confindustria e le principali organizzazioni economiche del paese denunciano l'assenza di una politica economica. Tutti i dati ci dicono che l'Italia è di fronte ad un rischio grave di declino, ma il Governo considera prioritario occuparsi di tutt'altro. Mi rammarico che soltanto oggi i banchi del Governo siano così pieni di ministri, mentre non lo sono mai quando si affrontano i problemi del paese. Non posso non denunciare che, fino a qualche minuto fa, sedeva sui banchi di questo Governo il ministro dell'Industria che, l'altro giorno, non ha avuto neanche la sensibilità di essere presente al convegno pubblico della Confindustria, nel quale si denunciava la situazione critica dell'economia del paese.

Questo è il vostro modo di governare! State sfasciando questo paese e ne portate una gravissima responsabilità. Non vi salverete, ingannando i cittadini, come state facendo in queste settimane con una falsa riduzione delle tasse! La gente sa ragionare e sa capire ciò che è vero e ciò che è falso. Potete continuare ad ingannarla ancora, potete con la forza dei numeri imporre provvedimenti sbagliati. Il paese, al momento giusto, come si è visto nelle elezioni del 2002, del 2003 e del 2004, vi presenterà il conto e vi manderà a casa.

* Questo è il testo dell'intervento pronunciato ieri dal segretario dei Ds Piero Fassino alla Camera durante le dichiarazioni di voto sulla legge Salva-Previti

Ecco chi potrà utilizzare le nuove norme della legge. Innanzitutto gli usurai, a cui offre la quasi impunità. E poi gli amici della maggioranza

Gli avvantaggiati: Cuffaro, Igor Marini, i poliziotti del G8...

Sandra Amurri

Per salvare Previti, la nuova legge che riduce i tempi della prescrizione mette a rischio molti processi come i due a carico dei poliziotti autori del blitz nella scuola Diaz a Genova durante il G8 o come il processo di appello per il rogo del Teatro Petruzzelli di Bari che verrà annullato. Nei fatti arriverà ad estinguere il reato di usura. Lo spiega bene Tano Grasso, il commissario antimafia, non a caso cacciato dal governo Berlusconi, oggi Presidente onorario della Federazione antiracket e antiusura: «Poiché la prescrizione è stata ridotta ad otto anni, considerato che mediamente i processi per usura durano almeno dieci anni e il reato viene in genere commesso da professionisti incensurati che possono disporre dei migliori avvocati per allungare i tempi del processo, non è difficile trarne la dovuta conclusione. Va aggiunto che esiste una difficoltà oggettiva nella definizione della prova trattandosi di indagini complesse come la ricostruzione di movimenti bancari: è davvero difficile credere che non finiscano tutti in prescrizione. La prescrizione parte dal momento che il reato è stato commesso: nel caso dell'usura in genere le vittime non sono subito consapevoli di essere tali e magari riescono a denunciare i loro carnefici dopo un anno o due, con tutti i rischi che ciò comporta. E chi potrà più trovare il coraggio per farlo sapendo che tan-

to tutto andrà in fumo? Ecco perché si tratta di una legge che tocca la carne viva di decine di migliaia di persone».

Oltre a gettare nell'angoscia e nella solitudine della disperazione persone che vivono prevalentemente nelle periferie disagiate delle grandi città, la legge ha anche un aspetto che sfiora l'assurdo. Quando l'usuraio presta i soldi, la vittima, in cambio come garanzia gli

dà ipoteche, cambiali, materiale che viene sequestrato in attesa dell'inizio del procedimento, ma quando il procedimento si estinguerà per prescrizione, ritornerà nelle mani dell'usuraio, che più incattivito che mai per essere stato messo sotto processo per otto anni, userà i titoli, a questo punto legittimi, per presentarsi dal giudice civile e chiedere il decreto ingiuntivo portando via alla

vittima, che ha avuto il coraggio di denunciare la casa o altri beni.

Il paradosso diventa comico, fa notare Tano Grasso, se si pensa che lo Stato dal 1996, secondo quanto previsto dall'art 14 della legge 108 approvata dal Governo Dini con grande contributo dell'associazionismo cattolico, aiuta le vittime di usura dando loro un mutuo a tasso zero per dieci anni e

prevede un fondo del Tesoro per erogare prestiti a persone che non lo otterrebbero presso le banche. Ma la legge dice che, nel caso di revoca del procedimento i soldi del mutuo dovranno essere restituiti. In pratica, la vittima prende il mutuo quando sporge denuncia ed inizia il procedimento, poi dopo otto anni, quando gli arriva la mannaia della prescrizione, dovrà restituire i soldi.

Per continuare a ridere amaro basti pensare alla campagna di informazione antiracket istituita proprio dall'ex commissario Tano Grasso e copiata pari pari dal Ministero dell'Interno che va in onda sulle reti Rai e campeggia nelle stazioni ferroviarie delle grandi città il cui slogan recita: "Denuncia l'usuraio. Ti conviene". Tano Grasso non ha dubbi: «È una legge inaccettabile che indebolisce sia la prevenzione che il contrasto giudiziario all'usura». Ma Previti andava salvato a tutti i costi. Ad altri pezzi da novanta della maggioranza - come il Governatore della Sicilia Totò Cuffaro rinviato a giudizio per favoreggiamento aggravato per mafia - qualche barlume di speranza andava pur dato: anche lui potrebbe usufruire della prescrizione del reato. Come un altro personaggio sul quale questa maggioranza aveva riposto tante buone speranze: Igor Marini, il grande accusatore di Fassino, Prodi e Dini nell'affare Telecom Serbia, che ha portato a casa un procedimento a carico per calunnia punibile con 6 anni di carcere.

D'Alema: «Prodi è il leader, se qualcuno ha in mente altri venga allo scoperto»

«Un premier con questo entourage non dovrebbe restare al suo posto»

ROMA Non commette l'«errore di sottovalutarlo», ma il giudizio drastico di Massimo D'Alema in un'intervista a "l'Espresso" sul «rilancio estremistico» di Silvio Berlusconi («Un uomo pericoloso, non ha nessuna remora etica, nessun senso del limite») fa infuriare i colonnelli del leader del centrodestra. Soprattutto per il rilievo mosso dall'ultimo connubio tra le personali vicende giudiziarie del premier e l'imposizione parlamentare di norme che prendono nome del compiuto da salvare. Alla domanda se, dopo la condanna di Cesare Previti, anche quella di Marcello Dell'Utri resterà senza conseguenze politiche, il presidente dei Ds ha dato una risposta netta: «Sono un garantista. Fino a sentenza definitiva. Ma chi ha una responsabilità politica ha un dovere di fronte al paese. In un paese normale, il presidente del Consiglio non resterebbe al suo posto. I giornali stranieri hanno scritto che l'Italia non

può essere rappresentata da un premier che ha un entourage di quel tipo. La sua permanenza fa pagare un prezzo a tutti». Una ragione da zittire, a sentire Sandro Bondi: «D'Alema è un nano al confronto del premier... Non dovrebbe neppure avere l'ardire di aprire la bocca». Invece, l'ex premier interviene con la consueta franchezza, facendo discutere anche nel centrosinistra. Una battuta sulla fatica, e i danni dei litigi, per le candidature alle regionali - «È più conveniente accontentarsi di un assessore importante che potrebbe esserci, piuttosto che scontentarsi per un presidente che non ci sarà» - è stata letta da Rifondazione come un «veto» nei confronti di Niki Vendola. Quanto al «rodeo» in cui rischia di trovarsi Romano Prodi, D'Alema dice di non voler fare la «parte del pretoriano», ma ritiene che «questo gioco a logorare la candidatura di Prodi sia politicamente dannoso ed eticamente intollerabile. Se c'è un'altra proposta, venga allo scoperto. Dobbiamo fare le primarie, bene, le faremo con più candidati». D'Alema suggerisce a Prodi di «rilanciare con grande decisione la federazione dell'Ulivo, l'asse riformista del centrosinistra», anziché «metterci a fare i comitati», perché «è il candidato premier del centrosinistra in quanto è il capo dell'Ulivo che è la maggiore forza del centrosinistra».

no. Un intervento forte e molto applaudito. Per rispondere colpo su colpo soprattutto a Italo Bocchino di An che ha appena detto di votare a favore di questa legge «senza se e senza ma», accusando l'opposizione «di ragionare e votare con la pancia». Fassino non si perita a citare Previti per due volte ed entra nel merito del provvedimento: la riduzione della prescrizione per i reati previsti dal 416 bis e per reati gravi. Dall'associazione mafiosa, all'usura, all'incendio doloso, alla corruzione in atti giudiziari. Se davvero l'obiettivo fosse quello di rendere la giustizia più rapida, dice Fassino, vi preoccupereste di non bloccare il

turn over per il personale dell'amministrazione della giustizia nella finanziaria e di non tagliare gli stanziamenti. Ed ecco l'esempio di Foggia, area inquinata dalla criminalità organizzata: «In Procura 14 magistrati di cui solo 9 effettivi in esercizio, 5 mila processi a testa. E voi riducete i tempi della prescrizione». Toni duri anche da Dario Franceschini: «Quanti delinquenti usciranno dal carcere? Ne valeva la pena per salvare uno di voi?».

Dalle parti della Cdl, qualche tono enfatico lo usa Nitto Palma, interrotto, però, dalla contestazione leghista. Un manipolo guidato dal capogruppo Cè (Rossi, Vascon, Caparini) srotola una striscione proprio sotto la presidenza: «No alla Turchia in Europa». È il marasma. Con il presidente di turno Biondi che cerca, sbilanciandosi fuori dalla balaustra, di strappare via lo striscione. Con i comitati che si affannano. Mentre l'opposizione grida «vergogna, vergogna» e leghisti rispondono «musulmani». Seduta sospesa. Casini redarguisce pesantemente i leghisti e convoca per il pomeriggio l'ufficio di presidenza (nel quale si decideranno 8 giorni di sponesione per Cè e 5 per gli altri). I leghisti hanno comunque trovato un palcoscenico. «Una azione squadrata - dirà Marco Boato a nome dell'opposizione - per distogliere l'attenzione da una legge così infame». Dopo il blitz leghista, Palma si infervora contro l'opposizione: «Volete che vi si consegnino i cadaveri di Previti». L'interessato, vivo e vegeto, sorride e annuisce. «La sinistra ogni giorno mette in mostra il suo bolscevico dna solo perché è ossessionata dal fantasma di Previti». Ripete che la legge «è buona e giusta». Ma ci credono in pochi. A ruota, l'udicino Bruno Tabacchi esprime il suo dissenso spiegando che «non è una bella pagina per il Parlamento», definisce «disinvolute» le norme sulla prescrizione, «legate alla storia personale di un imputato». L'aennino Cirielli (padre rinnegato del provvedimento), esce dall'aula per non votare «una legge sbagliata». Ora tocca al Senato.

Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative
per la riforma dello stato

Dipartimento di Istituzioni, Impresa e
Mercato "A. Cerri"
Università di Pisa

In occasione della pubblicazione del volume Istituzioni, Diritti, Economia Dal trattato di Roma alla Costituzione europea

A cura di
Giovanna Colombini e Francesca Nuges

Con scritti di
Luisa Azzena, Roberto Barsotti
Allegra Canepa Rino Casella, Romina Cipriani
Giovanna Colombini, Francescaberto De Bari
Marcello Degni, Paolo De Ioanna
Francesca Martines, Francesco Monceri
Francesca Nuges, Antonio Pedone
Antonio Zorzi Giustiniani

Ne discutono
Luigi Berlinguer, Antonio Cantaro
Manin Carabba, Paolo Carrozza
Sabino Cassese, Marcello Di Filippo

Introduce
Giovanna Colombini
Presiede
Stefano Anastasia

Roma, venerdì 17 dicembre 2004, ore 17,00
Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo
Sala delle Bandiere
Via Quattro Novembre 149

PER ME
HA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.



Un sorriso lungo

12 mesi

52 settimane

365
giorni

ALLA MATTINA IO
VADO A SCUOLA ED
I MIEI GENITORI
AL LAVORO, PER
NON RIMANERE
SOLI IN CASA.



IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"



Con il contributo
coop

IN EDICOLA
DAL 20 DICEMBRE
CON **IUnità**
€3,90 IN PIÙ



Aldo Varano

ROMA «È una di quelle giornate - riflette Angius - in cui le circostanze si s'incrociano e s'incrociano di illuminare fino in fondo quello che sta accadendo. Una giornata simbolica, del 16 dicembre del 2004 ci se ne ricorderà».

Perché presidente Angius?

«Perché è stata votata una finanziaria che è una legge vergogna. Ciampi ha rinviato la legge con cui volevano mettere sotto controllo la magistratura. E hanno votato la "salvaPreviti". Sono tre cose apparentemente diverse che in realtà dimostrano che l'unico problema che hanno è quello di proteggere gli interessi di una cerchia ristrettissima di persone: di Berlusconi e di chi gli sta immediatamente intorno».

Angius, per il Corriere della Sera è una Finanziaria di "marchette". Urbani parla di "liberisti cretini". Brunetta sospira: "S'è bloccato lo spirito riformatore". Formigoni denuncia: il governo non batte un colpo. Salto Maroni e

Alemanno. E perfino Domenico, presidente dell'Anci, persona pacata e colta, usa parole roventi dicendo che Siniscalco è "un venditore di tappeti". Che succede?
«Succede che siamo ultimi in Europa. Non possiamo andare più giù. E questa è la spiegazione. Siamo di fronte a un fallimento. Le argomentazioni con cui arrancando il ministro Siniscalco ha giustificato questa Finanziaria indecente hanno offeso la sua stessa intelligenza. Ma come si fa a dire che ci sono difficoltà dovute a fattori endogeni? Riprende Tremonti, parla di Cina, competizione selvaggia, dollaro. Ma sono fattori che esistono anche per gli altri paesi. Com'è che solo da noi creano difficoltà? Gli altri marciano, anzi volano, mentre noi neanche arranchiamo».

Il taglio delle tasse potrebbe centrarsi di raggiungerli?

«Il taglio delle tasse è stato uno spot pubblicitario che Berlusconi s'è inventato quando s'è reso conto del clamoroso buco che imponeva al governo una manovra che, insieme alla manovra di luglio, arriva a 30,5 miliardi di euro. Ma gli italiani, tutti e da tutte le parti, si sono resi conto che Berlusconi non tagliava le tasse ma le loro tasche. La si può rigirare come si vuole ma gli italiani devono tira-

L'INTERVISTA

È un duro colpo per il governo Berlusconi la Finanziaria è indecente e intanto l'economia italiana è al disastro In Italia la Cdl è ormai in minoranza

Hanno a cuore solo i loro guai giudiziari i loro interessi. E mentono Hanno tagliato 4 miliardi di tasse ma ne hanno aggiunti 11 di nuove

Angius: per il governo è il giorno del fallimento

Mentre votano la Finanziaria e il SalvaPreviti, Ciampi bocchia la riforma della giustizia



Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius

Il Csm condanna l'attacco dei parlamentari leghisti a Papalia

ROMA Il plenum del Csm ha condannato all'unanimità l'attacco rivolto da alcuni parlamentari della Lega al procuratore di Verona Guido Papalia, con l'esibizione di cartelli che definivano il magistrato «razzista e nazista», durante le votazioni alla Camera per l'elezione di due giudici costituzionali. La risoluzione - proposta ieri da tutti i togati e dai laici di centro-sinistra, e che parla di «inaccettabili invettive» - è passata oggi anche con il sì di tre consiglieri della Cdl. Un altro di loro, Giuseppe Di Federico (Fi), pur condividendo il contenuto del documento, al momento del voto ha lasciato l'aula ritenendo che il caso fosse stato già chiuso con le dichiarazioni di deplorazione dell'accaduto del presidente della Camera

Casini. I laici del Polo hanno votato a favore del documento, dopo che dal testo, a seguito di un loro emendamento, è stato cancellato ogni riferimento al ministro della Giustizia, che era stato chiamato in causa dai togati e dai laici di centro-sinistra sia per aver definito l'esibizione dei cartelli in aula «una libera espressione dal pensiero parlamentare», sia per aver espresso solidarietà ai leghisti condannati a Verona per incitamento alla discriminazione e all'odio razziale subito dopo la sentenza che aveva accolto le richieste di Papalia. Nella risoluzione sempre su richiesta dei laici del centro-destra è stato aggiunto un passaggio in cui si prende atto dell'«iniziativa immediata e esaustiva del presidente della Camera».

re fuori oltre 65mila miliardi di vecchie lire. A fronte di 4 miliardi di tasse che si dice verranno ridotte modificando le aliquote si impongono undici miliardi di euro tra bolli e altre imposte indirette, che non sono progressive e li paga la gente normale. In più, come dice giustamente il presidente dell'Anci, Domenico, c'è una presa in giro dei Comuni, e aggiunge anche delle Regioni».

Fatte tutte queste considerazioni la Finanziaria dentro com'è?

«Una sequenza di provvedimenti per raschiare il fondo del barile tagliando risorse da una parte e dall'altra: micro-provvedimenti senza uno straccio di strategia per il paese. Si colpiscono e si trascurano contemporaneamente il lavoro e l'impresa. Un capolavoro: la Finanziaria mette insieme sindacati e imprenditori. Il governo alternativo, dal punto di vista sociale, c'è già. La verità è che emerge il nodo di fondo».

Quale, senatore Angius?

«Il fallimento del cuore della ricetta della destra che si dimostra incapace di governare. E' crollata la loro strategia di crescita fondata su meno Stato e più mercato, liberazione dell'economia dai lacci e laccioli delle leggi impositive e prevariatrici. Era la scommessa che avevano proposto al paese nel 2001. E hanno perso. Siamo alla quarta legge finanziaria firmata dal governo Berlusconi (anzi, si dovrebbe dire, dai governi). Hanno una maggioranza enorme ma devono ricorrere

Mastella formalizza le dimissioni. Casini: ci ripensi Prodi rinvia il vertice dell'Alleanza

ROMA Girandola di telefonate e incontri nel centrosinistra per dipanare la matassa delle Regionali. Senza esito: la fatidica «quadra» non si trova e Romano Prodi decide di rinviare il vertice dell'Alleanza previsto oggi a piazza Santi Apostoli. A data da destinarsi, ma dopo le primarie pugliesi di lunedì 20 tra Nichi Vendola e Francesco Boccia. Ieri il Professore ha visto il segretario Ds Fassino e il leader dello Sdi Boselli. Poi ha ragionato a lungo con Franco Marini sulle candidature in Puglia, Basilicata e Lombardia.

A fine giornata però la situazione restava interlocutoria, con le annunciate assenze polemiche di Clemente Mastella e Fausto Bertinotti al summit. Due situazioni ormai legate a doppio filo, dato che appare difficile accontentare l'Udeur con la Basilicata senza dare a Rifondazione la Puglia. Sul tavolo però ci sono ipotesi alternative che coinvolgono la mappa degli assessorati regionali.

Vendola fa sapere che accetterà il responso delle primarie che pure definisce «militarizzate». Un pragmatico Massimo D'Alema sull'Espresso: «Nella mia Puglia abbiamo indebolito le possibilità di vittoria che in partenza erano notevoli... Litigare sulle candidature è un danno enorme... E più conveniente accontentarsi di un assessorato importante, che potrebbe esserci, piuttosto che scontrarsi su un presidente che non ci sarà». Mentre in Lombardia do-

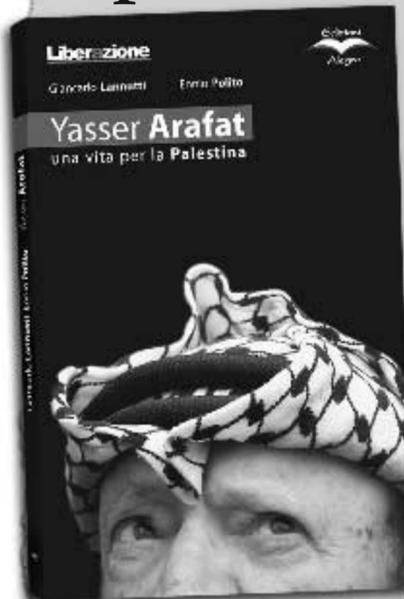
po il no della Margherita perde quota il nome dell'imprenditore Riccardo Sarfatti e spunta quello del segretario milanese della Cisl Maria Grazia Fabrizio. Si media per una soluzione che abbia «piena accettazione» delle forze locali e sia poi capace - poiché le chances di vittoria contro Formigoni sono poche - di costruire un'opposizione efficace.

Ancora ieri hanno tenuto banco gli strascichi del «caso» Mastella: il segretario dell'Udeur ha formalizzato a Casini le sue dimissioni da vicepresidente della Camera; l'ufficio di presidenza all'unanimità gli ha chiesto di ritirarle (avviando contemporaneamente un'istruttoria sul comportamento dei deputati dell'opposizione coinvolti nella vicenda). Romano Prodi lo ha chiamato di nuovo al telefono con l'obiettivo di ricucire.

Per il momento Mastella tace: oggi a mezzogiorno è convocato l'ufficio politico del suo partito per le «decisioni del caso». Intanto il suo Sandro De Franciscis ritira «per solidarietà» la candidatura alla Provincia di Caserta, comunica la rinuncia dell'Udeur anche a Taranto, e conferma che Mastella correrà «da indipendente» in Campania. Una decisione che - se mantenuta - non piacerebbe ad Antonio Bassolino, pronto ieri nell'esprimere solidarietà a Clemente per gli «incidenti alla Camera».

f. fan.

Una vita per la Palestina.



In edicola con Liberazione a 4,00 euro in più

Liberazione

www.edizionalegre.it

Edizioni Alegre

Qualcuno lo accusa di essere stato un terrorista, altri di aver voluto solo distruggere Israele, molti sostengono che fosse un pacifista, altri un grande statista, seppure senza Stato. Sicuramente Arafat è stato per oltre quarant'anni al centro della politica mediorientale e internazionale. Dalla nascita di Al Fatah e dalle prime azioni armate agli accordi di Oslo, fino all'assedio subito a Ramallah negli ultimi giorni della sua vita, questo libro prova a riflettere sulla storia di un uomo che identifica quella di un lunghissimo conflitto la cui risoluzione, dopo la sua scomparsa, sembra ancora più difficile.

In scena «La fantastica storia di Silvio Berlusconi» di Dalla Chiesa Se Nando fa Silvio il Cavaliere fa miracoli

ROMA «Il miracolo, il miracolo l'abbiamo fatto. Pensate alla rivoluzione linguistica. Prima Brunetta era una bella signorina dei Ricchi e Poveri, adesso è un economista brutto e cattivo. Prima Taormina faceva venire in mente una ridente cittadina siciliana e adesso fa pensare a Cogne e alle montagne...». Quando il Silvio Berlusconi interpretato da Nando Dalla Chiesa si lancia con un vertiginoso crescendo nella descrizione della trasformazione dalle parole sotto il suo governo, dal pubblico qualcuno si alza per portarlo via a braccia. E finalmente Tana de Zulueta, nelle vesti di un'incredula giornalista dell'Economist, può lasciarsi andare liberamente al riso.

È durato più di mezz'ora l'altro ieri sera lo sketch recitato da Dalla Chiesa a Roma nel locale Punto.it di via Libetta, dopo la presentazione del suo libro, *La fantastica storia di Silvio Berlusconi* (il primo pubblicato dalla nuova casa editrice Melampo). E nello stile di quello che mette insieme fatti molto seri con leggerezza e comicità (come hanno fatto notare il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro, il giornalista del *Giornale*, Luca Telese e la scrittrice Lidia Ravera) lo spettacolo è un continuo susseguirsi di esplosive assurdità.

«Voglio dirle subito, gentile Fana de Trombetta, che io mica sono un operaio e quindi è scandaloso che nell'intervista noi due dobbiamo usare lo stesso microfono», esordisce Dalla Chiesa imitando perfettamente accento e cadenza del Premier. Accanto a lui la "giornalista" De Zulueta lo incalza in

re alla fiducia. Parlano di grandi successi ma devono mandar via il più potente ministro dell'economia che abbia mai avuto l'Italia: si chiamava Tremonti e mi auguro che guidi Forza Italia come ha fatto con l'economia italiana, così Fi va a picco».

Diceva: una giornata simbolica.

«Si. Ciampi rinvia la legge dell'ordinamento giudiziario approvata con grande strombazzamenti solo due settimane fa. Il Presidente dice che è incostituzionale. E poi la "salvaPreviti". Finanziaria, rinvio, salvaPreviti significano tutti e tre, meglio ripeterlo, una sola cosa: pensano solo a loro. Ciò che ispira l'azione del governo è un meschino, insopportabile e intollerabile calcolo di convenienze di una cerchia ristrettissima di persone».

Cerchia ristrettissima, che però controlla la maggioranza bene. Maldipancia diffuso ma compattezza nel voto.

«Io penso che stanno prendendo colpi seri. Hanno impresso una accelerazione. C'è un senso di autodifesa in tutte le cose che stanno facendo. Se alla giornata di oggi si aggiungono i tentativi di modificare la legge elettorale e di cancellare la par condicio, diventa evidente l'autodifesa preventiva. E' che, al di là e oltre le nostre critiche, sentono il fiato al collo. Il fiato di un voto che gli può essere sfavorevole. Capiscono che stanno perdendo i contatti col paese. La Cdl oggi è minoranza in Italia. Certe dichiarazioni sono patetiche. Penso a La Russa... Follini che dice che apprezza il Capo dello Stato, ma allora deve disprezzare la legge che lui ha votato! E' ridotto a un barboncino da salotto... E' ora di piantarla con tutte queste anime candide che sono dentro la Cdl. Se debbono dire qualcosa la dicano, soprattutto la facciano».

Il centro sinistra è sufficientemente consapevole della situazione?

«Io credo che dobbiamo fare di più. Siamo a un punto di svolta, a un passaggio di fase. Dobbiamo credere alle cose che diciamo. Se diciamo che siamo di fronte a un fallimento di classi dirigenti dobbiamo poi essere conseguenti. Se questa classe dirigente ha fallito dobbiamo lavorare per essere percepiti come classe dirigente. In politica i vuoti non esistono. Se non ci siamo noi ci saranno di nuovo loro a dirigere il paese».

Cosa deve fare il centro sinistra per essere correttamente percepito?

«Intanto consolidare e sostenere la leadership politica della Gad. Non tutti lo facciamo. Se le forze politiche pensano ciascuna a se stessa, anche legittimamente talvolta, non aiutano a far percepire l'opposizione come credibile guida del paese. Moretti ha detto una cosa giusta: non bisogna vincere per demerito degli altri. Il demerito degli altri c'è. Ma noi dobbiamo vincere per merito, capacità e impegno nostri».

Wanda Marra

tutti i modi. Ma il Cavaliere ha una spiegazione per ognuna delle sue ingloriose gesta: la riduzione delle tasse solo per i ricchi, che così hanno 300 euro in più da investire è un modo per far crescere l'economia («se ai poveri gli dai 300 euro quelli li spendono tutti in bisogni»), l'aumento dei prezzi è solo una montatura, e poi sta alle «massaie» arrangiarsi («per comprare la frutta devono andare al fruit office, per il formaggio al cheese point, per il pollo al pole position»), l'intervento militare in Iraq andrà avanti all'infinito («Dall'Iraq non ce ne andremo mai...D'altra parte, io devo scrivere il De Bello Silvano»). Le enormità del Capo del Governo crescono sempre di più, mentre la giornalista si fa sempre più attonita. Fino alla risata finale.

D'altra parte è proprio la satira lo strumento con cui antiche e nuove malefatte di Berlusconi sono raccontate nel libro di Dalla Chiesa, che è la raccolta e la rielaborazione degli articoli usciti a puntate sull'Unità. Un accumulo di assurdità sul quale, come fa notare Lidia Ravera, in realtà non c'è niente da ridere. Proprio la risata di Bush apparsa l'altro ieri nelle immagini del Tg all'arrivo negli Usa di Berlusconi, mentre lo definiva «l'uomo che mantiene le promesse» è stata interpretata da Padellaro come il segno che anche il Presidente Usa ha capito molto bene con chi ha a che fare. A lanciare una provocazione è Telese: «Su Berlusconi ormai è stato detto tutto. Ma la sinistra deve spiegare perché vince, se vuole batterlo». Seria, infine, la conclusione del Condirettore dell'Unità: «Dobbiamo lavorare per costruire un'altra grande mobilitazione, un'altra San Giovanni».

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA del disastro

La legge di bilancio introduce tredici nuovi balzelli e alza le imposte di tre miliardi di euro
La parola ora passa alla Camera



Le risorse per lo sviluppo e il rilancio della competitività delle imprese sono rinviate a data da destinarsi
Meno risorse per gli Enti locali

la manovra «supera un punto di Pil. E non ci fermeremo qui». Tutto vero? Sì e no. A spiegare l'arcano è proprio Morando nella dichiarazione di voto. «Nel Dpef si legge che la pressione fiscale a legislazione vigente è in discesa di un punto di Pil nel 2005, cioè dal 41,8% al 40,8%», spiega il senatore di sinistra. In altre parole, «se non si facesse nessun nuovo intervento - continua -

Via libera all'aumento delle tasse

La manovra passa al Senato con il voto di fiducia. Ma i conti pubblici non tornano

ROMA «Noi vi abbiamo proposto di scrivere insieme il futuro del nostro Paese, voi avete risposto con una Finanziaria che introduce 13 nuovi balzelli e alza le imposte di 3 miliardi. Non meritate la nostra fiducia». Così Enrico Morando, parlando a nome della Fed, annuncia il voto contrario sulla fiducia al maxi-emendamento alla Finanziaria in Senato. Un testo con 593 commi, proprio quello che il presidente Carlo Azeglio Ciampi non vuole. Naturalmente però la fiducia passa con 166 i voti a favore, 111 i contrari. Un paio d'ore dopo Palazzo Madama dà l'ok obbligato alla manovra di bilancio, rinviandola alla Camera per la terza lettura. Anche lì si procederà a colpi di fiducia, anche se si corre il rischio che i tempi si allungino oltre Natale per via dell'ostruzionismo annunciato dall'opposizione in commissione Bilancio. Storia finita, così, per la Finanziaria che impone più tasse «nasconde», introduce le tre aliquote Ire, rinvia lo sviluppo e la competitività a data da destinarsi, va all'assalto dello Stato, considerato troppo «invasivo» per dirla con il ministro Domenico Siniscalco, salvo poi prolungare interventi ad hoc per le lobby di riferimento. Chiusa la manovra, non si chiude la questione conti pubblici: c'è ancora un miliardo e 600 milioni da reperire per



Maurizio Gasparri e Domenico Siniscalco ieri nell'aula di Palazzo Madama. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

LA MANOVRA FINANZIARIA

LE PRINCIPALI MISURE

TASSE: Tre le aliquote 23,33 e 39%. Contributo del 4% per i redditi superiori a 100.000 euro

TETTO 2%: L'incremento della spesa è limitato al 2%. Tra gli organi costituzionali esclusi dal tetto, è stato specificato, ci sarà anche il Csm.

BOLLI: Aumento complessivo di 1.120 milioni di euro, che salgono a 1.320 dal 2007. Aumentano i bolli di imposte di registro, tasse di concessione governative, imposte ipotecarie e catastali. Le marche per il passaporto e per i brevetti, il bollo applicato sui conti correnti e i tributi speciali richiesti per le visure catastali.

IRAP: Riduzione dell'imposta regionale per le attività produttive di circa 500 milioni, sulle spese per la ricerca, sulle nuove assunzioni e per il sud. Innalzamento della franchigia da 7.500 a 8.000 euro per le imprese con una base imponibile inferiore a 180.759,91 euro (che vale nel triennio 2005-7 circa 200 milioni).

ACCONTI TASSE: Aumentano gli acconti che il fisco chiederà sulle imposte da pagare per l'anno 2006. Per l'Irap e l'Ires l'aumento trasformerà di fatto l'acconto nel pagamento integrale dell'imposta. L'acconto Irap sarà invece del 99%.



CONDONO EDILIZIO: Siltamento al 2005 dei pagamenti della seconda e terza rata del condono edilizio

SICUREZZA: Assunzione di 1.324 agenti di Polizia e di 1.400 carabinieri per un incremento complessivo del personale di 2.724 unità da realizzare entro la fine del 2006.

SANITA': Ripianamento del disavanzo delle Regioni verso il Servizio sanitario nazionale per gli anni 2001, 2002, 2003.

«e Regioni che "storeranno" anche quest'anno, entro aprile dovranno aumentare le addizionali Irap e Irpef.

FORESTALI: Previsti 160 milioni di euro e nomina di un commissario straordinario.

CONCORDATO: I contribuenti che saranno invitati dall'amministrazione ad aderire alla pianificazione fiscale concordata avranno un mese di tempo in più, rispetto ai trenta giorni originari.

BLOCCO DEL TURN OVER: E' una delle voci di copertura della riforma fiscale insieme ai tagli di trasferimenti a imprese pubbliche (Poste, Fs, Anas) per 260 milioni; aumento delle accise per le sigarette.

CESSIONE DEL QUINTO: Arriva anche per i privati la cessione del quinto dello stipendio, una forma di prestito a basso costo che finora riguardava soli dipendenti pubblici.

P&G Infograph

L'intervista

Vasco Errani
presidente Emilia-Romagna

Laura Matteucci

Siniscalco «è stato costretto ad una difesa imbarazzata delle bugie di Berlusconi», spiega il capogruppo ds in Senato Gavino Angius commentando l'intervento in Aula del titolare dell'Economia. Davanti ai senatori Siniscalco difende la sua manovra («è imponente e strutturale»), confermando le stime macroeconomiche. Per il 2005 il Pil resta fissato al 2,1% (nonostante la drastica riduzione all'1,4% prevista da Confindustria). Ottimismo sulla crescita anche per il 2004, prevista all'1,4% rispetto all'1,2 stimato in agosto. Bene nonostante la «pesante recessione» (parole del ministro) del comparto industriale. Passando al deficit, senza l'aggiustamento di 24 miliardi previsto dalla manovra nel 2005 sarebbe schizzato al 4,4%, ammette il ministro che conferma invece il 2,7% del Pil.

Ma il cuore della manovra, secondo il ministro, è il calo delle tasse. «Altro che stangata - afferma - le tasse diminuiscono». Ecco i numeri del Tesoro. La pressione fiscale scende dal 41,8% del 2004 al 41,2% del 2005. Il ministro entra quindi sui dettagli: l'entità complessiva degli sgravi fiscali nel

Il titolare dell'Economia snocciola previsioni ottimistiche per coprire le bugie di Berlusconi

Lo Stato nega i finanziamenti dovuti alle Regioni e le obbliga ad aumentare le addizionali

«Non faremo i gabellieri del governo»

MILANO Uno «scontro istituzionale senza precedenti». Una manovra «insostenibile», che peserà nelle tasche degli italiani molto più di quanto promette di togliere con la riforma fiscale. Il governo, prima con la Finanziaria e adesso con il maxi-emendamento, ha di fatto rotto i rapporti, già compromessi, con Regioni ed Enti locali. Tanto che i governatori tutti, del centrosinistra come del centrodestra, hanno inviato una lettera a Ciampi, chiedendo al presidente della Repubblica di essere ricevuto. Di una manovra «profondamente sbagliata» nei metodi e nei contenuti parla il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani.

Perché l'appello a Ciampi? Che cosa è successo?

«I rapporti tra Regioni e governo centrale sono completamente saltati. Il governo si è sottratto in modo continuativo al confronto. Oltretutto per una manovra che colpisce pesantemente le Regioni, e che imporrà ai cittadini di pagare di tasca propria, attraverso le addizionali, molto di più rispetto a quanto toglie con l'irrisoria diminuzione delle tasse».

Perché gli italiani dovranno pagarsi l'assistenza sanitaria, giusto?

«In buona parte. Il punto è questo: lo Stato deve finanziare i livelli essenziali di assistenza, cioè quelle prestazioni ritenute appunto essenziali e che devono quindi essere garantite. E invece il governo non lo fa, non garantisce le coperture necessarie, e oltretutto obbliga le Regioni alle addizionali Irap e Irpef in modo

che alla fine i soldi si trovino. Peccato che a sborsarli siano i cittadini. E peccato che noi presidenti di Regione non intendiamo fare i gabellieri per conto di Berlusconi».

Quanto manca per le coperture sanitarie? Facciamo i conti.

«Per il 2004 il sottofinanziamento è di circa 6-7 miliardi. Per il 2005, rispetto agli 88,2

miliardi previsti dal governo, la spesa si aggirerà intorno ai 93,5 miliardi. Contratti inclusi. A quello che manca, almeno secondo il governo, dovrebbero provvedere i cittadini. La verità è che stanno cambiando il sistema sanitario, senza nemmeno dirlo apertamente. E poi ci sono altre questioni, altrettanto gravi».

Quali questioni?

«Il sostanziale blocco degli investimenti, sia per le famiglie sia per le imprese. La lesione continua dell'autonomia delle Regioni. Adesso verranno stabilite le tariffe di riferimento, sempre in tema sanitario, per alcune prestazioni, mentre finora le decisioni al riguardo le hanno sempre prese autonomamente le Regioni. Un atteggiamento centralista insopportabile da parte del governo».

Ma come, atteggiamento centralista? Non siamo in pieno federalismo?

«Come no. Nella Finanziaria non si parla proprio di federalismo fiscale. E per quanto riguarda le Regioni si mettono in discussione addirittura competenze storiche, tra problemi di risorse e problemi di competenze».

Facciamo un esempio.

«Le strade ex Anas sono state trasferite alle Regioni, noi le abbiamo decentrate alle Province e insieme abbiamo programmato interventi triennali. Ma le risorse sono state tagliate dal governo centrale, e oggi ci troviamo in grave difficoltà, con cantieri aperti e che non possono continuare a lavorare. Un problema per noi amministratori, ma soprattutto per i cittadini. Ma quanto ci deve ancora costare, quanto deve ancora costare agli italiani questa politica sbagliata?».

in Aula dal centro-destra. «È la prima riduzione generalizzata delle imposte - dichiara Antonio Azzollini dai banchi di FI - Nessun contribuente italiano ha ricevuto aggravii dalla manovra». E dalle schiere opposte parte un «bugiardo». Poi dal presidente forista della commissione Bilancio arriva il proclama «ideologico»: «Noi riteniamo che lo Stato debba invadere i cittadini e l'economia il meno possibile». A vedere l'annientamento dei dipendenti pubblici, con un «taglio» di 75mila unità ogni anno, c'è da dire che almeno su questo fronte il centro-destra manterrà gli impegni. Ma solo in fatto di servizi pubblici al cittadino. Quanto alla presenza dello stato nell'economia, visti i giochetti su Casca depositi e prestiti e simili, lo Stato resta eccome nella stanza dei bottoni. E restano a loro agio anche i finti ex monopolisti. Tra le curiosità dell'ultima, arrivano fondi per radio Padania e radio Maria. Quanto ai conti, esclusa per sempre l'Alta commissione di controllo, mentre Siniscalco annuncia una «data room». Se si limitasse a portare in parlamento la trimestrale (come prevede la legge) sarebbe già un passo avanti.

Il prelievo sulla casa sarà di oltre 3 miliardi Pesante intervento anche per i lavoratori autonomi

Il ministro annuncia futuri aggiustamenti sulla spesa. Ma intanto le nuove assunzioni saranno finanziate con le briciole lasciate a Pisanu nel maxi-emendamento

Siniscalco ammette: «Sulla sicurezza ho tagliato troppo»

Anna Tarquini

ROMA Alla fine Siniscalco ha dovuto ammettere: troppi tagli alla sicurezza in questa Finanziaria. Del resto prima o poi la manovra sarebbe stata scoperta. Soprattutto poi, quando ai primi dell'anno, polizia e carabinieri avrebbero cominciato a dover risparmiare sui conti della spesa: quante macchine in meno in cambio di 1300 agenti di polizia? Quanta benzina in meno per l'assunzione di 1400 carabinieri? Quanta carta in cambio di 500 nuovi vigili del fuoco?

Sì, perché Berlusconi non l'ha detto chiaramente, non ai cittadini perlo-

meno. Non ha rivelato che le nuove assunzioni non saranno finanziate con dei soldi in più stanziati in Finanziaria, ma con le briciole lasciate a Pisanu nel maxi-emendamento.

In pratica più uomini, perché questa volta l'incremento c'è stato, e meno mezzi a disposizione. Prima o poi l'avrebbero scoperta, la truffa. Così ieri Siniscalco è corso ai ripari con una promessa: «nelle prossime settimane sono previsti ulteriori aggiustamenti sulla spesa per la sicurezza».

Più di 120 milioni di euro tagliati su tutte le spese obbligatorie, e altri 30 milioni di euro tagliati dalle spese correnti del ministero dell'Interno destinate al poliziotto di quartiere e al fondo

antiterrorismo. Altro che potenziamento, gli agenti sono costretti ad anticipare i soldi delle trasferte per poter lavorare, a usare l'auto propria, a rinunciare agli straordinari. Questo fino ad oggi, ma domani? Ulteriori tagli.

Il risultato della Finanziaria 2005 è una riduzione di spese del 2,2 per cento rispetto alla Finanziaria 2004, per un importo pari a 23 milioni di euro, con un taglio ai fondi per la motorizzazione e la formazione fino al 20%. Una coperta piccola con la quale si doveva coprire i buchi di bilancio nella sicurezza dello scorso anno e garantire la gestione per tutto il 2005.

Da questa coperta Berlusconi ha preso i soldi per le nuove assunzioni.

Lo spiega bene Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil: «Al di là degli annunci altisonanti siamo davanti, in realtà, ad una semplice operazione con-

Si promettono più poliziotti e carabinieri, ma poi si negano i mezzi per svolgere un compito efficace

tabile. Le risorse che erano previste per il ministero dell'Interno nella tabella A, quella delle spese correnti, sono state in parte spalmate sulla spesa per investimenti e sul testo della Finanziaria, facendo sparire la sicurezza da quella tabella».

«Il risultato finale - secondo il segretario del Silp - è che la Finanziaria di quest'anno ridurrà dal 10 al 20% i fondi per le forze di polizia, rispetto a quella del 2004. Incomprensibile e gravissimo visto che i delitti a Napoli non sono in diminuzione, che l'ultimo allarme terrorismo del governo è di pochi giorni fa, che i delitti in generale non sono diminuiti. Di pessimo gusto sarebbe, infine - conclude Giardullo -

dare la sensazione ai cittadini che si aumentano le imposte per finanziare un incremento di risorse per le forze di polizia, che in realtà non esiste».

Spiega Massimo Brutti: «Il governo aveva fatto intendere, con la prima stesura della Finanziaria 2005 che avrebbe incrementato le risorse per il Viminale e per le forze di polizia del 9,6% rispetto all'anno precedente. Così non è stato. Al contrario di quanto afferma la propaganda governativa, le risorse invece non ci sono. E anche con il nuovo maxi-emendamento, che sposta i pochi fondi esistenti da un impiego all'altro, il risultato non cambia. Si assumeranno nuovi poliziotti, costretti però a rimanere a piedi, per-

ché le macchine continueranno a non avere benzina».

Ironica la Margherita: «Non ci siamo sbagliati quando abbiamo denunciato i pesanti tagli alla sicurezza e alle forze dell'ordine previsti dalla nuova legge finanziaria - afferma ora Marco Stradiotto - . Il ministro Siniscalco è stato costretto a riconoscere che occorrono più fondi e oggi ci dice che il governo si impegnerà a trovarli. Intanto - aggiunge - assistiamo al fatto che le forze dell'ordine sono senza auto-mezzi e quando ci sono manca il carburante per farli funzionare; mancano le strumentazioni adeguate e addirittura manca la carta per raccogliere le denunce».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

IL VERTICE della Ue

A Bruxelles capi di Stato e di governo concordano sull'avvio di trattative con l'obiettivo di una piena membership di Ankara

Il governo turco dovrà impegnarsi ad un riconoscimento di fatto di Cipro Balkenende: «La nostra è una buona proposta, non va respinta»

BRUXELLES Ha girato come una trottoia, Recep Tayyip Erdogan. Su e giù per la città. Più che un premier, sembrava un «lobbista». Caparbio. Uno dopo l'altro, ha guardato negli occhi tutti i leader della Ue per perorare la causa della Turchia. Un'offensiva diplomatica in grande stile. Prima che i capi di Stato e di governo del Consiglio europeo si mettessero a tavola per cercare quel compromesso intergovernativo in grado di schiudere le porte del negoziato dopo cinque anni di limbo nella categoria di «paese candidato» (Helsinki 1999). Erdogan non si è risparmiato. E a tardissima sera ha avuto la certezza di poter tornare ad Ankara con il tappeto rosso. Con la decisione d'avvio della trattativa. Con una data d'inizio: il 3 ottobre 2005. Non è domani ma dieci mesi passano in fretta. Per la Turchia sembra essere comunque un successo. Sarebbe stupido, politicamente e strategicamente, rompere a Bruxelles un percorso difficile ma anche obbligato. Ma come accade di fronte a tutte le grandi scelte, l'accordo arriverà con la solita dose di suspense. Perché si tratta di un'offerta che l'Ue, dopo aver raggiunto a fatica una «posizione comune», ha fatto al governo turco. E il governo turco dovrà adesso decidere se accettare o meno. Un'offerta pur sempre senza una garanzia automatica dell'adesione.

Quando, dopo le 23, il presidente di turno, Jan Peter Balkenende, il suo ministro degli esteri Bernard Bot e il presidente della Commissione, José Barroso, si sono presentati in sala stampa per l'annuncio, il clima era ancora condizionato da un forte pessimismo. Giustificato anche dal fatto che la cena di lavoro dei leader sarebbe stata sospesa. Invece, in pochi minuti, è arrivato l'annuncio dell'intesa. Balkenende ha annunciato la data d'inizio proposta ai turchi, confermando lo sbocco finale dell'adesione ma anche il carattere «aperto» del negoziato. Senza uno sbocco predeterminato, specificando che in ogni caso bisognerà trovare il modo per ancorare Ankara alla Ue. Questo aspetto potrebbe in qualche misura incidere sulla decisione di Erdogan al quale nella notte il premier Balkenende ha comunicato la notizia e formalizzato l'offerta. A sua volta, Barroso ha salu-

La Ue apre le porte alla Turchia

L'Europa offre il negoziato per l'adesione già dal 3 ottobre 2005. «L'esito però non è scontato»

alla Camera striscione contro Ankara



«Sono convinto che sia interesse del popolo europeo e dell'Occidente di avere la Turchia nell'Unione europea per avviare il dialogo tra due culture». Mentre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Bruxelles si schierava a favore di un rapido ingresso della Turchia nella Ue, i suoi alleati della Lega protestavano vistosamente alla Camera, dopo aver diffidato il premier dal parlare a nome dell'intero governo su questi temi. I rappresentanti del Carroccio hanno esposto uno striscione con la scritta «No alla Turchia in Europa» sotto il

Bagarre della Lega
Casini sospende Cè

banco della presidenza, durante le dichiarazioni di voto sulla proposta di legge sulla recidiva. Immediata sospensione della seduta e dura reprimenda del presidente della Camera Pierferdinando Casini. «Non possono più essere sopportati episodi che turbano il decoro dei lavori». Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, è stato sospeso per otto giorni. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che inizialmente aveva parlato di screzi «tra moglie e marito», ha finito per rimproverare la Lega. «Alla Camera queste cose non si devono fare».

anticipato il discorso di Capodanno

Il Papa: non si promuove la pace con la violenza

CITTÀ DEL VATICANO Ogni uomo non solo è titolare di diritti e doveri, ma deve anche poter essere partecipe della destinazione universale dei beni, di tutti i beni: da quelli naturali a quelli legati al progresso tecnologico e scientifico, abbattendo quindi barriere e monopoli. Questo perché Dio «ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli». È la definizione di una cittadinanza mondiale che rappresenta una delle novità più significative del messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVIII Giornata Mondiale della Pace che si celebrerà il prossimo 1° gennaio 2005. Il messaggio già dal suo titolo, «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male», indica la via che il Papa indica a tutta l'umanità, a chi ha responsabilità di governo come ad ogni singola persona: perseguire l'amore e il bene comune. Perché se si pensa di «sconfiggere il male con il male», anziché «vincerlo si finisce per farlo vincere». Un'affermazione sulla quale dovrebbero riflettere i teorici delle guerre preventive e delle azioni violente che continuano ad insanguinare l'Africa e il Medio Oriente, la Terra Santa e l'Iraq. Nel suo messaggio ricorda che la violenza «è un male inaccettabile che mai risolve i problemi». Un concetto ribadito sempre ieri davanti ad alcuni ambasciatori ricevuti per la presentazione delle credenziali: non si promuove la pace con la violenza, occorre «porre definitivamente le armi» per fare trionfare la pace e il dialogo. Sono concetti ripresi nel suo messaggio dove spiega che il «bene comune» non è il semplice benessere socio-economico, ma «la dimensione sociale e comunitaria del bene morale». Così si realizza «il bene della pace» che «è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli». Denuncia il permanere di meccanismi economici che «non permettono ai Paesi poveri di risollevarsi e ammonisce che «lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso». Ciò rende «indispensabile tener conto delle implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra». Chiede maggiore impegno per la lotta alla povertà e per la cancellazione del debito estero dei Paesi del Terzo mondo. È l'Africa l'emergenza assoluta da affrontare. Auspica «forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale» che l'aiutino quel continente ad essere protagonista del suo sviluppo, perché «il bene dei popoli africani è condizione indispensabile per il «bene comune universale».

r.m.

tato la conclusione positiva raggiunta dai 25 proclamando l'apertura delle porte alla Turchia: «Speriamo ardentemente che la nostra offerta sia accettata. Esistono tutte le condizioni per un sì di Ankara». Il presidente della Commissione ha precisato che i dettagli della proposta Ue saranno contenuti nel testo delle «Conclusioni del Consiglio europeo» che sarà reso pubblico oggi.

Ciò vuol dire che questo testo non è stato ancora definitivamente chiuso, anche perché si è in attesa della risposta turca.

Tra una pausa e l'altra dei suoi colloqui, il premier Erdogan aveva manifestato il suo cauto ottimismo con una battuta in arabo: «Inshallah». Se Dio lo vuole. Vedeva e vede il traguardo ma non lo può ancora toccare. Disponibile anche a risolvere la «questione cipriota». Che l'accordo di ieri tra i Paesi dell'Unione non ha ancora garantito. Balkenende e Barroso hanno confermato che la trattativa proseguirà. Erdogan ha assicurato senza giri di parole: «La Turchia è pronta a fare nuovi passi nei confronti di Cipro anche se non intende prendere decisioni che vadano contro gli interessi nazionali». La richiesta di più parti è che Ankara riconosca ufficialmente la Repubblica di Cipro che, ormai, fa parte dell'Unione. Sul tema ha insistito anche Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza: «Se volete far parte di una famiglia, dovrete riconoscere tutti i membri di questa famiglia». Probabilmente si giungerà alla firma dell'Accordo di associazione con l'Unione europea. Sebbene, sul piano logico e diplomatico, non ce ne sarebbe bisogno. Se ci sarà l'avvio del negoziato, Ankara lo dovrà fare anche con Cipro, uno dei 25 Stati dell'Unione. Una conseguenza automatica.

Nella bozza del documento presentato dalla presidenza olandese il riconoscimento di Cipro è implicito: si chiede alla Turchia di estendere l'accordo in materia di dogane e commercio tra la Turchia e l'Unione europea «a tutti i paesi membri della Ue». Erdogan, pragmatico, ha dichiarato che la questione «sarà risolta» prima che si chiudano i lavori del Consiglio europeo. Barroso ha chiarito: «Noi non dobbiamo cercare soluzioni a metà. Se dobbiamo aprire i negoziati, dovrà essere fatto avendo in testa la prospettiva dell'adesione completa».

FINANZIARIA 2005

con una mano dà

e con l'altra prende



Il governo «taglia» le tasse per 4,7 miliardi di Euro e aumenta tariffe, imposte e servizi per 11 miliardi...



...sarai tu a pagare la differenza

I gruppi parlamentari dell'opposizione al Senato

Gabriel Bertinetto

Poche certezze, moltissimi punti oscuri, nella tragica vicenda che ha per protagonista e vittima un italiano assassinato dai ribelli in Iraq. Di sicuro, benché manchi ancora il riconoscimento ufficiale, c'è il nome dell'ucciso, Salvatore Santoro, 52 anni, originario di Pomigliano d'Arco, presso Napoli, ma residente dal 1961 in Inghilterra.

Ieri sera la Farnesina ha fatto sapere che il confronto fra le foto disponibili di Santoro e le immagini dell'individuo bendato e prigioniero di uomini armati iracheni, diffuse dalla televisione araba Al Jazira, lascia pochi dubbi sul fatto che si tratti della stessa persona.

Le certezze finiscono qua, e iniziano gli interrogativi. In primo luogo, in quali circostanze Santoro è finito nelle mani dei combattenti iracheni? L'ipotesi più accreditata, da fonti giornalistiche locali, è che l'italiano abbia tentato di forzare in auto un posto di blocco della guerriglia presso Ramadi, una delle roccaforti della rivolta anti-americana. I miliziani, uno dei quali era stato investito, hanno sparato, ferendolo, forse uccidendolo sul colpo.

Successivamente viene girato il video che ieri Al Jazira ha mandato in onda. In esso si vedono due guerriglieri, in piedi, con il volto coperto e le armi puntate alla testa del prigioniero. Quest'ultimo è scalo, ha una benda sugli occhi e sta semisdraiato, immobile, appoggiato a un rialzo di terreno desertico, in una posizione

Santoro ucciso dai guerriglieri a Ramadi

Al Jazira diffonde le immagini dell'italiano. Da Londra l'ex convivente lo riconosce. Ma resta il mistero

innaturale.

Da qui il dubbio di una messinscena: il poveretto forse in quel momento era già morto. Non è chiaro per quale motivo gli assassini, che si definiscono «Movimento islamico dei mujaheddin dell'Iraq», vogliono farlo sembrare ancora vivo, dal momento che loro stessi ne annunciano l'esecuzione, definendolo «un seguace degli americani».

Un'ipotesi è che intendano trasformare la morte casuale di Santoro al posto di blocco in una sentenza pronunciata ed eseguita ai danni di un nemico. Nello stesso filmato uno degli assassini mostra alcuni documenti di Santoro: il passaporto, una carta di credito Visa, un visto turistico iraniano, un permesso di soggiorno libanese.

Prima del video di Al Jazira, erano state diffuse altre immagini, scattate da un fotografo locale, il primo a dare l'altra sera notizia della vicenda. Il fotografo era stato chiamato

sul posto dai ribelli che gli avrebbero intimato di limitarsi a consegnare il rullino a un giornalista dell'Associated Press. Quest'ultimo ha informato l'ambasciata tedesca a Baghdad, che ha avvertito quella italiana.

Altro quesito. Cosa era andato a fare l'italiano in Iraq, nel cuore della rivolta anti-americana, a Ramadi? L'ambasciata d'Italia a Baghdad sostiene che Santoro non aveva comunicato la sua presenza, nonostante fosse stato invitato a farlo da un'altra rappresentanza diplomatica del nostro paese, quella di Amman, che l'uomo aveva contattato tra il 6 e l'8 dicembre.

Allora Santoro si era spacciato per un volontario della Charity of England and Wales, per conto della quale intendeva recarsi in Iraq. Ma a Baghdad nessun rappresentante di Ong britanniche sa chi sia Santoro e la Charity opera solo in patria.

Il passaporto di Santoro risulta

La famiglia: in Iraq solo per fare del bene

La sua ex compagna: dopo la conversione all'Islam era cambiato

Guelfardo Montanari

MELITO (Napoli) Chi è veramente Salvatore Santoro? Una domanda alla quale la stessa famiglia Santoro fornisce risposte contraddittorie al punto da tratteggiarne identità per certi versi opposte.

«Stiamo parlando di una persona straordinaria che per aiutare gli altri si è messa contro la famiglia ed è partita». Immacolata Pagano, figlia di Maria Luisa, la più giovane delle tre sorelle di Salvatore Santoro, non ha dubbi: «Mio zio è un'ottima persona. Gli errori che ha commesso in passato (è stato in carcere negli anni ottanta per droga) non hanno nulla a che vedere con quello che stava facendo oggi. Zio Salvatore nel corso degli anni si è

riscattato e anche per questo si è avvicinato all'Islam». Maria Luisa Santoro, 49 anni, oggi vive a Melito di Napoli, in via Augusto Righi, nella periferia partenopea, a non più di duecento metri da Secondigliano, dove in queste settimane si sta combattendo un'altra guerra spietata (più di cento morti dall'inizio dell'anno), non dichiarata da nessuno Stato, ma che vede coinvolti i clan della camorra. Maria Luisa, che a Melito gestisce un negozio di cornici, è la persona della famiglia ad aver conservato il miglior rapporto con Salvatore, anche se non lo vede da almeno otto anni, da quando il fratello tornò a Melito in occasione della nascita di una nipote. Da allora, soltanto contatti telefonici, divenuti sempre più sporadici. Lo scorso anno, quando Salvatore era andato in Medio Oriente, i rapporti con Maria Luisa si

erano ulteriormente raffreddati. «Eravamo contrari alla sua scelta di andare lì - dice Immacolata Pagano - perché preoccupati per quello che gli sarebbe potuto accadere. Abbiamo tentato di convincerlo a non andare e per questo si sono creati dissapori tra noi». Di una cosa, tuttavia, Immacolata Pagano, il padre Giovanni e Maria Luisa Santoro sono convinti: «Salvatore era una persona che credeva profondamente in Dio e non era andato in Medio Oriente a fare il delinquente». La madre di Salvatore, Carolina Maione è invece trincerata nel più assoluto silenzio. L'anziana signora è in precarie condizioni di salute e porta con sé il dolore per la perdita di un altro figlio, scomparso qualche anno fa per un male incurabile. Non parlano nemmeno le altre due sorelle di Salvatore Santoro, entrambe residenti in Ita-

lia, ma con le quali i rapporti erano molto più distanti rispetto a Maria Luisa.

«È una persona che senza faticare guadagnava molti soldi», dice invece Ciro Santoro, l'altro fratello di Salvatore. Ciro vive a Londra e non vede il fratello dal 1992. A quel tempo Salvatore viveva in Spagna dove manteneva un tenore di vita elevato abbastanza «misterioso». Ciro spiega di non aver avuto più contatti da diversi anni col fratello Salvatore, del quale aveva anche perso le tracce dopo che questo aveva venduto una villa, tra Malaga e Barcellona, per trasferirsi in un'altra abitazione lussuosa. «Tuttavia, da qualche anno - dice Ciro - so che Salvatore aveva una donna in Medio Oriente, forse in Arabia Saudita e so che si recava anche per questo da quelle parti».

Dal 1986, Salvatore Santoro aveva invece

un'altra compagna a Londra, Madeleine Gerard, di 62 anni. «Era un uomo meraviglioso, lavorava nel commercio di auto "esotiche" - racconta la donna britannica - poi due anni fa si è convertito all'Islam ed è diventato un fanatico religioso». Madeleine ha avuto le prime drammatiche notizie dall'Iraq ieri sera, quando è stata informata da Maria Luisa Santoro, con la quale aveva stabilito un ottimo rapporto. Anche Salvatore, nonostante la relazione fosse terminata, aveva mantenuto buone relazioni con la ex compagna.

«L'ultimo contatto con Sam - come Madeleine chiamava affettuosamente Salvatore - risale a domenica scorsa, quando mi ha mandato un sms in cui c'era scritto "Ti amo. Sto andando in Iraq, augurami buona fortuna"». Anche quando vede le foto che vengono dall'

Iraq, l'ex compagna di Salvatore Santoro non ha dubbi. «È lui - dice la donna - lo riconosco dal maglione che ha indossato». Madeleine, probabilmente, conosce molti capitoli, anche oscuri, della vita recente del suo ex. «In Libano - spiega la donna - Salvatore c'era andato due anni fa, dopo aver conosciuto a Londra un'americana che l'aveva fatto convertire all'Islam». Non solo. «Uno di quelli in foto che lo tengono in ostaggio è il fratello di quella maledetta donna», dice Madeleine, che poi però abbassa il tiro e dice che uno dei sequestratori assomiglierebbe a un fratello della nuova compagna. Cosa ha spinto Madeleine Gerard, prontamente informata da Maria Luisa Santoro del rapimento di Salvatore, a fare queste affermazioni? Cosa sanno davvero lei e la famiglia Santoro della vita recente di Salvatore?



Salvatore Santoro bendato e sotto il tiro dei fucili dei suoi rapitori

Martino ammette che la Finanziaria ha massacrato il bilancio della Difesa con tagli pari a 1300 milioni di euro. Al ministero si dice che la metà del budget serve per pagare il personale

Governi in bolletta per le missioni, anche l'Italia spera nel ritiro

Toni Fontana

Più che un'«exit strategy» dall'Iraq, ormai appare una fuga di eserciti in bolletta. Non passa giorno senza che i leader dei paesi che schierano truppe in Iraq (Berlusconi è stato addirittura più realista di Bush) non mettano l'accento sull'importanza delle elezioni previste per la fine di gennaio in Iraq. Attentati, kamikaze, esecuzioni, combattimenti e bombardamenti appaiono fatti marginali in un contesto nel quale la «democrazia irachena» appare ormai un orizzonte vicino e raggiungibile.

Tanto attivismo mediatico e diplomatico nasconde invece lo sfaldamento della Coalizione a guida americana che sta perdendo i pezzi uno dopo l'altro. Gli ultimi in ordine di tempo ad annunciare l'imminente partenza sono stati i polacchi, una pedina importantissima nello scacchiere iracheno. Con i loro 2500 soldati sono il quarto «contribuente» della Coalizione (l'Italia con 3mila militari è il terzo), ma, per lanciare un segnale a tutti i «neofiti» dell'ex impero sovietico, Bush li ha premiati con il comando del settore centro-meridionale. I generali di Varsavia comandano 8mila soldati di vari paesi e, dopo la partenza degli spagnoli decisa da Zapatero, sono diventa-



nuove minacce

Bin Laden: «Attaccate i pozzi Il petrolio costerà 100 dollari»

Dopo mesi di silenzio Osama Bin Laden si è rifatto vivo in un messaggio audio via internet - messaggio giudicato autentico e ritrasmesso dall'emittente qatariota Al Jazira. Il leader della rete terroristica Al Qaeda ha lanciato un appello ai suoi sostenitori ad attaccare le installazioni petrolifere in Iraq e nel Golfo. «Loro (gli americani) si impadroniscono del petrolio - ha detto Bin Laden nel messaggio audio, che dura oltre un'ora - e i prezzi più volte sono precipitati. Mentre due decenni fa il petrolio si vendeva a 40 dollari, ed è stato venduto a nove dollari nel corso dell'ultimo decennio, il suo prezzo dovrebbe essere oggi almeno di 100 dollari» al barile. Il miliardario saudita ha anche criticato il regime dell'Arabia Saudita, imputandogli la «responsabilità» delle violenze che imperversano nel regno.



gton sostiene che non se ne parla almeno per tutto il 2005. La speranza dei governi in bolletta è che la polizia ed esercito iracheno riescano a prendere il posto delle truppe straniere, ma male armati e poco motivati i governativi non paiono in grado di fermare il terrorismo e la violenza. Stanchezza e casse vuote hanno spinto i comandi Usa ad accelerare il ripiegamento dentro cinque o sei fortezze superprotette.

La base di Tallil di Nassiriya è una di queste. Da alcuni giorni gli italiani hanno iniziato la loro «exit strategy» abbandonando la base di White Horse, la più vicina a Nassiriya, che è stata consegnata ai militari iracheni. In «nostri» stanno così blindati e fortificati dentro la base di Tallil in attesa che Fini, Martino e Berlusconi si mettano d'accordo su quando fare la valige. L'Iraq però fa notizia ogni giorno per i fatti ed i misfatti che vi accadono ed i piani di fuga degli eserciti della Coalizione potrebbero fallire. Per questo, come spiega il sito «analisi-difesa», quattro elicotteri da combattimento Mangusta sono schierati all'aeroporto di Rimini. Martino ha smentito anche ieri che sia stato deciso l'invio a Nassiriya dei velivoli, potentissime macchine da guerra. Il ministro ha però ammesso che quella dell'invio resta una «possibilità».

Umberto De Giovannangeli

ROMA «L'antisemitismo non è soltanto una terribile minaccia per il popolo ebraico. L'antisemitismo rappresenta una minaccia mortale per la democrazia, un crimine contro l'umanità e come tale va denunciato e combattuto». Ad affermarlo è Abraham H. Foxman, direttore dell'Anti-Defamation League, l'associazione internazionale ebraica promotrice, assieme al quotidiano Il Foglio, della conferenza sull'antisemitismo svoltasi ieri e l'altro ieri a Roma. In occasione del convegno, Abraham Foxman è stato insignito dal presidente della Camera Pierferdinando Casini dell'onorificenza di commendatore della Repubblica italiana per la sua «opera infaticabile nel combattere il razzismo e l'antisemitismo, a difesa dei valori universali».

Perché un convegno sull'antisemitismo oggi in Italia. Qual è il messaggio che s'intende lanciare con questa iniziativa?

«Le presenze qualificate di personalità politiche e istituzionali, il fatto stesso che questa conferenza sia patrocinata dal ministero degli Esteri costituiscono in sé un fatto molto importante perché dimostrano che l'Italia riconosce la gravità del tema dell'antisemitismo oggi. L'Italia non fa parte di quei Paesi che hanno negato il problema o hanno cercato di minimizzarlo. Al contrario lo ha sempre denunciato. Lo scopo e la speranza di questa conferenza è di spiegare, di sensibilizzare la gente di buona volontà affinché si comprenda che l'antisemitismo non è rivolto solo contro gli ebrei ma rappresenta in realtà una minaccia per chiunque, poiché nega il concetto stesso di diversità. Una nostra campagna in corso afferma proprio che l'antisemitismo è contro tutti noi in senso lato non solo contro gli ebrei. Il tema della conferenza è proprio quello dell'antisemitismo come minaccia per la democrazia non quello dell'antisemitismo come minaccia contro gli ebrei che hanno sempre fatto da cartina di tornasole del rispetto per le diversità e della democrazia. Gli ebrei sono sempre stati come quei canarini che i minatori portavano con sé nella miniera. Quando il canarino moriva, i minatori sapevano che mancava l'aria. Allo stesso modo per verificare i valori di solidarietà, di rispetto verso l'altro da sé e il livello democratico di una società, bisogna verificare come vengono trattati gli ebrei al suo interno. La nostra convinzione è che bisogna combattere seriamente l'antisemitismo sul nascere

«Israele non è immune da critiche. Ma ciò che inquieta è che la propensione critica sia radicale e ideologica»

”

L'INTERVISTA

«Gli ebrei hanno fatto sempre da cartina di tornasole del rispetto delle diversità. Per verificare i valori di solidarietà occorre osservare come sono trattati gli ebrei»

«Oggi l'Europa sta assumendo caratteri pluralisti, deve essere considerata come un continente aperto, multiculturale un luogo dove le religioni possano convivere»

«L'antisemitismo minaccia per la democrazia»

Foxman, direttore dell'Anti-Defamation League: anacronistico il richiamo alle radici cristiane dell'Europa



Scritte naziste sulle lapidi di un cimitero ebraico a Herrlisheim in Francia nel maggio scorso

Hartmann/Ansa

perché tollerarlo mette a repentaglio l'intera società. A poco vale dire che il problema riguarda solo gli ebrei. Nel 1999, gli Stati Uniti sono stati investiti da un'esplosione di antisemitismo. Il fuoco è stato appiccato a una sinagoga a Chicago, bambini ebrei sono stati attaccati ma il fenomeno ha investito anche neri, lavoratori delle Filippine ed altri a dimostrare che i problemi sono collegati. Fare passare questo messaggio è molto importante. L'Italia è un Paese che ha sempre sostenuto queste posizioni e che ha denunciato l'antisemitismo

come inaccettabile, non italiano, non cristiano, immorale. Bisogna spiegare anche ai Paesi arabo-musulmani che non si può giocare con questo fuoco che ci distrugge sempre. L'altro ieri ero a Istanbul dove ho incontrato il primo ministro turco Erdogan, il quale concorda sul fatto che l'antisemitismo costituisce un crimine contro l'umanità. Egli è il primo ministro di un Paese musulmano che si trova sulla soglia dell'Unione Europea per una sua adesione. L'antisemitismo è infatti la linea rossa della decenza da non oltrepassare e spe-

riamo che da questa conferenza l'Europa e magari il Medio Oriente possano comprendere che si ritorcerà contro di loro. Ci sono voluti tre anni al presidente Chirac per capire che l'antisemitismo è rivolto anche contro la Francia. In Europa finalmente, le conferenze di Vienna e di Berlino, il seminario promosso a Bruxelles per impulso della Commissione europea guidata da Romano Prodi, hanno avviato un processo che pone fine alla negazione del problema. Se lo neghi non puoi affrontare il problema».

C'è chi sostiene che il moder-

no antisemitismo tende a identificarsi, e a mascherarsi, con la critica allo Stato d'Israele. Le chiedo: come distinguere l'antisemitismo dall'esercizio di critica verso scelte politiche, ad esempio quelle verso i palestinesi, compiute da un governo israeliano?

«Israele non è immune da critiche. È una democrazia e come ogni Paese democratico può e deve essere criticato. Nessuno chiede benevolenza a priori, come se si trattasse di un risarcimento da esigere per gli orrori di cui è stato vittima

il popolo ebraico. Ma ciò che inquieta e fa scattare un campanello d'allarme è che la propensione critica verso Israele è molto più alta, radicale, ideologica rispetto a qualunque altro Paese nel mondo. Se solo ci fosse uno spirito altrettanto critico in altre parti del mondo e in particolare in Medio Oriente, a proposito della politica perseguita dai vari regimi arabi, del loro disprezzo verso i diritti umani e civili, la situazione sarebbe di gran lunga migliore. La critica va bene ma se poniamo uno standard per giudicare il comportamento di Israele e

questo standard lo si applica solo allo Stato di Israele e a nessun altro, allora siamo in presenza di antisemitismo. Antisemitismo è criticare Israele per quello che è, lo Stato degli Ebrei, e non per quello che fa. È un doppio o triplo standard che viene applicato. Se si critica l'azione di Israele definendola nazista, questo è antisemitismo. Il ministro Sharansky ha parlato delle tre "d": se si delegittima, degrada, disumanizza Israele o la sua politica, c'è antisemitismo e non critica. Lo stesso discorso vale per il fenomeno dei nazionalismi: chi respinge il nazionalismo, per coerenza dovrebbe anche condannare il nazionalismo palestinese, poiché il nazionalismo è esclusivo, razzista, ti dice che sei al primo posto. Se ritieni che il sionismo sia razzista, come consideri gli altri nazionalismi? Ecco, qui si annida ancora l'antisemitismo, perché si torna ad applicare un doppio, triplo standard di valutazione».

In questa conferenza, la politica italiana - ad eccezione del segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino - è rappresentata da personalità che hanno molto insistito perché nella nuova Costituzione europea fosse presente un esplicito riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Questa sottolineatura non rischia di creare ulteriori divisioni nel dialogo con l'ebraismo, oltre che con l'Islam?

«Penso che oggi questa sottolineatura identitaria costituisca un anacronismo. Credo che si possa parlar di un'Europa cristiana nella storia ma oggi che l'Europa sta assumendo dei caratteri tanto pluralisti e sta diventando un mosaico tale di volti, di credenze, di identità, continuare a fare un tale riferimento è un anacronismo che può portare a lasciare la Turchia fuori dalla porta e questo non perché la Turchia non risponda a precisi standard democratici, di pluralismo, ma perché la Turchia è uno stato musulmano. Ebbene, questo è razzismo. Capisco d'altro canto la posizione del Papa che si comporta da protettore della fede quale è e lo rispetta. Ma credo anche che ci voglia sensibilità nei confronti dei non cristiani affinché tutti possano sentirsi a loro agio. Oggi l'Europa deve poter essere considerata come un continente aperto, pluralistico, che vive le diversità culturali e religiose come un arricchimento e non come una minaccia; un luogo dove tutte le religioni possano convivere serenamente in un clima di tolleranza. Questo è proprio uno dei messaggi che la conferenza intende lanciare».

«Antisemitismo è criticare Israele per quello che è lo Stato degli ebrei e non per quello che fa»

”

convegno sull'antisemitismo

Fassino: la pace in Medio Oriente contribuirà alla convivenza tra religioni

ROMA L'antidoto più efficace per contrastare il risorgente antisemitismo, in tutte le sue più insidiose sfaccettature, è «nella realizzazione dell'idea di Europa». Una Europa multiculturale, aperta al dialogo interreligioso, indisponibile a essere parte di una qualsiasi «crociata» o «scontro di civiltà» ma determinata a contrastare sul nascere ogni forma di intolleranza razziale e antisemita. Fuori da polemiche di parte, è questo

il messaggio più significativo, emerso dalla conferenza su «Antisemitismo, una minaccia alla democrazia», conclusosi ieri a Villa Madama. La «carta europeista» evocata dal presidente della Camera Pierferdinando Casini, e rilanciata dal Commissario europeo Franco Frattini, vale anche per portare a soluzione l'interminabile conflitto israelo-palestinese. A patto, è l'altro messaggio forte che emerge dalla conferenza, di bandi-

re ogni atteggiamento demonizzante nei confronti di Israele. Perché, è stato rilevato da più interventi, la critica alla politica di Israele verso i palestinesi è del tutto legittima, ma il «moderno antisemitismo» prende corpo laddove queste critiche servono a mettere in discussione il diritto stesso dello Stato di Israele ad esistere.

Impegnato nella burrascosa giornata parlamentare, il segretario dei Ds Piero Fassino ha marcato la sua presenza al convegno attraverso un messaggio inviato ad Abraham H. Foxman: «Come da lei giustamente ricordato - scrive Fassino - l'antisemitismo contro gli ebrei è sempre stata una pericolosa avvisaglia di tendenze antidemocratiche e liberticide. Per questo, ognuno deve considerare la lotta all'antise-

mitismo una battaglia essenziale per l'affermazione di diritti universali e indiscutibili». «Ricordare la tragedia dell'Olocausto - rileva il leader della Quercia - educare i giovani alla tolleranza e al rispetto delle diversità, condannare con fermezza ogni atto di violenza, xenofobia, pregiudizio sono alcune delle azioni concrete che la politica può mettere in campo per combattere l'antisemitismo». Il segretario dei Ds guarda anche alla martoriata Terra Santa e annota come: «Una soluzione del conflitto in Medio Oriente possa essere un contributo fondamentale per quella convivenza tra popoli, culture e religioni che deve essere la vera politica della nostra e delle epoche future».

u.d.g.

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Sinistra DS - Per Tornare a Vincere
UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

ENNA

VENERDÌ 17 DICEMBRE ORE 11,30

Fabio Mussi, Claudio Fava

Conferenza stampa, presso la Federazione Ds, Piazza Vittorio Emanuele, 2

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

LECCO Su quel ramo del lago di Como non si contavano tante morti violente dai tempi della peste. L'ultimo ammazzato lo si ricorda di qualche anno fa: una banale rissa. Adesso chissà quanti saranno alla fine i caduti: il benzinaio Giuseppe Maver in vista della pensione, due settimane fa, trucidato davanti al suo chiosco da due ragazzotti troppo cattivi e troppo stupidi, adesso si è venuto a sapere di quei poveri vecchi, sconfitti oltre che dall'età da una bolla d'aria iniettata in corsia da un'infermiera depressa, in un'ospedale tra i più belli, sotto le montagne imbiancate che si perdono tra le nuvole.

La missione di Sonia. Stavolta Calderoli non ha fatto in tempo ad esibirsi. L'infermiera Sonia Caleffi di anni 34 ha fatto tutto da sé: in una lettera ha raccontato il perché e il per come, si è attribuita 6 delitti, ha spiegato che lo faceva per sentirsi importante. In una agendina ha pure elencato per nome le vittime. Ascoltando avvocati e inquirenti s'è aggiunto un sottile distinguo: pare non volesse proprio uccidere, piuttosto volesse aprire la strada ed essere lei ad accorrere per prima al momento fatale e magari con il suo intervento rinviarlo un poco. Per sentirsi dire: brava. Un rinvio è basta: perché il destino di quei ricoverati era comunque segnato, troppo vecchi, troppo malati per darsi speranze di lunga vita. Erano lì, al secondo piano, giusto per contare pochi giorni, forse pochissimi giorni.

Una bronchite. A smascherare la fragile «sorella morte» di Lecco è stato uno di loro, forse il meno prevedibile degli accusatori: una signora di Dervio, Maria Cristina, che di anni ne avrebbe compiuti presto cento. «Avevamo già prenotato il ristorante per la festa», dicono i parenti, che evidentemente le volevano molto bene. Invece la signora novantatreenne, ricoverata per una bronchite, l'otto novembre è morta, con l'aiuto di Sonia l'infermiera, che il giorno dopo è andata in ferie. Poteva essere una morte qualunque. Ancora oggi il primario, professor Agostino Colli, lo ripete: 99 anni, a letto, una bronchite, quanto si poteva aspettare di vivere? Non era una malata terminale, ma una malata con limitate aspettative. «L'avevamo portata qui sana», ribattono i parenti. «Non è possibile - spiega il direttore generale Caltagirone, un manager che arriva da Niguarda, il primo ospedale della regione - non si

ricovera una persona, se sta bene». I parenti insistono e dopo la morte si fanno i controlli e attraverso i controlli si scopre la bolla d'aria nel ventricolo destro. La colpa non è della bronchite. Un colpo al cuore, un lampo e i conti tornano: perché tutto comincia dai numeri sospetti. Gli ospedali tengono le medie e in quel reparto la media era di 2 o 3 morti al mese. Da settembre, da quando Sonia Caleffi è entrata in servizio dopo regolare concorso, le morti raddoppiano. Raddoppiano anche a ottobre. Non sono grandi numeri: 6 al posto di 3. Le ragioni possono essere tante: coincidenze fortunate, il brutto tem-

po, qualche anticipo d'influenza, sono tanti i vecchi e fragili fra i cento e più «allettati» di medicina. Lavora il computer, incrociando dati, persone, presenze, vite, orari. Il computer denuncia che troppe volte alle prese con quelle morti era l'infermiera neo assunta. Denuncia anche i parenti una strana circostanza: lasciano l'ammalata in vita, allontanati bruscamente dall'infermiera che li richiama poco dopo a visitare l'ammalata deceduta.

In quarantena. L'infermiera torna dopo la vacanza di novembre e viene collocata in un reparto ambulatoriale dove non può nuocere. Ormai la sua

Una giornata di normale terapia tra le corsie e gli ambulatori del grande nosocomio sul lago di Como con il presepe e il concerto di Natale

Amministratori e medici rivivono quei mesi e quelle morti anomale Dopo l'agguato al distributore la città assiste stupita senza fermarsi

Scia di morte sulla tranquilla Lecco

Dopo il benzinaio ucciso, un'infermiera ha confessato l'omicidio di sei pazienti



l'indagine

Sono una decina i decessi sospetti

LECCO La Procura di Lecco starebbe indagando su dieci casi di morti sospette nell'ospedale «A. Manzoni» di Lecco. Sonia Caleffi, l'infermiera di 34 anni, detenuta nel carcere Bassone di Como, ne ha confessati cinque. Per ora sono quattro gli omicidi di malati anziani cronici, pazienti ricoverati nel reparto di medicina, su cui gli inquirenti hanno già effettuato accertamenti. L'infermiera, accusata di omicidio plurimo volontario, ha ammesso di aver iniettato bolle d'aria nelle flebo causando embolie gassose letali. Il tutto, secondo la sua confessione, perché voleva sentirsi al centro dell'attenzione e perché si sentiva sottostimata: «Mi ha detto - ha spiegato l'avvocato Claudio Rea, che l'assistente - che cercava clamore, voleva rendersi utile e importante dal punto di vista lavorativo. È una donna molto malata, affetta da anoressia, in cura da uno psichiatra». Sonia è in una cella di isolamento sorvegliata ventiquattro ore su ventiquattro. Ha potuto parlare con la madre. «Era serena, tranquilla» ha aggiunto il legale, che ha chiesto per lei il ricovero in una struttura psichiatrica. Il gip di Lecco, Davide De Giorgio, scioglierà oggi la riserva. Il sostituto procuratore Luca Masini, titolare dell'indagine, non ha opposto obiezioni alla richiesta di ricovero in una struttura psichiatrica. Fino a poco tempo fa Sonia Caleffi aveva lavorato all'ospedale Valduce di Como, si era licenziata partecipando poi al concorso che le ha permesso di entrare all'ospedale di Lecco.



Sonia Caleffi l'infermiera arrestata per aver ucciso sei pazienti dell'ospedale Alessandro Manzoni. In alto il direttore dell'Azienda Ospedaliera di Lecco Pietro Caltagirone

Foggia, due gemellini muoiono nella baracca

Esalazioni di una stufa o intossicazione da latte vaccino le cause della morte. Intorno degrado e povertà

FOGGIA Non avevano i neanche i soldi per comprare il latte per i neonati, così lo prendevano al supermercato, quello normale. Adesso il sospetto, tra gli altri, è che i due piccoli gemellini di soli 4 mesi siano morti per aver bevuto del latte vaccino. Sono morti uno accanto all'altro, su un divano verde sistemato vicino all'ingresso della loro casa, una costruzione abusiva che i loro genitori avevano occupato nel rione delle «baracche», a ridosso del centro di Foggia. Due gemellini «belli e vispi», dicono i vicini. Il giorno di Natale avrebbero compiuto cinque mesi ma non avrebbero ricevuto nessun regalo perché la loro famiglia vive ai limiti dell'indigenza. Sessanta metri quadrati da dividere in otto: papà e mamma, lui di 29 anni che fa il custode di un autolavaggio, lei 34enne che fa saltuariamente la donna di servizio. Poi ci sono sei bambini: i due piccoli morti, e altri quattro di età compresa

tra i due ed i 14 anni che la donna ha avuto da una precedente relazione. Ieri mattina, alle 10,20, la donna si è accorta che i due gemellini avevano i volti cianotici. Ha chiesto subito aiuto all'amica Monica, che abita lì vicino. Poi è partita la telefonata al 118, sono arrivati i soccorritori, sono scattati i tentativi per rianimare i piccini, ma non c'è stato nulla da fare: erano già morti. Forse sono stati avvelenati dal monossido di carbonio sprigionatosi da una stufa a gpl, forse hanno avuto problemi respiratori oppure un'intolleranza al latte del supermercato che la mamma dava loro perché il latte artificiale costa troppo. Anche se il medico legale Francesco Paolo Monreale non si sbilancia, l'ipotesi dell'asfissia da monossido di carbonio appare la più probabile ed è all'attenzione dei vigili del fuoco che hanno compiuto accertamenti nella casa dei piccoli, che è riscaldata con stufe a gpl. Nel momento

in cui sono arrivati gli investigatori, però, la stufa era spenta ma, stando ad indiscrezioni, era tiepida.

A rendere meno probabile l'ipotesi delle difficoltà respiratorie è il fatto che i due piccoli sono morti nello stesso momento. Poco probabile, anche se non del tutto esclusa, è l'ipotesi dell'intolleranza al latte che la donna dava ai suoi bambini diluendolo con l'acqua del rubinetto. «Il latte in polvere per neonati costa troppo e noi ora non potevamo permettercelo. A volte i bambini venivano allattati dalla mia vicina, Monica, che ha da poco avuto un figlio», ha confermato la donna al pm Rosa Penza durante l'interrogatorio. E ha aggiunto: «Stamattina ho dato a tutti e due la poppata alle 7; alle 8,30 sono uscita per accompagnare i miei figli all'asilo e ho lasciato dormire i due piccini assieme ad un altro mio figlio, che ha il letto in un'altra stanza. Poco

tempo dopo il ritorno a casa ho visto che i volti dei gemellini erano cianotici e ho chiesto aiuto».

La notizia della morte dei due bambini ha fatto subito il giro nella baraccopoli dove vivono 350 persone. Non sono Rom ma cittadini italiani che vivono nel degrado totale perché sono poveri e non possono permettersi di pagare l'affitto per una casa normale. Convivono quindi con umidità, pozzi neri e soprattutto topi di ogni grandezza. A qualche metro di distanza dalla baraccopoli c'è il Palazzo di giustizia, ci sono strutture sportive, costruzioni moderne ed un grande ipermercato. Una chimera per gli abitanti delle baracche. La casa dei due gemellini, comunque, non è tra le più fatiscenti: ha i muri di cemento grigio, un piccolo atrio con uno sgabuzzino ed una recinzione in ferro. All'interno è parcheggiata una Opel Calibra.

storia e quella dei suoi morti sono nelle mani della procura, che indaga e scopre la confessione e la sua agenda con i nomi e i cognomi di quegli sventurati che s'erano affidati alle sue mani esperte. Adesso siamo a 6 morti confessati. Si teme che possano essere di più. Per l'ospedale è uno solo: gli altri sono per ora soltanto un'emergenza o una irregolarità statistica. Autopsie non daranno

certezze: troppo tardi per scoprire in un ventricolo la bolla d'aria che sarebbe l'atto d'accusa e che si è ormai dissolta. L'arma del delitto non esiste più. Il direttore dell'azienda ospedaliera spiega che hanno fatto quanto era possibile: controllare,

vigilare e denunciare alla vista dell'irregolarità, cioè di quel picco di morti. Anche se non s'andava troppo oltre la norma: malati cardiovascolari, il trombo è in agguato e come si fa a distinguere l'embolia prodotta dalla tromboembolia spontanea, nessun segnale manifesta la diversità dei casi.

Normalità natalizia. L'ospedale, il giorno dopo, mentre giornali e televisori strillano del serial killer, vive la sua quotidiana esistenza terapeutica. Nell'atrio hanno allestito il presepe, in una sala di lato l'orchestra intona il concerto di Natale. Un corridoio è tappezzato di disegni colorati. Qua e là sono appesi fogli stampati, poesie come: «frastornato da eventi lontani infinitamente acuti», «folle ultraggiogo lucida l'orgoglio improvvisando arte». Sono lì per la giornata della salute mentale. Chiediamo al direttore se non si sarebbero dovuti preoccupare anche della salute mentale dell'infermiera. Era seguita da uno psicoterapeuta la signora Caleffi? «Non, assolutamente no». Come avrebbero potuto? L'infermiera era stata assunta per concorso, era stata visitata dal medico del lavoro per accertare il suo stato di salute. I test psicofisiologici vennero introdotti adesso il ministro Sirchia. Ma non c'è modo per un datore di lavoro di indagare sul passato psichiatrico di un futuro dipendente. Questione di privacy, oltretutto. Ci mancherebbe altro.

Chi ci difende allora? All'ospedale Manzoni, che è la più grande azienda di Lecco (500 posti letto e 1300 dipendenti, altri 1000 nei presidi di Merate e di Bellano), nessuno ci può difendere, come nessuno poteva difendere il benzinaio Giuseppe Maver da due ragazzotti criminali per pochi euro a diciassette o diciotto anni, in una cittadina che guarda il lago, di storia operaia e democristiana, marginalmente leghista, assediata dalle auto, dai camion e dal suo stesso benessere e ora appena stupita e un poco pure indifferente, soprattutto indaffarata. A Tele Unica, nel dibattito serale, sindaco e presidente della provincia (centrodestra e centrosinistra), il prevo (che aveva predicato in chiesa contro le taglie), il comandante dei carabinieri, altre autorità, dicono insieme che è tutta colpa delle cattive famiglie. Ci vorrebbe la disciplina di una volta. Ma il male esiste e non fa differenza tra Scampia e il distributore di Maggiano.

L'ostinazione dei parenti di una centenaria e l'autopsia rivelatrice La denuncia alla procura

Le statistiche hanno suscitato i primi allarmi I dati nel computer hanno indirizzato i sospetti

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL FORUM



Roma, 20 dicembre 2004
ore 10-15
Centro Congressi Cavour
via Cavour 50/A

IMMIGRATI: CITTADINI DEL NOSTRO PAESE CITTADINI DEL NOSTRO PARTITO

Partecipano:

Livia Turco

Segreteria DS e responsabile Dipartimento Welfare

Giulio Calvisi

responsabile Immigrazione DS

Aly Baba Faye

coordinatore Forum Fratelli d'Italia

Giorgio Napolitano

Presidente della Fondazione della Camera dei Deputati

conclude:

Piero Fassino



www.dsonline.it

Mostro di Firenze, adesso c'è un mandante «americano»

FIRENZE Mario Vanni, il «compagno di merende» di Pietro Pacciani, condannato all'ergastolo per i delitti del mostro di Firenze, ha fatto il nome di un presunto mandante dei dupli omicidi nel corso di una conversazione nel carcere di Pisa con Lorenzo Nesi, uno dei principali testimoni di accusa al processo contro Pacciani: Ulisse, «un omeone americano». Il testo della registrazione ambientale della conversazione, avvenuta il 20 giugno 2003, è stato depositato ieri dal pm Paolo Canessa in apertura dell'udienza per l'incidente probatorio disposto dal gip Antonio Crivelli per raccogliere le eventuali dichiarazioni di Vanni - che è gravemente ammalato - in relazione alle ultime vicende del mostro.

«Ulisse», secondo la descrizione di Mario Vanni, è un «omone», un «nero americano» residente negli Stati Uniti ma di cui l'amico di Pacciani non conosceva la residenza fiorentina. Nella conversazione del 30 giugno Vanni collega Ulisse a Lotti e gli attribuisce un ruolo attivo nei delitti («c'è stato anche il Pacciani con le pistole, ma i morti li ha fatti il nero»). Le conversazioni sarebbero state seguite fino a settembre 2003: l'ex postino avrebbe attribuito ad Ulisse ruoli di maggior peso nei delitti, fino ad avvicinarlo ai presunti mandanti e a ritenere che parte dei soldi arrivati a Pacciani in quel periodo sarebbero venuti da lui.



Enzo Jannacci

Il cantautore difende il premio assegnato al centro sociale di Milano. Provocazioni di An con un albero di spinelli e molotov

Leoncavallo, Jannacci zittisce i fascisti

Luigina Venturrelli

MILANO «I fascisti non rompano». Alla fine è stato Enzo Jannacci a pronunciare per primo le parole che già molti pensavano: se la destra non riesce a capire quanto importante sia il riconoscimento assegnato al Leoncavallo è un problema suo, lasci che gli altri festeggino in pace.

Ieri si è svolta la cerimonia dei premi Isimbardi assegnati dalla Provincia di Milano, uno dei quali è stato consegnato all'Associazione delle mamme antifasciste del centro sociale: «Una scelta per pacificare non per dividere - ha spiegato Filippo Penati - che abbiamo fatto convinti che compito delle istituzioni sia fare azioni distensive, e come riconoscimento di un meritorio percorso di opere nel sociale».

I consiglieri e i militanti di Alleanza nazionale, però, non l'hanno mandata giù e, come annunciato, hanno portato in scena la loro protesta: mentre i primi disertavano la cerimonia i secondi allestivano un albero di Natale con spinelli, chiavi inglesi e molotov. «Le decorazioni utilizzate in tante occasioni dai ragazzi del centro sociale» hanno spiegato orgogliosi della trovata.

I ragazzi del Leoncavallo se lo aspettavano e li hanno ignorati, i rappresentanti del centrosinistra hanno evitato commenti, le persone presenti alla cerimonia hanno controllato il fastidio.

Ma Enzo Jannacci - anche lui fra i premiati insieme a Ermanno Olmi, Bruno Lauzi, la Comunità di Sant'Egidio e gli scomparsi Fratello Ettore e Camilla Cederna - ha reagito con rabbia: «Mio padre è morto per colpa dei fascisti, i fascisti non

rompano. Mi ricordo ancora piazzale Loreto e una donna che sparava alla testa di Mussolini appeso per i piedi. Spero di vederlo, sono sicuro che lo vedrò ancora».

Uno sfogo, quello del cantautore milanese, che ha sollevato le ire e le minacce di querela di Alleanza nazionale: «Per le sue dichiarazioni potrebbe essere passibile di denuncia. Jannacci ha inneggiato alla violenza armata - ha commentato il capogruppo in consiglio provinciale, Paola Frassinetti - auspicando il riproporsi della macelleria di piazzale Loreto, una delle pagine più vergognose della nostra storia».

Giudizio quest'ultimo che non stupisce, ma che certo è suscettibile d'interpretazione.

A proposito dei giorni più neri del passato nazionale, sono in molti a ricordare invece la strage di piazza Fontana, la feroce repressione

che ne seguì a scapito di molti innocenti (mentre ancora non si sono trovati i responsabili) e la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, di cui ricorre il trentacinquesimo anniversario. Per commemorare le vittime della strage ed il misterioso «incidente» che costò la vita a Pinelli, Dario Fo e Franca Rame si sono esibiti mercoledì sera al Leoncavallo, rievocando il processo creativo che portò alla stesura di «Morte accidentale di un anarchico».

«In quegli anni la commedia fu rappresentata in quattrocento teatri di tutto il mondo - ha sottolineato il premio Nobel per la letteratura - come allora anche oggi dobbiamo continuare a parlare degli abusi del potere, non possiamo lasciar perdere davanti al periodo di frana che stiamo vivendo. Dobbiamo resistere anche se ci cadono le braccia».

Puglia, patto tra Forza Italia e mafia

Arrestato l'assessore regionale Franzoso: per essere eletto fece assumere il fratello di un boss

Salvatore Maria Righi

L'assessore avrebbe dato lavoro al fratello di un boss nell'azienda di famiglia in cambio di appoggio elettorale. Un altro intreccio tra politica e mafia, in Puglia, a carico di Forza Italia.

Dopo i casi di Giuseppe Nocco, senatore azzurro sotto accusa per un presunto giro di tangenti legate alla Ausl di Taranto, e quello di Enrico Santaniello, assessore regionale all'Urbanistica indagato a Foggia nell'ambito di un'inchiesta della Dda di Bari su una lobby di imprenditori e pregiudicati, stavolta è finito nell'occhio del ciclone Pietro Franzoso. Secondo il sostituto procuratore della Dda leccese, Lino Bruno, l'assessore regionale ai Trasporti avrebbe messo in atto un voto di scambio, grazie all'appoggio del clan dei fratelli Angelo e Sergio Soloperto, una cosca dominante nella zona di San Marzano di San Giuseppe. I fatti contestati si riferiscono alle elezioni 2000: nella consultazione del 16 aprile Franzoso fu il candidato più votato in quel paese jonico, a ridosso delle Murge tarantine. A San Marzano di San Giuseppe, Franzoso ottenne 929 voti su 5392 votanti. 1962 i voti complessivi della lista di Fi. E in quell'occasione, secondo l'inchiesta, che Franzoso avrebbe chiesto e ottenuto l'aiuto dei mafiosi per essere eletto in regione.



L'assessore regionale ai Trasporti della Puglia, Pietro Franzoso

Ieri l'assessore è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Taranto e condotto nella casa circondariale di Lecce. Gli uomini dell'Arma hanno eseguito a suo carico un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip presso il tribunale, Enzo Taurino, su richiesta del sostituto Bruno. Le indagini coordinate

dalla Dda della città salentina avrebbero acquisito elementi di prova grazie ad intercettazioni ambientali e testimonianze.

Secondo l'inchiesta guidata dal magistrato di Lecce, un mese dopo l'elezione di Franzoso a consigliere regionale, nell'azienda di Torricella (Taranto) a lui riconducibile - in quanto intestata alla moglie -

che produce profilati in alluminio, la "Iris", era stato assunto come manovale Pietro Soloperto, il fratello del boss Angelo e Sergio. Nel luglio scorso numerosi esponenti del clan Soloperto sono stati condannati in primo grado dal Tribunale di Taranto che ha riconosciuto la natura mafiosa dell'organizzazione.

Secondo il diessino Giuseppe Lumia «c'è un'emergenza che riguarda la questione morale, come testimoniano i legami estremamente preoccupanti tra pezzi della politica e le diverse mafie, il tutto a discapito della legalità e dello sviluppo di quei territori». «In Puglia per anni sul rapporto tra mafia e politica si è cercato di minimizzare» prosegue il membro della Commissione antimafia «ma ora che il fenomeno è riesplso, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, la politica deve compiere una seria riflessione e fare un salto di qualità».

Ancora più inquietante il commento di Ludovico Vico, segretario provinciale Ds di Taranto: «Questa vicenda dell'assessore Franzoso è uno dei tasselli della grande corruzione presente nella provincia di Taranto e cominciata nel 1996 nell'ambito della locale Asl». Un'affermazione che rimanda direttamente alla bufera giudiziaria e politica che nello scorso aprile ha investito il senatore Giuseppe Nocco, secondo la magistratura al centro di un presunto giro di mazzette legate alla concessione di appalti per forniture e servizi alla Ausl di Taranto. I reati contestati, per i quali la commissione del senato ha respinto la richiesta di arresto presentata a suo carico dal tribunale, si riferiscono all'epoca in cui Nocco era direttore generale dell'azienda ospedaliera Santissima Annunziata.

Inaugurate le postazioni internet «per tutti» in Sala Borsa, ma l'investitore privato ha inserito anche negozi. Parapiglia tra i contestatori e il testimonial Aldo Busi

Bologna, troppi ristoranti nella «mediateca»: e finisce in rissa

Andrea Carugati

BOLOGNA Non tutti lo sanno, ma Sala Borsa, con la sua splendida piazza coperta che risale alla fine dell'Ottocento e il pavimento di cristallo che svela le rovine etrusche e romane, è uno degli angoli più belli di Bologna. E nel cuore di palazzo d'Accursio, si accede da piazza Nettuno, proprio di fianco al sacrario dei caduti della Resistenza. Ristrutturata a fine anni Novanta, su impulso della giunta Vitali e grazie ai fondi di Bologna 2000 capitale della Cultura, dalla fine del 2001 è una delle biblioteche pubbliche più frequentate della città, con oltre 6 mila accessi al giorno. Vitali, grazie alla consulenza di Umberto Eco, aveva pensato a un grande portico telematico sui due ballatoi in stile liberty: centinaia di postazioni Inter-

net gratuite con in testa l'idea di una della più grandi public library d'Europa. Con l'arrivo di Guazzaloca, nel giugno 1999, il progetto di Eco è finito nel cassetto: «troppo costosa questa mediateca», hanno pensato i nuovi inquilini del municipio. E hanno ideato un bando per far gestire a un soggetto privato i ballatoi e una bella fetta del piano terra. L'ha spuntata la cordata Edison-Touring, guidata da Stefano Bellentani, un libraio che ha fatto parlare bene di sé a Firenze. La proposta, però, ha suscitato molte contrarietà a Bologna: soprattutto per lo spericolato inserimento di ristoranti e negozi negli spazi più pregiati e visibili di un contenitore culturale. «Si trasforma la biblioteca in un centro commerciale», ha tuonato la sinistra bolognese, partiti e intellettuali. Se poi si pensa che una scala mobile (per accedere ai ristoranti) ha mutilato la sezione ragazzi della biblioteca

si ha l'idea della polemica che si è scatenata in città. Polemica che ha riguardato tutti i lavori di adeguamento dell'edificio per ospitare gli spazi privati (con cucine a vista a pochi metri dalle arcate del 1300): esposti in Procura per abusi edilizi, lavori partiti senza i nulla osta della Sovrintendenza, ripetuti stop dei vigili del fuoco. Insomma: Salsa Borsa è diventata un simbolo, forse il più vistoso e discusso, dell'era Guazzaloca. Il simbolo del sindaco Macellaio che cancella Umberto Eco per fare spazio al commercio. Logico che l'arrivo di Cofferati abbia suscitato molte aspettative sulla possibilità di stracciare il contratto con i partner privati. Ma il sindaco, qualche settimana fa, ha chiarito «che i contratti in essere non possono essere cancellati senza pagare penali miliardarie». Dunque il progetto è andato avanti (tra i mugugni di intellettuali e comitati), fino all'apertura

della grande libreria e dei ristoranti, avvenuta mercoledì con il rumorosissimo battesimo di Aldo Busi. Lo scrittore, avvicinato dai contestatori, ha dato in escandescenze, insultando Eco («Ha creato il Dams, una facoltà di velleitari e schizofrenici: leggete Busi, basta con Eco»), monsignor Carlo Caffarra (invitato a pratiche omosessuali) e Cofferati («Vi ha fatto il preseppe, davvero originale»). «Siete sciocchi e ingrati, non capite che questa è la libreria più bella d'Italia», urlava Busi. «Buffone», «Vai a casa», gli hanno risposto i manifestanti, tra cui moltissimi studenti medi e universitari (ma anche Rdb e militanti del Prc) che hanno chiesto a Cofferati di tornare al vecchio progetto. È finita a spintoni, botte e insulti. Una «violenza» deprecata da Cofferati. Mentre l'assessore Angelo Guglielmi ha detto: «Busi non l'avrei chiamato. Quando veniva in Rai ci combinava tali casini...».

CINQUE SBARCHI IN POCHE ORE

Sicilia: ancora emergenza immigrati

Tra mezzanotte e l'alba di ieri più di settecento extracomunitari sono sbarcati sulle coste del Canale di Sicilia. All'arrivo hanno dichiarato all'autorità di essere palestinesi e iracheni. Gli immigrati sono stati condotti in un capannone dell'Italkali in attesa di essere trasferiti nei centri d'accoglienza. Due presunti scafisti sono stati fermati dalla Guardia di Finanza.

BUSTO ARSIZIO

Chiusa l'inchiesta sulle Bestie di Satana

Si è conclusa con dieci rinvii a giudizio l'inchiesta sugli omicidi della setta varesina delle «Bestie di Satana». Gli imputati dovranno rispondere di quattordici capi di accusa, tra cui associazione a delinquere e occultamento di cadavere. Spetta ora al Gup di Busto Arsizio stabilire la data dell'udienza preliminare.

C'È UN INTERMEDIARIO LIBICO

Tangenti Enipower: sequestri in cinque città

Quindici sedi di enti pubblici e privati sono state perquisite dalla Guardia di Finanza nell'ambito delle indagini sulle tangenti Enipower. L'operazione ha coinvolto Milano, Roma, Cesena, Perugia e Piacenza ed è ha riguardato società clienti della Geco e della Coteco di Antonio Consorti, l'intermediario arrestato due mesi fa. Sotto inchiesta anche un uomo d'affari libico, Kahled Mezran, che avrebbe chiesto aiuto a Consorti per vincere una gara d'appalto.

PRATO

Uccide la suocera durante uno scatto d'ira

È stata la nuora ad uccidere Vilda Moscarda Mazzarini, l'insegnante di settantaquattro anni trovata morta mercoledì nella sua casa di Prato con il cranio fraccassato da un posacenere. Vanna Zappelli, questo il nome dell'omicida, si è costituita ed ha affermato di aver commesso il delitto in preda ad un raptus di rabbia. La Zappelli, che pare soffra di una grave forma di depressione, conviveva da un anno con il marito e la suocera, con cui aveva spesso violente discussioni. Sarebbe stata proprio l'ennesima lite a scatenare la tragedia.

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto al senatore Nuccio Iovene nel dolore per la scomparsa della cara mamma

ELISA IPPOLITO IOVENE

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

La storia è nota.



in edicola con l'Unità
«Nostra patria è il mondo intero»
il 2° CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via M. Greco 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 39, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per un tragico incidente è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE PAPARATTO

La Segreteria, l'Apparato e le Rsu della Slc-Cgil Torino si uniscono al dolore della famiglia dello scomparso.

Piero Fassino è vicino alla famiglia Imperiale per la tragica scomparsa di

LUCA

Un abbraccio a Rocco.

Democratici di Sinistra Unione Nord Torino si stringono con affetto accanto ai compagni Francesca e Rocco per la tragica perdita dell'amato figlio

LUCA IMPERIALE

e partecipano al loro dolore.
Torino, 16 dicembre 2004

Impotenti di fronte alla tragedia vorremmo far sentire a Rocco e Francesca tutto il nostro affetto.

Gruppo e Assessori Ds della Provincia di Torino

RINGRAZIAMENTO

Elisa, Francesca ed Annalisa ringraziano il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il Primo Presidente della Corte di Cassazione Nicola Marvulli, il Presidente del Consiglio dell'Ordine Avvocati di Roma Alessandro Cassiani ed i Consiglieri, i Rappresentanti delle Istituzioni, i compagni dei Ds, del Pdc, della Cgil, gli amici e i parenti per aver partecipato con grande affetto al dolore per la morte di

NICOLA LOMBARDI

Davide Madeddu

DIRITTI calpestati

Ecco come «sparisce» il sovraffollamento: diminuendo lo spazio vitale in cui vive ciascun carcerato. Miracolo di una «circolare fantasma» di Castelli

Stretti in una scatola di 2 metri per 3 Carboni (Ds): «Da fine ottobre si è passati da 9 metri quadri per detenuto a 6,5»
Le associazioni: peggio che durante la guerra

ROMA Sempre più stretti. Come dentro una scatola. E se si riduce lo spazio a disposizione di ogni detenuto, il sovraffollamento non c'è più. Sparito, cancellato. Basta levare qualche metro quadrato allo standard ed il problema è risolto. A denunciare «l'operazione del ministero» è Francesco Carboni, deputato Ds, vice presidente del

Comitato carceri all'interno della Commissione Giustizia. «Per risolvere questo problema, almeno da un punto di vista formale è stato usato un trucco - esordisce -. È stato ridotto lo spazio a disposizione di ogni detenuto da 9 metri quadri a sei mezzo». Giusto per fare un esempio cita anche un caso: quello del carcere Buon Cammino di Cagliari. Secondo i dati forniti dal ministero della Giustizia (pubblicati sul sito www.ristretti.it), nel 2003 la soglia massima di detenuti che potevano essere ospitati era di 422. Cifra lievitata a 469 quest'anno. Dato (come riporta pure il quotidiano *l'Unione Sarda*) fornito dal ministro della Giustizia a un parlamentare sardo in risposta ad una richiesta di chiarimenti sul sovraffollamento proprio a Buon Cammino. Risultato? Cinquantasette detenuti in più che per Carboni «sono una prova».

Trucchi d'algebra. Per la precisione: «Se nello stesso carcere cresce il numero di posti disponibili vuol dire solo una cosa: che lo spazio a disposizione di un detenuto sarà minore». Carboni è anche più esplicito. «Mi risulta, e l'ho accertato nel corso della mia attività parlamentare, che da fine ottobre ci sia una circolare con cui si modificano i parametri che riguardano la destinazione ai detenuti. In pratica - spiega il parlamentare - si è passati dai 9 metri quadri per il primo detenuto a sei metri quadri e mezzo. Ecco spiegato l'arcano». Circostanza che, per Carboni, avrà anche un'altra conseguenza: «Si aggrava una condizione di vita per dire che tutti vivono bene. Ma se tutto va bene come mai ogni giorno ci sono manifestazioni di protesta, continuano i suicidi e dietro le sbarre si sta sempre peggio».

Fuori dall'Europa. Un problema che i rappresentanti delle associazioni che si occupano di volontariato e di diritti dei detenuti hanno rimarcato anche l'altro giorno nel corso della manifestazione davanti al Parlamento. «Quello che succede in Italia è veramente paradossale - denuncia Patrizio Gonnella di Antigone - il sovraffollamento sembra essere sparito, almeno formalmente». Il rappresentante dell'associazione che si occupa della difesa dei diritti dei detenuti (nei prossimi giorni sarà illustrato il nuovo rapporto sulle carceri italiane) è chiaro: «Sino al 2001 nelle carceri italiane potevano starci 41.800 detenuti. Cifra che poteva lievitare sino a 48mila, la cosiddetta soglia massima di sopportazione». Numeri che, a sentire il rappresentante dell'associazione adesso sarebbero lievitati di molto. «In questo momento nelle carceri italiane ci sono 56mila detenuti - aggiunge -

Risultato: il Buon Cammino di Cagliari può ospitare 469 detenuti prima solo 422. Ma non è stata costruita nessuna cella in più...

La destra «stringe» le carceri: 6,5 mq per ogni detenuto

La Finanziaria taglia 35 milioni: falciati servizi manutenzione e rimborsi per gli agenti di polizia

ROMA Signori si taglia, anche sul carcere: dai rimborsi spesa al personale ai soldi per pagare affitti ed energia elettrica, continuando con la spesa per l'acquisto di libri e materiale didattico. I dati elaborati dalla Funzione Pubblica della Cgil parlano chiaro: più di 35 milioni di euro spariti. Per l'indennità e i rimborsi spese per le missioni degli agenti della polizia penitenziaria, si tagliano 489mila e 420 euro. Sostanzioso invece il taglio che riguarda «l'indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale all'estero e per trasferimenti». Rispetto all'anno scorso si taglia quasi un milione di euro. Tagli anche alle spese di cura e a quelle relative al trasporto e ricovero in ospedale o casa di cura: rispetto all'anno scorso si perde più di mezzo milione di euro. Seicentomila euro in meno invece saranno spesi per l'organizzazione e il funzionamento dei corsi di formazione e l'aggiornamento degli uomini della polizia penitenziaria. Un taglio di due milioni

di euro riguarda inoltre le spese per l'acquisto, la manutenzione, riparazione e noleggio di mezzi per il trasporto delle persone: si passa dai quasi 13 milioni di euro agli attuali 10 milioni. La sforbiciatura non risparmia neppure il settore cultura (libri e materiale didattico): -3,5 milioni. E nel 2005 ci saranno anche meno soldi per far funzionare le officine delle carceri, si parla di circa due milioni di euro e per le bonifiche agrarie delle aree dove funzionano le colonie penali: in questo caso si parla di poco meno di un milione di euro. Immutata la somma che la nuova Finanziaria destinerà all'assistenza sanitaria: 97 milioni di euro. «Anche questa somma non può essere considerata positiva, dato che si tocca comunque il minimo storico - aggiunge ancora Rossetti -. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che nel 2001 la somma a disposizione della spesa sanitaria per il mondo carcerario era di 103 milioni di euro».

d.m.



Foto di Peter Macdiarmid/Ap

DIETRO LE SBARRE

| |
|---|
| 204 le carceri in Italia |
| 56.000 numero di detenuti reclusi nelle carceri italiane |
| 42.000 numero di detenuti che le carceri potevano contenere nel 2001 |
| 48.000 soglia di sopportazione delle carceri in Italia |
| 62.000 nuova soglia massima di sopportazione delle carceri nel 2004 |
| 9 mq spazio vitale per ciascun detenuto fino al 2003 |
| 6,5 mq spazio vitale per ciascun detenuto dal 2004 |
| 22.400 numero di detenuti che non scontano pene definitive |
| 7 è il numero degli agenti di polizia penitenziaria suicidati quest'anno |
| 43 è il numero dei detenuti che si sono uccisi quest'anno dietro le sbarre |

Fonte: Associazione Antigone

ebbene, il limite di tollerabilità è stato fissato a 62mila posti. Soglia che va fuori dalle norme e standard previsti dalla Commissione europea in materia di diritti dei detenuti». In pratica nelle strutture penitenziarie potranno essere «sistemati» 14mila detenuti in più, poco meno del trenta per cento dei detenuti distribuiti in tutte le strutture penitenziarie d'Italia. «Peccato però che sino a oggi - continua ancora l'esponente di Antigone - non siano ancora state costruite le nuove carceri».

La protesta.

Per rimarcare che le «carceri scoppiano» Fabrizio Rossetti, responsabile carceri della Funzione Pubblica della Cgil, ricorda le manifestazioni che recentemente ci sono state nelle diverse strutture penitenziarie d'Italia. Da Roma a Cagliari, continuando con Badu e Carros e Parma. «Il sovraffollamento sembra essere sparito perché se ne parla poco - dice il segretario Cgil - e inoltre c'è un'altra cosa: i parametri di riferimento attraverso i quali si valuta il sovraffollamento sarebbero stati ridotti, in maniera formale ma non sostanziale». Risultato: «Stesse carceri, stessi detenuti ma non

più sovraffollamento. Resta però un fatto: dietro le sbarre continuano le proteste».

Allarme Aids e Tbc. Edifici vecchi, strutture strette, celle che scoppiano e una lunga lista di detenuti ammalati e una lunga serie di suicidi. Non è certo positivo lo scenario che Livio Ferrari, medico e presidente dell'associazione volontariato giudiziario traccia alla fine di una lunga serie di visite nelle carceri d'Italia. «Quello che succede adesso l'abbiamo già visto in un vecchio film di Woody Allen - commenta -. In pratica non è cambiato nulla, si è passati da 42mila posti disponibili a 60mila senza nuove strutture e senza tenere conto dei parametri fissati dalla Comunità europea. In galera si sta male e si continua a morire, come non accadeva da anni». E poi ci sono gli altri disagi. Le malattie ricomparse nelle prigioni come la Tbc o i casi di sieropositivi reclusi. Senza dimenticare poi un altro fattore: i suicidi. «Credo che una situazione così drammatica si sia potuta vedere solamente durante la seconda guerra mondiale oppure negli anni '70 con le rivolte». Problemi seri con cui devono fare i conti ogni giorno anche i volontari. «È necessario rendere le strutture penitenziarie più vivibili - conclude Ferreri - non dobbiamo dimenticarci, infatti, che almeno il 40 per cento dei detenuti non scontano pene definitive. E che tra questi ci sono sempre quelli detenuti ingiustamente».

La massima capacità di «sopportazione» delle strutture passa da 48mila a 62mila. E intanto si moltiplicano i casi di Tbc e i suicidi

Guardie penitenziarie: dramma suicidi

Sette solo quest'anno, l'ultimo a Torino. Il testamento di Francesco: «Meglio passare a un altro mondo»

ROMA Prima di uccidersi ha lasciato un biglietto in cui ha scritto una sorta di testamento indirizzato alla mamma e alla sorella. Spiegava che «meglio passare adesso a un altro mondo» piuttosto che passare «dall'altra parte perché non ce la faccio più». Francesco (ma il nome è di fantasia) era nato in Sicilia nel 1973.

Faceva l'agente di polizia penitenziaria al carcere delle Vallette di Torino. Aveva fatto la domanda per ottenere il trasferimento e rientrare vicino a casa. Probabilmente quel lavoro non riusciva a sopportarlo: troppo duro vedere quelle vite appese dall'altra parte delle sbarre. Troppo duro rimanere nella «macchina» del sistema penitenziario italiano.

E probabilmente è per questo motivo

che ha deciso di farla finita uccidendosi. Il suo corpo l'hanno trovato i suoi colleghi il giorno dopo in un'ala della struttura detentiva. Chi ha cercato di dare assistenza e consegnare le sue cose ai familiari che sono arrivati a Torino ha trovato anche le ultime parole e volontà del giovane agente. Nella sua roba anche il biglietto. L'ultimo. Messaggio disperato che non aspetta risposta: «Meglio andare via adesso...».

Cosa intendesse con quel «dall'altra parte», non è dato sapere. Parole drammatiche per una lettera drammatica e allo stesso tempo disperata, in cui ha scritto anche le sue ultime e semplici volontà: indicazioni su come distribuire gli ultimi beni materiali ai parenti. Uno su tutti il

desiderio di lasciare la cosa più preziosa che aveva alla sorella: la sua Playstation. Quella che usava da quando prestava servizio al carcere torinese.

Dramma, disagio e disperazione si uniscono in questa storia simbolo che descrive anche l'altra faccia del dramma che si vive dietro le sbarre: quello degli agenti della polizia penitenziaria. «La storia del giovane siciliano ucciso alle Vallette è senza dubbio la più straziante che in questo anno abbiamo visto - racconta Fabrizio Rossetti della Funzione Pubblica - ed è anche lo specchio di una situazione che non può più essere sottovalutata».

In carcere non si uccidono solamente i detenuti. C'è anche un altro mondo che vive il dramma delle sbarre e dei disagi. E

quello degli uomini del corpo della polizia penitenziaria. «Dal 2001 ad oggi - spiega ancora Rossetti - il numero dei suicidi tra gli agenti della polizia penitenziaria è triplicato».

Per la precisione, secondo i dati elaborati e forniti dalla Cgil e dalle diverse associazioni che si occupano della difesa e tutela dei diritti dei detenuti, sono passati dai due morti del 2001 ai 7 suicidi di quest'anno. Episodi registrati a Nicosia, Trapani, Busto Arsizio, e qualche altra struttura penitenziaria. «Il problema vero è che mancano i fondi per tutto - conclude Rossetti - compresi quelli per il funzionamento delle scuole per la formazione penitenziaria».

d.m.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712



Il climatizzatore c'è ma fuori non si vede!



Unico, l'unico climatizzatore fisso senza unità esterna.

Siamo riusciti ad eliminare quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili. Efficienza, silenziosità e facilità di installazione ne fanno un prodotto davvero Unico. Unico, per non rinunciare al piacere della climatizzazione.

Il Sistema Unico, coperto da brevetto internazionale, è caratterizzato da:

Assenza di unità esterna

Sistema brevettato di griglie esterne pieghevoli installabili dall'interno

Doppia funzione: solo freddo e pompa di calore

Posizionamento in alto o in basso sulla parete

Classe di efficienza energetica: A

Gas ecologico R410A

Design King & Miranda

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

PREZZI ALLE STELLE PER BENZINA E GASOLIO

Quasi 130 vecchie lire in più per ogni litro di benzina. E circa 120 di rincaro per uno di gasolio. È il bilancio dell'Unione Petrolifera che, nel preconsuntivo petrolifero 2004, parla per quest'anno di «incrementi molto sostenuti dei prezzi dei carburanti» legati al caro-greggio ma anche alla tassazione, al peso cioè dell'Iva e dell'accisa. La corsa del prezzo di benzina e gasolio ha portato nelle casse dello Stato - si rileva dal documento - circa 650 milioni di euro in più rispetto all'anno scorso: 450 milioni, in particolare, solo di maggior gettito Iva in base al meccanismo di formazione dei prezzi al consumo che applica l'imposta sul valore aggiunto anche agli incrementi del costo della materia prima.

Il gettito fiscale delle imposte - iva più accise - gravanti sui prodotti petroliferi, è «aumentato di circa 650 milioni di euro» a 35,1 miliardi di euro registrando un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente.

Nuova stangata, infine, per gli automobilisti diesel. Colpa degli obblighi Ue che dal primo gennaio impongono la commercializzazione di un nuovo prodotto, a basso tenore di zolfo. Il vecchio gasolio sta andando infatti in pensione per lasciare il posto ad un carburante più pulito che, però, attualmente costa almeno 0,020-0,025 euro al litro in più. Con un impatto di un euro per ogni pieno di un'auto di medio-grande grande cilindrata.



istat

IN CALO LE NASCITE DI NUOVE IMPRESE

Dopo il boom di nascite registrato dal 1999 al 2001 (da 278mila a 295mila, +6%), il numero di nuove imprese diminuisce fortemente tra il 2001 e il 2002 attestandosi a quota 283mila (-3,9%).

Lo rende noto l'Istat in un comunicato precisando che negli anni presi in esame aumenta il numero di imprese che cessano l'attività: passa da 262mila nel '99 a 279mila nel 2001.

Delle 278mila imprese nate nel 1999, 246mila continuano ad operare nel secondo anno di attività, circa 213mila nel terzo e poco più di 188mila nel quarto. I tassi di sopravvivenza dopo uno, due e tre anni risultano rispettivamente pari all'88,4%, al 76,6% e al 67,8%.

Con riferimento alle imprese nate nel 1999, il macrosettore che presenta tassi di sopravvivenza superiori alla media è quello dell'industria. A un anno dalla nascita le imprese dell'industria in senso stretto che sopravvivono sono l'89,3%, dopo due anni il 79,7% e dopo tre anni il 70,7%.

La maggiore variabilità tra i settori si manifesta già a due anni dalla nascita: il settore degli altri servizi presenta il più basso tasso di sopravvivenza (75,4%), che a tre anni dalla nascita subisce un'ulteriore riduzione di 8 punti percentuali. È invece il settore del commercio a presentare nel terzo anno di attività il tasso più basso (66,4%).



GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

Romiti alla conquista di Wind

Presentata l'offerta a Enel. La società di tlc valutata 12 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Cesare Romiti è tornato di nuovo in pista. L'ex amministratore delegato di Fiat, un passato anche da presidente di Rcs, società che ha abbandonato con ricca dote lo scorso giugno, a ottant'anni suonati si è lanciato in un nuovo affare: quello della telefonia.

Ieri, a Roma, ha incontrato i vertici di Enel, il presidente Piero Gnudi e l'amministratore delegato Paolo Scaroni, con una proposta di investimento in Wind. «Un consorzio di investitori ha formalizzato a Enel - si legge in una nota - una proposta di investimento in Wind. La società è stata valutata oltre 12 miliardi di euro». La proposta sarebbe interamente in contanti e «prevede inoltre l'investimento immediato di 2 miliardi di euro destinati allo sviluppo della società e alla riduzione del debito».

Il consorzio di investitori che appoggiano Romiti, che aveva anticipato la sua mossa la scorsa settimana durante un viaggio in Cina, è composto da Wl. Ross, per anni responsabile operativo Rothschild in Usa dove è noto per la riorganizzazione dell'industria dell'acciaio, e che attualmente opera nel private equity, da IPE-Investors in Private Equity veicolo del finanziere francese Philippe Nguyen, dalla famiglia egiziana Sawiris che controlla il 57% della Orascom tlc, gruppo con circa 10 milioni di abbonati in Nord Africa, Egitto, Pakistan e Medio Oriente, nonché da investitori italiani non ben precisati.

Romiti si è trattenuto nella sede romana dell'Enel per oltre un'ora. Il tempo per discutere i dettagli dell'operazione, sui quali l'ex manager del Lingotto, al termine dell'incontro, non ha però voluto rilasciare alcuna dichiarazione. In base alle notizie circolate finora, ma che non hanno ancora trovato conferma, il consorzio misto mirerebbe ad un aumento di capitale che gli permetterebbe di ottenere il 51% di Wind, lasciando ad Enel un 49%, che il gruppo potrebbe eventualmente



Cesare Romiti punta all'acquisto di Wind

alleanze

Fiat-Gm, i sindacati invocano il divorzio
Oggi a Cassino sciopero di quattro ore

ROMA General Motors ha avviato ieri il processo di mediazione con la Fiat per tentare la «composizione delle divergenze» ed evitare che si passi a vie legali. Oggetto del contendere è l'opzione *put* che permetterebbe al Lingotto di vendere il settore Auto agli americani. Da Torino insistono su questa opzione, da Detroit rispondono che non se ne fa nulla perché ci sono state «infrazioni materiali» dell'accordo stretto nel 2000: una nota di Gm cita «la ricapitalizzazione di Fiat Auto Holding nel 2003 e la vendita da parte di Fiat Auto della maggioranza di Fidis, sempre nel 2003». I due amministratori delegati, Sergio Marchionne e Richard Wagoner hanno quindi venti giorni di tempo per trovare un'intesa. Intanto a Piazza Affari il titolo Fiat è sceso dell'1,98% a 5,79 euro.

Le possibilità che tra Fiat e General Motors scoppino di nuovo la pace sono al lumicino, e in pochi scommettono che questo possa accadere. Non lo fanno i sindacati ormai convinti che questo matrimonio non si deve fare. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «bisogna mettere la parola fine ai rapporti della Fiat con Gm in maniera chiara

e rapida perché l'incertezza sta durando troppo». Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, si augura che Fiat e Gm «facciano un accordo per separarsi» e sostiene che, in assenza di azionisti interessati al rilancio del Lingotto, «deve essere lo Stato a intervenire». «Assolutamente contrario» alla vendita di Fiat Auto a Gm è Gianni Rinaldini, numero uno della Fiom: «Gli americani - osserva - farebbero fare alla Fiat la stessa fine che hanno riservato alla Daewoo», mentre la fabbrica torinese «ha bisogno di alleanze», di «nuovi soggetti nella compagnia azionaria» e di «una partecipazione mista tra lo Stato e le Regioni interessate al gruppo». Nella relazione all'esecutivo Cisl, Savino Pezzotta parlando dell'industria ha invocato un cambiamento di rotta, occorrono «strumenti finanziari per intervenire con capitale pubblico, in minoranza e per un periodo definito, nelle situazioni di maggiore necessità per garantire la difesa e il rilancio di settori e produzioni importanti per i nostri territori». E la Fiat è tra queste. Oggi si sciopera a Cassino, 4 ore a fine turno contro il piano industriale della Fiat.

collocare con una Ipo.

L'offerta fatta dal consorzio non è stata l'unica in questi giorni. Un altro concorrente aveva bussato alla porta dell'ex monopolista. Qualche settimana fa, infatti, Fastweb aveva fatto sapere di aver pronta una bozza di piano per l'acquisizione delle attività di Enel nella telefonia. Molti operatori avevano ipotizzato che la società di Silvio Scaglia avesse in tasca il sostegno delle banche. In questo modo il problema del reperimento delle risorse finanziarie era stato risolto. Rimanevano soltanto un paio di intoppi: il management di Wind e il nulla osta del ministero delle Comunicazioni.

L'idea però non aveva convinto troppo il mercato. Che si era domandato come una società con una capitalizzazione di 2,4 miliardi di euro e un debito di un miliardo di euro fosse riuscita a comprare un colosso che l'Enel non voleva, e forse non vuole, cedere per meno di 13 miliardi di euro, fra valore delle attività (equity) e debito. Anche ammettendo l'emissione di un'obbligazione ad alto rendimento (e ammettendo anche la raccolta di due miliardi di euro dal mercato), l'ipotesi non avrebbe avuto forza, perché sarebbero restati all'incirca altri due da sborsare per la parte equity. Inoltre la società si sarebbe ritrovata sulle spalle il debito proprio, quello derivante dall'acquisizione e i sei miliardi di euro di debito della società telefonica dell'Enel. Troppo. Tanto che Fastweb sembra aver rinunciato definitivamente a prendersi Wind. Il che fa della proposta di Romiti l'unica idea seria sul tavolo di Scaroni.

L'ufficializzazione dell'offerta del consorzio, attesa dal mercato, ha dato una spinta ai titoli Enel che hanno guadagnato a Piazza Affari l'1,33%, dopo lo scivolone di quasi l'1% messo a segno due giorni fa. Prese di beneficio invece su Fastweb, che dopo i lauti guadagni degli ultimi giorni, ottenuti subito dopo l'annuncio della rinuncia alle trattative, ieri ha perso nella seduta l'1,69%.

Fiom, Fim e Uilm prendono tempo
Contratto, i metalmeccanici alla ricerca di una difficile mediazione sulla piattaforma

Bruno Ugolini

Tempo d'incontri, colloqui, discussioni, dietro le quinte dei metalmeccanici. La speranza è che tutto questo porti ad una conclusione unitaria, magari prima del fatidico 31 dicembre. L'altro giorno c'è stato uno scambio di vedute, in casa Cgil, tra la Fiom di Gianni Rinaldini e la Confederazione di Guglielmo Epifani. Niente colpi di scena, niente attriti. E' stata condotta, spiega Carla Cantone che nella segreteria Cgil si occupa di contratti, una verifica sulle differenze che persistono tra i tre sindacati di categoria. E' emersa, in sostanza, una comune opinione sull'importanza di due punti. Uno relativo alle regole democratiche già concordate unitariamente per accompagnare la vertenza. L'altra circa la questione della retroattività: tutti (operai e impiegati) dovrebbero ricevere lo stesso previsto aumento salariale, con la possibilità dell'assorbimento di una parte solo per coloro che conquisteranno futuri accordi aziendali (senza relazione con vecchi accordi). Una posizione di disponibilità potrebbe, poi, portare ad una «mediazione dignitosa» che riesca a far uscire dall'impasse la categoria, con riferimento al salario legato alla tutela dei minimi tabellari.

È probabile che anche di tutto ciò si discuta oggi alla riunione informale della Fiom tra segretari regionali e segretari delle aree metropolitane. C'è da dire che, in sostanza, è confermata per ora

Angeletti: un fallimento avrebbe ripercussioni sui rapporti tra Cgil, Cisl e Uil

una volontà di prender tempo senza far precipitare la situazione. E la linea adottata dalla Fim-Cisl che ha confermato martedì il suo doppio mandato a Piergiorgio Caprioli: tentare ogni sforzo unitario, almeno fino alla fine dell'anno; incominciare poi a pensare ad una piattaforma con la sola Uilm. E in ogni modo la Fim parla di un gennaio da dedicare alle assemblee, per informare gli iscritti. Appare più precipitosa la Uilm, sostenuta ieri dal segretario generale della Confederazione Luigi Angeletti che ha minacciato, in caso di mancata piattaforma unitaria, evidenti riflessi sui rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Con la ridiscussione di progetti già avviati insieme. Il riferimento pare essere, tra l'altro, al modello contrattuale da definire. Un tema affrontato qualche giorno fa da Alberto Bombassei, il vice di Montezemolo, con un'intervista che era apparsa come un ritorno al ruolo di falco, in contraddizione con le aperture di Luca di Montezemolo.

La vicenda dei metalmeccanici, ad ogni modo, fa discutere anche studiosi del movimento sindacale. Come Aris Accornero che in un'intervista al «Sole 24 ore» ha sostenuto che l'impossibilità di un approdo unitario manderebbe in fumo tutto il processo di riavvicinamento in atto tra i sindacati e gli imprenditori, nonché la stessa unità sindacale. Le Confederazioni, a suo parere, dovrebbero intervenire qualora non si trovasse un accordo. Un altro studioso, Bruno Manghi, pur dichiarandosi non d'accordo con certe posizioni della Fiom, considerate più politiche che sindacali, è convinto che dopo una gelata salariale durata dieci anni, sarebbe giusto cercare di fare avere ai lavoratori un po' di soldi.

Sono 35 le revocatorie a carico degli istituti italiani. Il tribunale fallimentare ha quantificato in 20 miliardi i debiti complessivi del gruppo

Crac Parmalat, 45 banche nel mirino di Bondi

Marco Tedeschi

MILANO Enrico Bondi, commissario straordinario di Parmalat Finanziaria, ha deciso di promuovere l'azione revocatoria prevista dall'articolo 67 della legge fallimentare nei confronti di ben 45 istituti di credito. Ed altre azioni sarebbero in corso di predisposizione.

Le azioni revocatorie - come informa una nota emessa dalla società - sono volte a rendere inefficaci i pagamenti effettuati nel corso dell'anno anteriore alla dichiarazione dello stato di insolvenza delle società attrici.

Secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, le revocatorie riguarderebbero

35 istituti di credito italiani e 10 banche estere, alcune delle quali con sede negli Stati Uniti. Le azioni, sempre secondo quanto riferito dalle fonti, dovrebbero riguardare non solo i pagamenti effettuati nell'anno antecedente l'insolvenza della Parmalat, a fronte di interessi dovuti alle banche sui prestiti, ma anche i contratti, quali quelli relativi agli anticipi su fatture false.

Secondo indiscrezioni di stampa, riportate nei giorni scorsi, l'ammontare delle azioni revocatorie dovrebbe aggirarsi attorno ai 3 miliardi di euro, di cui un miliardo a fronte delle azioni nei confronti di quegli istituti che hanno finanziato collettivamente le fatture false.

L'annuncio delle revocatorie, obbliga-

torie per legge, è arrivato poco prima della chiusura dell'elenco definitivo dei creditori ammessi al passivo. Infatti, sempre ieri, è stata depositata presso la cancelleria del tribunale fallimentare di Parma la lista dei creditori del crac Parmalat. La somma dei debiti attribuiti a sedici società del gruppo risulta pari a circa 20 miliardi di euro, a fronte di un buco che era stato stimato di 14,3 miliardi: di questi, circa 19,5 miliardi sono chirografari. I debiti in predeuzione ammontano a oltre 151 milioni, mentre i privilegiati - secondo l'elenco fornito dal tribunale fallimentare di Parma - sono pari a 53,7 milioni.

In particolare, i debiti riguardano Parmalat Spa, Parmalat Capital Neth., Parmalat Finanziaria, Eurolat Spa, Lactis Spa, Par-

malat Netherlands, Parmalat Finance Corporation, Dairies Holding, Soparfi, Olex, Geslat, Contal, Parmengineering, Panna Elena, Centro Latte Centallo, Newco. La somma dei crediti invece esclusi, ancora in via di esatta quantificazione, risulta pari a circa 4,5 miliardi di euro. Il tribunale fallimentare ha esaminato 9.897 posizioni debitorie, esclusi gli obbligazionisti.

Gli elenchi, dal prossimo 23 dicembre, saranno consultabili in Internet all'indirizzo del tribunale di Parma. Il tribunale ha voluto ringraziare nel provvedimento il personale di cancelleria per l'enorme lavoro svolto, ma anche gli organi professionali per la collaborazione prestata in un momento particolarmente difficile per l'ufficio.

CGIL CISL UIL

Sabato 18 dicembre

Manifestazione nazionale
contro la politica del Governo
sull'immigrazione

Roma, ore 14.00 in Piazza della Repubblica

Conclusione in Piazza del Popolo con

Guglielmo Epifani
Savino Pezzotta
Guglielmo Loy

Spettacolo con l'Orchestra di Piazza Vittorio

Ucimu: nel 2004 torna a crescere il settore delle macchine utensili, ma solo grazie all'export

MILANO Torna il segno più nel settore delle macchine utensili, robot e automazione. Le previsioni per il 2005, grazie soprattutto ai mercati esteri, che già nel 2004 hanno dato buona prova, sono state riviste al rialzo. Ma anche sul fronte interno il prossimo anno potrebbe segnare un'inversione di tendenza, nonostante i valori assoluti restino ancora molto bassi. Il dato emerge dalle elaborazioni del Centro studi dell'Ucimu che evidenziano una seppur timida ripresa dell'industria italiana della macchina utensile. La produzione registra, infatti, un incremento del 2% (a prezzi correnti), attestandosi a 4.110 milioni di euro, grazie alla positiva performance messa a segno dalle esportazioni, il cui valore raggiunge 1.985 milioni, in crescita del 7,2% rispetto all'anno precedente. La propensione all'export dei costruttori italiani sale di oltre due punti percentuali, portandosi al 48,3% e si conferma positivo il saldo della bilancia commerciale che, con un incremento del 12,6% rispetto al valore registrato nel 2003, raggiunge quota 990 milioni di euro. I dati di commercio estero relativi alle esportazioni di sole macchine utensili nei primi otto mesi dell'anno, evidenziano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il buon andamento dell'export in particolare nell'area dell'Unione Europea (più 8,2%), grazie alla ripresa della quasi totalità dei tradizionali mercati di sbocco dell'offerta italiana. Positivi i risultati raccolti negli altri paesi europei (più 36,7%), dove si segnalano, in particolare, i forti incrementi registrati in Russia (più 69,1%) e Turchia (più 65,3%). In calo, invece, le vendite in America. Sul fronte interno, il calo del consumo, sceso dello 0,9%, a 3.120 milioni di euro, si è riflesso sulle consegne dei costruttori italiani, che si sono ridotte del 2,4%, attestandosi a 2.125 milioni di euro.

I delegati di 97 Paesi hanno preferito il progetto della città spagnola. Il governo parla di «decisione politica». Delusione nel capoluogo giuliano

Trieste perde l'Expo 2008, scelta Saragozza

MILANO Trieste non ce l'ha fatta: sarà Saragozza la sede dell'Expo 2008. La scelta della città spagnola è stata annunciata ieri a Parigi dall'Ufficio internazionale delle esposizioni (Bie), dove era presente anche il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. I delegati di 97 Paesi hanno dunque preferito il progetto della città spagnola, «Acqua e sviluppo sostenibile», a «Mobilità della conoscenza» proposto dal capoluogo giuliano.

In lizza per ospitare l'Expo 2008 c'era anche la greca Salonicco. Nella prima votazione, Saragozza aveva ottenuto 47 voti, Trieste 35 e Salonicco - che aveva presentato il progetto «Madre terra, nutrizione e alimentazione» - 12. Quindi, nel ballottaggio, la città spagnola ha prevalso con 57 voti, rispetto ai 37 del capoluogo giuliano. Per ospitare l'Expo tra il 14 giugno e il 13 settembre del 2008, Saragozza ha previsto un'area di 25

ettari sulle rive del fiume Ebro e investimenti per 1,4 miliardi di euro, il 70 per cento dei quali a carico dello Stato. Ad ascoltare il «verdetto» del Bie letto dal presidente cinese Jianmin Wu c'era, per il governo di Madrid, la vice premier spagnola Maria Teresa Fernandez de la Vega.

Immediata e amareggiata le reazioni politiche italiane alla decisione. Secondo il sottosegretario agli Affari esteri Roberto Antonione, presente a Parigi per sostenere la candidatura italiana, l'assegnazione dell'Expo 2008 a Saragozza non è una bocciatura del progetto di Trieste ma una scelta orientata da criteri politici: «È stata una decisione politica», ha commentato a caldo Antonione. Che si dice convinto che se i delegati del Bureau International des Expositions «avessero votato per la bontà del progetto, Trieste non avrebbe avuto rivali». Diversa la valu-



Piazza Dante a Trieste

tazione del ministro dell'Innovazione, Lucio Stanca: «Una sconfitta politica? Guai se fosse così... allora dovremmo smettere di fare le Olimpiadi. Mi rifiuto di pensare a un'ipotesi del genere», è il suo commento. Stanca, palesemente deluso al momento della votazione per l'Expo 2008 ha voluto comunque formulare i suoi «complimenti a Saragozza» e a osservare che «in teoria al ballottaggio dovevano esserci 12 voti (quelli dei greci al primo turno) per noi. E invece non ne è arrivato neppure uno». Cosa non ha funzionato? «Non lo so, certo qualcosa nei rapporti non è andato per il verso giusto», ammette alla fine.

Ma l'amarezza più grande, alla diffusione dell'esito della votazione, è stata vissuta ovviamente a Trieste: «Non mi aspettavo il 57 a 37 - ha sottolineato il sindaco del capoluogo giuliano, Roberto Dipiazza - abbia-

mo lavorato bene e qui ci siamo presentati bene. Peccato. Mi dispiace soprattutto per i miei concittadini. Ma al di là di tutto - ha concluso il primo cittadino - il progetto per il recupero di Porto vecchio andrà avanti. Ringraziamo comunque tutti, la città ha avuto una visibilità straordinaria. Ci è mancata la fortuna ma non il coraggio». Secondo la presidente dell'Associazione Industriali di Trieste, Anna Illy, «dovremo fare grandi esami di coscienza. Abbiamo una posizione geografica ideale, avevamo un argomento ideale» aggiunge molto dispiaciuta e ancor più immagina lo sia il figlio Riccardo, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, volato a Parigi per sostenere la città fino all'ultimo. «Resta il fatto che il mondo non va avanti senza conoscenza», ribadisce Anna Illy, ricordando che il tema scelto da Trieste era la Mobilità della conoscenza.

Alla Rcs non interessa la Rai

Il piano industriale di Colao punta su quotidiani, radio e free press. Ma la Borsa lo bocchia

Roberto Rossi

MILANO Alla fine la montagna ha partorito il topolino. Vittorio Colao ha presentato il piano editoriale di Rcs Media Group, società che edita il Corriere della Sera e che amministra da qualche mese, e la prima reazione non è stata proprio incoraggiante. La Borsa ha sommerso il titolo di vendite (-3,29%), bocciando di fatto un «piano aggressivo ma bilanciato» come sottolineato dallo stesso amministratore delegato.

Il quale in conferenza stampa è rimasto abbottonato, stando attento a non dare cifre (specie quelle sul taglio dei costi), né spiegazioni se non quelle già rese pubbliche, spiegando, poi, che il gruppo editoriale prevede, con un mercato pubblicitario sostanzialmente piatto, una crescita dei ricavi per 350 milioni in tre anni, una generazione di flussi di cassa di circa 650 milioni, la redistribuzione del 60% degli utili e investimenti per circa 340 milioni. Dove? Quotidiani, periodici Italia, radio, Internet e libri. Restano fuori la televisione e i periodici Germania, che verranno ceduti.

Come saranno cedute tutte le partecipazioni non editoriali di Rcs Media Group, perché «definite non strategiche» indicando in particolare Pirelli (in cui Rcs detiene l'1,89%), Intesa (0,96%) e H3G. Quanto alla quota detenuta in Dada, «è a metà» tra editoriale e non editoriale, ha aggiunto l'amministratore. «Questa è un'azienda editoriale, dobbiamo mettere i nostri soldi nel nostro mestiere».

Tra i principali elementi di crescita segnalati il consolidamento della posizione del Corriere e della Gazzetta dello Sport, in Italia, e di El Mundo, in Spagna, investimenti sull'innovazione dei prodotti collaterali ai quotidiani citati, il

Il Corriere della sera a colori arriverà nell'estate 2005
Confermato il prepensionamento di 424 persone



Vittorio Colao

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

lancio di nuove testate, investimenti commerciali su Rin (Radio Italia Network) e sulle free press (City), il rafforzamento delle posizioni in Francia (con Flammarion) e Spagna, e il recupero di quote pubblicitarie attraverso il progetto di full color del Corriere della Sera. Che partirà, però, solo la prossima

estate, cioè quasi un anno di distanza dalla diretta concorrente "la Repubblica", cioè fra sei sette mesi, quando il mercato della pubblicità avrà già digerito la novità.

Inoltre, al lancio di nuove testate sarà contrapposta la chiusura di periodici in perdita. Quali siano non è dato sape-

re. La sola cosa che Colao ha fatto sapere è che il consiglio di amministrazione non ha ancora valutato e deciso. Intanto per abbattere i costi va avanti il piano sui prepensionamenti deciso nel dicembre dello scorso anno. Il quale prevede l'uscita anticipata di 424 dipendenti, parte dei quali in società che sono già in via di

dismissione.

Capitolo a parte per la televisione. Un mercato che Colao ha valutato ma che ha scartato. «Non abbiamo visto spazi significativi di inserimento né in Italia né in Spagna almeno fino al 2007», ha detto Colao. Questo perché le tv locali fatturano in totale circa 300 milioni, troppo poco, e la tv digitale, quella che secondo il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri avrebbe dovuto rivoluzionare il panorama televisivo attuale, rappresenta ancora un mercato troppo difficile per un nuovo entrante. E se una società forte come Rcs non è in grado di entrare nel mercato televisivo non si capisce chi possa farlo. Neanche la Rai rientra nei piani di Rcs. «È corretto» ha risposto Colao a chi gli domandava se si potesse quindi escludere un interesse per la privatizzazione della Rai.

Quanto al comunicato pubblicato sul Corriere della Sera con cui il comitato di redazione di via Solferino ha lamentato interferenze della variegata proprietà (a luglio tra gli altri sono entrati nel patto di sindacato nuovi personaggi come Salvatore Ligresti, Cesare Geronzi e Diego Della Valle) sulla fattura del giornale, Colao ha negato: «A me non risultano interventi - ha riferito il manager della proprietà né miei per rendere difficile la costruzione del giornale. Bisogna chiedere a chi lo ha scritto e non a me».

«Turni mamma» e maggiore elasticità nel ricorso al part-time nell'accordo raggiunto tra azienda e sindacato. Interessati 10mila dipendenti

Alla Vodafone Italia un integrativo «in rosa»

MILANO Turni "mamma", part-time, raddoppio della fascia di elasticità di entrata e uscita dal posto di lavoro. È abbondantemente tinto di rosa l'accordo integrativo siglato dai sindacati delle telecomunicazioni con Vodafone Italia, azienda i cui dipendenti (circa 10.000) sono per il 75% donne, con una media di 500 nuove mamme l'anno.

Proprio a causa dell'alta percentuale femminile nel personale, Vodafone già da tempo garantisce alle lavoratrici madri alcune facilitazioni, come l'integrazione della retribuzione fino al 100% durante l'assenza facoltativa per

maternità e l'aspettativa di 6 mesi per la cura dei figli fino agli 8 anni.

E anche il nuovo accordo procede sulla stessa strada. Per le lavoratrici dei call center si prevede il passaggio temporaneo al part time al rientro dall'astensione obbligatoria e facoltativa, nonché i cosiddetti turni-mamma, per cui le giovani madri potranno lavorare solo nella fascia oraria 9-19 con esclusione del lavoro di sera-notte e nei week end. Per tutte le altre lavoratrici madri è prevista invece la temporanea trasformazione del contratto a tempo pieno a parziale.

L'intesa prevede tra l'altro per tutti

(maschi e femmine) un nuovo modello di turni (comunicati con un anticipo di almeno sei settimane) e il raddoppio, da 30 minuti a 1 ora, della fascia di elasticità di entrata e uscita dal posto di lavoro per i non turnisti. Queste ultime novità facevano parte del pacchetto di richieste che da tempo i sindacati di categoria avanzavano nei confronti di tutti i datori di lavoro del settore.

Ma all'indomani della firma dell'accordo, c'è soddisfazione su entrambi i fronti, quello sindacale e quello aziendale: «È un passo in avanti per tutti - commenta il direttore delle relazioni industriali di Vodafone, Raffaele Nar-

dacchione - per i lavoratori e per l'organizzazione aziendale». E il manager non esclude che in futuro possano essere compiuti ulteriori progressi su questo terreno.

Novità anche per quanto riguarda i trattamenti integrativi di trasferta, con correttivi migliorativi per il personale. E il nuovo accordo fissa anche criteri e valori relativi al premio di risultato per il quadriennio iniziato con l'anno fiscale (2004/2005). «Nella conferma della fiducia - spiega la stessa Vodafone - che i successi degli anni passati saranno confermati e rafforzati anche grazie al coinvolgimento di tutti i dipendenti».

TORINO

Presidio in difesa del tessile italiano

Domani a Torino le organizzazioni sindacali di categoria dei tessili Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil del Piemonte organizzano un presidio dei lavoratori in piazza Castello a partire dalle ore 10 alle 19. La manifestazione è finalizzata a sensibilizzare i consumatori nell'acquisto prodotti tessili di qualità a sostegno della produzione Made in Italy

PIASTRELLE DI CERAMICA

Produzione in calo dello 0,3%

«Calma piatta» nella produzione italiana delle piastrelle di ceramica. Il preconsuntivo del settore conferma infatti il 2004 come un anno di stasi. Le vendite totali hanno fatto registrare un limitato +0,4%, quale risultato di una espansione sul mercato domestico del +1,3% e di un perfetto equilibrio (variazione nulla) delle esportazioni. La produzione registra un calo dello -0,3%.

MARZOTTO

I lavoratori contrari al trasloco della sede

I sindacati della categoria tessili di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso «la propria contrarietà al trasferimento della sede legale della Società Gmf Marzotto Spa da Valdarno a Milano», poiché - spiegano - «si andrebbe a chiudere un'epoca in una zona in cui l'Azienda ha iniziato la propria attività, diventando parte integrante del territorio, fino a diventare leader mondiale nei settori del tessile e abbigliamento».

ABN AMRO

Aumenta l'utile e taglia 2.850 posti

Abn Amro, il colosso bancario olandese azionista di Capitalia e Antonveneta, ha in programma di tagliare 2.850 posti di lavoro (il 3% del totale) a causa del calo dell'utile operativo. La manovra prevede oneri per 790 milioni di euro quest'anno ma consentirà un risparmio di 770 milioni l'anno a partire dal 2007. Abn Amro ha confermato inoltre che quest'anno l'utile netto salirà del 10%.

Per ricevere le notizie de **l'Unità** sul tuo telefonino, manda un SMS al **482501** e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata

Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including the dollar, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities such as 3, 6, and 12 months.

Borsa

Chiusura di seduta positiva per la Borsa valori di Milano che nel finale ha guadagnato ancora qualche punto...

A Firenze patto per lo sviluppo tra sindacati e imprenditori

Francesco Sangermano

FIRENZE Il giorno dopo le parole di fuoco pronunciate da Luca Cordero di Montezemolo, dagli industriali fiorentini arriva un nuovo schiaffo al governo Berlusconi...

vo centrale. «Nell'assumere responsabilità la sfida di rilancio - si legge nel documento - non si può tacere che ad oggi mancano completamente adeguate e rigorose politiche nazionali...

Non meno importante, poi, è il riferimento alla formazione, all'innovazione e alla ricerca. Proprio quei settori dove il governo ha deciso di tagliare e destinare meno risorse...

Hera, sì degli azionisti all'integrazione con Meta

MILANO Si dei soci pubblici di Hera al progetto di integrazione con Meta, la spa multiservizi di Modena. I rappresentanti degli azionisti della holding bolognese...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

| | | |
|-------|---------------------------------|-----------|
| 11,00 | Bob, C.d.M. donne | Eurosport |
| 11,55 | Ch. League, sorteggio ottavi | SkySport1 |
| 12,20 | Sci, SuperG uomini | Rai3 |
| 13,45 | Coppa Uefa, sorteggio | Eurosport |
| 14,15 | Biathlon, inseguimento uomini | Eurosport |
| 14,30 | Basket Nba, Kings-Lakers | SkySport2 |
| 20,00 | Volleymania | SkySport2 |
| 20,45 | Serie B: Catania-Salernitana | SkySport1 |
| 21,15 | Rugby, Heineken Cup | SkySport1 |
| 23,00 | Calcio: Lione-Marsiglia (diff.) | SkySport3 |

«La 7» lancia la carta prepagata per il digitale terrestre

Dal 15 gennaio visibili a pagamento (2 euro) le gare interne di Fiorentina e altri 8 club di serie A



A partire dall'inizio del girone di ritorno del campionato 2004-2005, «La7» trasmetterà in diretta sul digitale terrestre tutte le partite di serie A giocate a Cagliari, Palermo, Fiorentina, Chievo, Lecce, Reggina, Brescia, Bologna e Parma. Le partite saranno visibili in modalità pay-per-view attraverso la scheda prepagata «La7 Cartapiù». Acquistabile dal 15 gennaio presso i negozi di elettronica al prezzo promozionale di 10 euro con 5 partite a scelta incluse. La carta potrà essere utilizzata da tutti gli spettatori che possiedono un decoder digitale terrestre e sono coperti dal relativo segnale. Dunque anche le partite casalinghe della Fiorentina entreranno nel bouquet de La7, tv del Gruppo Telecom Italia Media. I clienti non dovranno sottoscrivere alcun abbonamento e pagheranno solo gli eventi che avranno scelto di vedere. La7 Cartapiù sarà inoltre venduta in abbinamento con alcuni modelli di decoder digitale terrestre, con tagli da 1 o 3 partite incluse. Un altro duopolio sembra dunque caratterizzare il lancio del calcio sulla nuova piattaforma, come era successo in passato sul satellite con Stream e Teletipi. Mediaset si è infatti già assicurata i diritti di Juventus, Milan, Inter, Roma, Atalanta, Livorno, Messina e Sampdoria e contenderà a La 7 fette importanti del nuovo mercato. Assente eccellente la Rai, che dopo aver annunciato un iniziale interesse si è presto ritirata da qualsiasi trattativa, lasciando, di fatto, spazio agli altri competitor.

L'elezione per la presidenza della Figg è stata rinviata al 14 febbraio. È la decisione scaturita dalla riunione di ieri a Milano alla quale hanno preso parte oltre al presidente della Figg, Franco Carraro, anche il vicepresidente Giancarlo Abete, e i presidenti della Lega di Serie A, B, C, Dilettanti, le associazioni dei calciatori degli allenatori e degli arbitri. Il rinvio al 14 febbraio è stato richiesto da tutti e «il presidente federale Franco Carraro, preso atto della richiesta unanime del rinvio, l'ha accolta», si legge nel comunicato diffuso al termine della riunione in Lega calcio.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a €3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a €3,90 in più

Europa razzista, in tribuna e non solo

lo scenario

Torna l'intolleranza L'Inghilterra trema

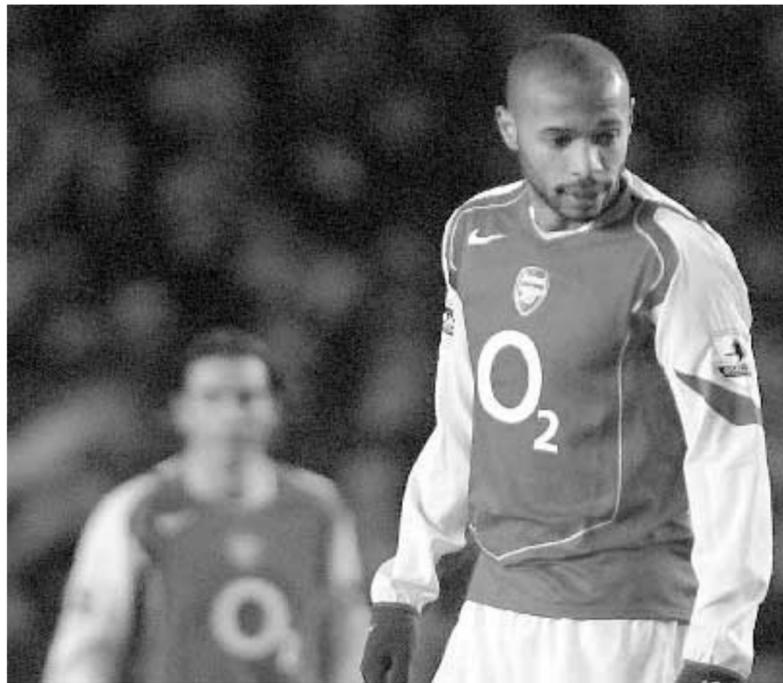
Ivo Romano

LONDRA Si era negli anni '70, ancora il football inglese andava in scena in fascinosi stadi di architettura vittoriana, le tristi gesta degli «hooligans» erano all'apice della loro tragica fama. Fu allora che cominciarono ad affacciarsi al proscenio le avanguardie dei giocatori di colore, oggi così numerosi dalla Premier League in giù. I pionieri giocavano nelle serie minori, sgambettavano su campi inospitali dai nomi sconosciuti, tipo The Shay, Gresty Road, Preston Park, Belle Vue. Loro prepararono il terreno, poi sarebbero arrivati altri, ben più forti e famosi, da Viv Anderson del Nottingham Forest (il primo giocatore di colore a vestire la maglia della nazionale inglese) a John Barnes del mitico Liverpool. Segnarono un'inversione di tendenza, ma ebbero vita dura. Chè a quei tempi le «terrace» degli stadi inglesi erano in mano alla peggior teppa, nei covi del tifo comandavano bande di neonazisti appartenenti a famigerati gruppi dell'estrema destra extraparlamentare come National Front e Combat 18. L'ideologia xenofoba e razzista era la loro linfa vitale, scagliarsi contro i giocatori di colore il loro passatempo preferito. Un andazzo odioso, che in Inghilterra è proseguito per anni e anni. Il tutto prima che le dure leggi tese a sradicare il fenomeno dell'«hooliganismo» facessero effetto, ripulissero gli stadi dal peggio del tifo, consegnassero il calcio inglese alla parte sana della società. Ecco perché la stampa inglese s'indigna ogni qualvolta la piaga del razzismo applicato al calcio torna a fare capolino in giro per l'Europa, può dire. Capita ancora, seppur molto di rado, che episodi antipatici coinvolgano il calcio inglese, anche ai massimi livelli ma si tratta pur sempre

di eccezioni peraltro puntualmente e duramente punite dalla federazione e dalle forze dell'ordine. Qualche fastidiosa scoria resta, insomma. Ma nulla a che vedere con quel che accadeva un po' d'anni fa. Piuttosto la preoccupazione è un'altra, e riguarda la discriminazione razziale che potrebbe esserci dietro la scarsa presenza di gente di colore nei ruoli-chiave di manager e allenatore (a differenza dei giocatori, che sono molto numerosi). Del resto, una recente ricerca della Commission for Racial Equality (cui, tra l'altro, si sono rifiutati di collaborare 27 dei 92 club interessati) ha evidenziato come «le autorità calcistiche e i club non prendono seriamente il problema del razzismo» e «le minoranze etniche sono clamorosamente sottorappresentate nei ruoli che non siano di calciatore».

LONDRA Lenny era un hooligan, di quelli più violenti. Lenny era un hooligan del Millwall, club londinese famoso più per la violenza dei suoi tifosi che per le sue (rare) imprese calcistiche. Lenny era nato ad Hackney, disastrosa periferia est londinese, prima di trasferirsi dalle parti di Sidcup, non certo un posto ospitale. Lenny apparteneva al National Front, famigerato gruppo neonazista inglese. Lenny era razzista: aveva imparato dai familiari a odiare i diversi, così era cresciuto con quella subcultura ad offuscargli la mente. Lenny era un teenager nella metà degli anni '70: un'adolescenza, la sua, vissuta seguendo il Millwall, la squadra del cuore. Lenny ha raccontato al Guardian la sua storia, una metamorfosi completa, dal razzismo della sua violenta gioventù al cambio di rotta della sua maturità.

Partendo dai ricordi di un ragazzino: «Allora era quasi un'abitudine comune dalle nostre parti. I ragazzi di colore venivano chiamati «wogs» o «coon» (termini dispregiativi. ndr). Era la terminologia comune



Thierry Henry. L'attaccante francese è stato oggetto di insulti razzisti da parte del ct spagnolo Aragones

le contromisure

Squalifiche e multe l'Uefa corre ai ripari

«Il razzismo è una piaga. Non ho altre parole per descriverlo - ha scritto non più tardi di 10 giorni fa il direttore generale della UEFA Gerhard Aigner in occasione della giornata di Champions dedicata all'impegno contro le discriminazioni». È un problema che nasce esternamente al mondo del calcio, ma che troppo spesso trova una valvola di sfogo e motivo di pubblicità attraverso il nostro sport. Va eliminato in maniera totale».

Uefa determinata insomma a chiudere qualsiasi spazio alle infiltrazioni xenofobe che attecchiscono con preoccupante rapidità in mezza Europa. «Per quanto ci riguarda, la UEFA non è disposta a tollerare nessun comportamento razzista, o espressioni più allargate di pregiudizio razziale e discrimina-

zione, senza intervenire», aggiungeva Aigner. La cronaca, purtroppo, smentisce quasi quotidianamente l'ottimismo dei vertici continentali del pallone. Tre tifosi inglesi non potranno assistere a partite di calcio per i prossimi cinque anni, secondo quanto stabilito ieri da un tribunale di Blackburn. I tre sono stati condannati per gli insulti razzisti rivolti all'attaccante del Birmingham, Dwight Yorke, durante la partita contro i Blackburn Rovers lo scorso mese. Due tifosi sono stati anche sanzionati con una multa di 500 sterline, mentre il terzo dovrà pagarne 200. Per lo stesso episodio, il mese scorso, erano state arrestate altre due persone. Uno dei due fermati aveva ammesso la propria colpevolezza e aveva subito la medesima sospensione di cinque anni, più la condanna a pagare una multa di 1.000 sterline, mentre l'altra persona si era dichiarata innocente ed era stata rilasciata su cauzione, in attesa di essere interrogata nuovamente il prossimo 22 dicembre. È ancora in corso intanto l'inchiesta che vede imputato il ct spagnolo Luis Aragones, la federazione spagnola infatti ha avviato un procedimento disciplinare a carico del c.t. della nazionale in merito ai commenti razzisti da lui rivolti in maniera indiretta al giocatore dell'Arsenal Thierry Henry. La federazione, inizialmente decisa a non adottare alcuna azione contro Aragones, è tornata sui suoi passi dopo l'esplicita richiesta del presidente della commissione anti-violenza spagnola Angel Maria Villar. Se riconosciuto colpevole, il ct della Spagna potrebbe essere multato per una somma pari a circa 30.000 euro e rischierebbe anche la revoca della licenza.

il personaggio

Lenny, ieri ultras e fascista oggi insegna calcio e valori

usata nel nostro ambiente, a noi ragazzini sembrava normale». Così come sembrava normale portare sugli spalti di uno stadio tale background subculturale: «Ricordo ancora che i primi giocatori di colore che ho visto all'opera erano del Millwall: Trevor Lee e Phil Walker. Era una situazione stranissima, per loro doveva essere imbarazzante. Andavano in campo e giocavano contro altri giocatori di colore che noi tifosi del

Millwall insultavamo pesantemente con cori di scherno e facevamo oggetti di ogni sorta di abuso razziale. Mentre loro venivano solo incitati, perché il colore della maglia per noi veniva prima del colore della pelle. Ricordo tanti altri episodi. Come quando Garry Thompson, attaccante del West Bromwich Albion, fu bersagliato da un fitto lancio di banane: trovavamo queste cose molto divertenti. Ed ero a Wembley

quando, al suo debutto in nazionale, Viv Anderson (il primo giocatore di colore a vestire la maglia dell'Inghilterra, ndr) fu duramente contestato e fischiato».

Una gioventù bruciata, quella di Lenny. Prima che le cose cambiassero. Prima che al Millwall la situazione migliorasse, lentamente ma progressivamente. E così è cambiato anche Lenny: «Da qualche anno alleno una squadra di ragazzi della zona. Essere coinvolto in quest'avventura e aver vissuto quegli anni a Millwall hanno cambiato radicalmente la mia indole razzista di un paio di decenni o sono. I miei figli sanno bene quello che è giusto e quello che non lo è: loro non guardano al colore della pelle, non giudicano le persone per la loro razza. Da allora sono cambiato, posso dire che è stato il calcio che mi ha cambiato». Proprio così. Perché, malgrado ulteriori piccole scorie, in Inghilterra è stato il calcio a cambiare i razzisti. E non i razzisti a cambiare il calcio.

iv. rom.

KARPOV TORNA A VINCERE

Anatolij Karpov è tornato alla vittoria imponendosi nel torneo di gioco «rapido» ad Aix en Provence. Karpov ha sconfitto dapprima Flear, poi Kazhgaleev e quindi in finale Istratescu. Il torneo era a otto giocatori, formula a eliminazione diretta al meglio di 2 partite. Quattro gli invitati, Karpov, Lautier, la Kosteniuk e la Stefanova, e quattro i qualificati da un torneo open, Kazhgaleev, Flear, Istratescu e il maestro internazionale Gouliev. Istratescu è giunto alla finale dopo aver eliminato Stefanova e Lautier.

Anticipiamo che Karpov il prossimo 11 giugno a Lodi giocherà una simultanea all'aperto, mentre Alexandra Kosteniuk il 5 marzo sarà a Torino per inaugurare ufficialmente il sito internet delle Olimpiadi degli Scacchi 2006.

REGGIO EMILIA

Confermato anche quest'anno il



tradizionale Torneo di Capodanno di Reggio Emilia, che giunge all'edizione numero 47. Noti finora nove dei dieci partecipanti, ovvero i «grandi maestri» Delchev, Miladinovic, Komarov, Chatalbaev e Cebalo e gli italiani Maurizio Tirabassi, Massimo Sciortino, il ventenne siciliano Calogero Di Caro (alla ricerca della conclusiva norma per il titolo di Maestro Internazionale) e il quindicenne pesarese Denis Rombaldoni. Sede di gioco l'Hotel Astoria; dal 29 dicembre al 6 gennaio nel pomeriggio, ingresso libero e gratuito.

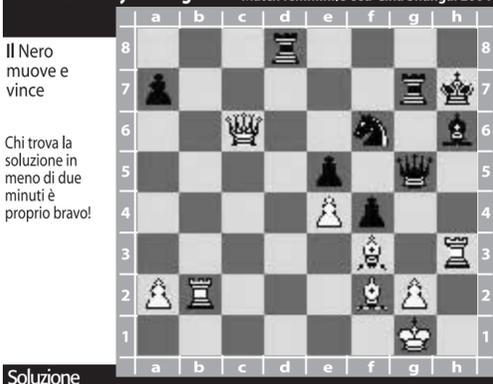
LA PARTITA DELLA SETTIMANA

Dal torneo di Salona una vittoria

del nostro Godena. Michele ha purtroppo giocato un brutto torneo, anche perché è stato invitato all'ultimo momento ed è giunto quindi senza adeguata preparazione.

Godena - Ljubicic (Difesa Pirc) 1. e4 d6 2. d4 g6 3. Cf3 Ag7 4. c3 Cf6 5. Ad3 0-0 6. 0-0 Cc6 7. Te1 e5 8. h3 Te8 9. Ca3 a6 10. Cc2 h6 11. Ad2 Rh7 12. a3 Tb8 13. Tc1 d5 14. e:d5 D:d5 15. C:e5 C:e5 16. T:e5 T:e5 17. Cb4 Dd6 18. d:e5 D:e5 19. Df3 a5 20. Te1 Dc5 21. Ae3 Dd6 22. Af4 Db6 23. Te7 a:b4 24. A:c7 Dc5 25. T:f7 Rg8 26. a:b4 Dg5 27. T:g7 R:g7 28. A:b8 h5 29. Af4 Dh4 30. Dc3

Akhmilovskaya-Wang Pin Match femminile Usa-Cina Shanghai 2004



Soluzione
Il Nero muove e vince
Chi trova la soluzione in meno di due minuti è proprio bravo!

1-0.

CALENDARIO

Tornei. Dal oggi fino al 19 dicembre si gioca a Cesate (Milano) tel. 349-1228576. Dal domani al 22 festival ad Assisi (Perugia) tel. 333-9086970. Provinciale genovese a Santa Margherita, dal 17 al 19, tel. 339-4633726. - Semilampo. Sabato 18: Roma, tel. 347-3333830; Assisi, tel. 333-9086970; Corsico (Milano) tel. 02.4400812. Domenica 19: Amantea (Cosenza) tel. 0982.424476; Roma, a squadre, tel. 347-3333830; Milano, Scacchistica (via Carlo Bazzi 49), solo pomeriggio, tel. 02.89512120. - A chi vuole programmare le vacanze natalizie, anticipiamo che tra Santo Stefano e San Silvestro sono annunciati tornei a Riva del Garda, Bassano del Grappa, Montecatini e Robecchetto con Induno; i dettagli la prossima settimana, oppure consultando i siti

www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

SITO INTERNET FSI

Completamente rinnovato il sito internet della Federazione Scacchistica Italiana: www.federscacchi.it. Da visitare. Segnaliamo anche la nuova email: fsi@federscacchi.it

ANNULLATO DUBAI

L'annunciato match tra Garry Kasparov e il campione del mondo Fide, Kazimdzhanov non si farà, o almeno non a Dubai a gennaio. Lo ha comunicato la Fide, aggiungendo che ci sono trattative con la Turchia, che ospiterebbe l'incontro in maggio. Il match dovrebbe essere il prologo al «mondiale unificato» che dovrebbe coinvolgere anche Vladimir Kramnik. Ancora a proposito di Kasparov, il campione è annunciato in Italia (Milano, Roma, Bologna sono le probabili tappe) nella prossima primavera.

IL CASO

Nedo Canetti

ROMA Era stata una conquista del movimento sportivo nella finanziaria di qualche anno fa, ora viene cancellata con un'altra finanziaria. Parliamo del fondo garanzia per la costruzione o messa a norma di impianti sportivi. Si decise, allora, con voto pressoché unanime, che tutti le vincite, non riscosse nei tempi previsti, dei concorsi pronostici venissero destinate a formare, appunto, un fondo di garanzia presso il Credito sportivo. Doveva servire come garanzia per quanti, in particolare le società sportive medio-piccole, desiderano dotarsi di impianti sportivi, ma non sono in possesso delle garanzie che, a norma di legge, il Credito chiede per accendere un mutuo. Una bella iniziativa che permetteva di utilizzare a questo fine, soldi (attorno ai 3-4 milioni di euro l'anno) che



Dalla Finanziaria via i soldi per la costruzione di impianti sportivi

È scomparsa dal testo la norma che destinava al fondo di garanzia le cifre non riscosse dei concorsi

sarebbero, invece, finiti all'erario. Ieri, con il voto di fiducia chiesto dal governo, la bella iniziativa è scomparsa dal panorama dello sport italiano. Quando si sono accinti a scrivere il maxi emendamento, al governo, nel capitolo per lo sport, hanno pensato bene di decidere di dirottare quei quattrini al Montepremi del concorso successivo all'ultimo utile per riscuotere le vincite. Alle immediate rimostranze, si rispose che si era trattato di un "errore tecnico" (pare che, dalle parti dell'Esecutivo non sapessero che esisteva già una legge che indicava una precisa destinazione per quei fondi). C'era tutto il tempo per rimediare, dunque, tanto più che il maxi è stato riscritto,

come minimo, quattro volte. In tal senso, si pronunciarono, opportunamente interpellati, il sottosegretario, con delega allo sport, Mario Pescante (Fi) e il sottosegretario addetto ai lavori (della finanza), Giuseppe Vegas (Fi), al quale era stato anche consegnato un appunto. Solite promesse e solita loro fine nel cestino del dimenticatoio. Quando le società sportive non potranno costruire impianti per mancanza di garanzie, sapranno a chi indirizzare le loro proteste. A proposito di impianti, una fine miseranda ha fatto l'emendamento annunciato dal relatore alla finanziaria, il leghista Paolo Franco che prevedeva un contributo di 40 milioni di euro, in conto interessi per

quanti, comuni e società sportive, avessero i programmi di dotarsi di impianti. Pomposamente annunciato dal virtuale estensore, non se ne trova traccia da nessuna parte. Sempre per quanto riguarda lo sport, nella finanziaria si sono, all'ultimo momento, trovati un milione e 770 mila euro per un finanziamento straordinario al calcio femminile professionistico. Il ds Antonio Pizzinato ha chiesto che il finanziamento venisse esteso a tutto lo sport femminile (perché solo il calcio professionistico? Ha chiesto). No è stata la risposta come no si è detto a possibili interventi per le società sportive dilettantistiche e per gli Enti di promozione.

Parma, la cura «Gedeone» funziona

Uefa: gli emiliani, col nuovo tecnico, battono il Besiktas (3-2) e passano il turno

Vincenzo Ricciarelli

PARMA Forse nemmeno a Parma ci speravano in molti, ed invece l'atto primo della seconda era Carmignani (dopo le due mezze stagioni fra il 2000 ed il 2002) inizia con una vittoria che regala a Gilardino e soci il passaggio del turno in Coppa Uefa. Un 3-2 sui turchi del Besiktas che fa dimenticare anche la partenza ad handicap di una squadra che per 20 minuti è sembrata ancora quella incerta e pazza che ha portato all'esonero di Silvio Baldini. Quello di "Gedeone" è un esordio scomodo, una serata sospesa fra la paura della serie B (il Parma è in piena zona retrocessione in campionato) e i sogni europei di una squadra giovane capace in soli 7 giorni di impensierire seriamente il Malna, prima, e di farsi travolgere dal Livorno, poi. Ne sa qualcosa Silvio Baldini che, tornando dalla Toscana, si è visto esonerato dopo una specie di "ammutinamento del Bounty". Per cercare di restare in Europa il Parma doveva vincere, e lo ha fatto mostrando ancora una volta due volti. Disattento e ingenuo quello della prima parte di gara, concentrato e vincente il secondo.

Eppure per Gilardino e soci le cose si mettono malissimo dopo soltanto 6' minuti quando l'ex interista Okan Buruk si avventa su una palla respinta male da Berti e insacca per l'1-0 con la difesa del Parma quasi intimorita. Un macigno sulla partita, una doccia fredda che dura 11 lunghissimi minuti fino al pareggio di Alberto Gilardino (al suo primo gol in questa edizione della Coppa Uefa) servito da uno

splendido assist di Rosina. Sul destro del giovane attaccante parmigiano, poi, 14' minuti più tardi ci sarebbe anche la palla del vantaggio, posizionata sul dischetto del calcio di rigore dall'arbitro francese Laurent Duhamel per un fallo su Degano. Il penalty dell'ex capocannoniere, però, è di quelli da dimenticare e si spengono lemme lemme fra le braccia di Ramazan. Dopo il vantaggio iniziale turco, è la seconda mazzata psicologica per il Parma, che però anziché crollare reagisce con veemenza. Il 2-1 è la logica conseguenza della spinta degli emiliani, che al 36' vanno in vantaggio con un colpo di testa di Cardone su calcio d'angolo. Carmignani sorride (ed è la prima volta da neo allenatore gialloblù) anche perché dal Belgio arrivano buone notizie con l'Atletico di Bilbao che in trasferta travolge lo Standard (finirà 7-1) dando una bella mano ai parmigiani. Si va negli spogliatoi sul 2-1 e l'impressione è che il Parma riesca a controllare la gara senza troppi problemi. Il Besiktas deve recuperare e si spinge in avanti alla ricerca del pareggio; gli uomini di Del Bosque costruiscono bene fino alla trequarti ma si perdono quando è il momento di finalizzare. Cosa che invece riesce bene al Parma che al 15' del secondo tempo va sul 3-1 con Delgado: l'attaccante classe '82 riceve al limite dell'area da Gilardino, prende la mira e di collo pieno infila per la terza volta Ramazan. È il gol che chiude la gara (il 3-2 di Tumer a 7' dal termine spaventa tuttosommato poco) e regala ai gialloblù una qualificazione che molti davano per sfuggita. Ed il merito è anche di Gedeone, uno che dalle parti del Tardini di imprese ne ha fatte già molte.



Cardone e Gilardino esultano, il Parma ricomincia a vincere

il commento

CARRARO L'INNOVATORE

Pippo Russo

Per ironia della sorte, nelle ore in cui l'Uefa ha cautamente aperto alla sua proposta di ausilio tecnologico in campo, Franco Carraro ha dovuto ingoiare il rinvio delle elezioni federali al 14 febbraio. Giorno di san Valentino, notoriamente infausto se si tratta di regolare i conti. A quella data il presidente federale arriverà provando a portarsi dietro l'aura d'innovatore che in questi giorni ha cercato freneticamente di spandere attorno a sé; dapprima proponendo l'utilizzo della moviola a bordocampo per dirimere i casi controversi, e successivamente col suggerimento di giocare le fasi finali di mondiali e europei negli anni dispari, per evitare accavallamenti col torneo olimpico di calcio. Una mutazione stupefacente, per l'uomo che più d'ogni altro, nello sport italiano, incarna il presente eterno. Nell'osservarla, si prova il senso di sconvolgimento che si avvertirebbe nel sentire di Rauti che abbraccia la causa del multiculturalismo, o nell'ascoltare Mino Reitano in versione trip-hop. Soprattutto, una mutazione che essendo contronatura non può non abbracciare cause devastanti negli effetti. Come quella, appunto, della moviola come strumento per decidere "qui e ora" sulle circostanze dubbie. Una soluzione che non a caso trova un sostenitore convinto soltanto in Aldo Biscardi, un uomo che del calcio giocato fa a meno da 25 anni.

Più o meno come Carraro.

Pensare di risolvere le fasi oscure di gioco attraverso il ricorso istantaneo al supporto tecnologico equivale alla pretesa di reggere le sorti di una delle principali federazioni sportive mondiali occupandosi non più di un quarto d'ora al giorno, o a quella di fare il sindaco di Roma senza avere frequentato della capitale altro che i salotti della finanza e le suite degli hotel a cinque stelle. Perché a girare un minimo per i campi di calcio si prende coscienza della dimensione di sacralità della partita, come sfera di giustizia dotata di autolegittimazione. All'interno della quale l'errore arbitrale è un elemento del gioco, che ha l'effetto di rafforzare la separazione della sfera stessa. Adottare la moviola con funzione di decisione istantanea significherebbe soltanto introdurre un elemento di alienità, che delegittimando la funzione arbitrale (spossata della facoltà di giudicare un numero di casi controversi che, giocoforza, si accrescerebbe in misura esponenziale) avvierebbe la disgregazione della stessa sfera di giustizia. Una contaminazione che sarebbe l'inizio della fine del calcio. Sono questi gli effetti che si verificano quando gli ultraconservatori (e "ultraconservati") scoprono un improvviso prurito innovatore.

pipporusso@unifi.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

CI FATE ACCENDERE?

Come ogni anno, a Natale Amnesty International porterà la sua candela nelle piazze italiane. Lo farà per tenere accesa la speranza di milioni di persone che, in tutto il mondo, vedono calpestati i propri diritti. Accendere una candela di Amnesty significa dare più forza all'azione di chi ogni giorno si impegna in difesa dei diritti umani.

Acquista una candela di Amnesty. Insieme accenderemo una grande speranza.

**GIORNATE
AMNESTY**
18/19 DICEMBRE



Amnesty International

Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
tel. 06 44901 - fax 06 4490222
info@amnesty.it - www.amnesty.it
cep 552000

Per sapere dove si svolgeranno le Giornate Amnesty nella tua città, chiama il numero 06 4490213 o visita il sito www.amnesty.it

**FIORIELLO A BONOLIS:
A SANREMO NO, GRAZIE**

Fiorello ha rifiutato l'invito di Paolo Bonolis a Sanremo «perché - ha spiegato - la mia presenza non sarebbe una novità per il Festival». Bonolis, che ha parlato di «paura» a proposito del no di Fiorello, che era nell'aria, «ha tentato di colpirmi nel mio orgoglio siciliano», ha detto lo showman. «Non ho paura di Sanremo, visto che l'ho fatto tre volte... Il problema è solo uno: se ci torno che novità è? Saprebbe di già visto. Tutto qui. Detto ciò, faccio un in bocca al lupo per un Sanremo che sarà bellissimo», ha concluso.

primateatro

AMORE E GINNASTICA, NEKROSIUS RILEGGE «IL CANTICO DEI CANTICI»

Aggeo Savioli

Il regista lituano Eimuntas Nekrosius, 52 anni, considerato uno dei maestri della scena mondiale, è di nuovo tra noi. Si sono apprezzati di lui, in particolare, in tempi più o meno recenti, allestimenti cecchoviani, come un Ivanov con attori italiani, e soprattutto una trilogia composta dalle maggiori tragedie di Shakespeare, Amleto, Macbeth e Otello. Stavolta, l'impresa è anche più audace, portando alla ribalta, sia pure per lampi e scorcio, il famoso Cantico dei Cantici, sorta di poemetto in prosa, attribuito con dubbio fondamento al Re Salomone, comunque inserito nei libri della Bibbia; onde se ne sono date interpretazioni attinenti alla sfera religiosa, configurando in esso un rapporto tra il Creatore e le sue creature. Il senso più immediato, ma forse più conclusivo, che si trae da quelle pagine, è ad

ogni modo quello d'un dialogo appassionato tra un uomo e una donna, in attesa del congiungimento erotico o nelle more di esso.

Nella trascrizione teatrale di Nekrosius la carnalità di questo incontro d'amore viene esaltata dall'espressione corporea, gestuale e dinamica degli attori, che danno luogo a un gioco acrobatico ai limiti della tenzone sportiva, sostenuto anche dalle musiche (di Mindaugas Urbaitis) e dai suoni a tratti fragorosi che vengono prodotti, a vista, dalla percussione di oggetti metallici presenti sulla scena.

Ciò sia detto per la componente visiva dello spettacolo (due ore buone, senza intervallo). Quanto al parlato, questo si affida a sintetiche citazioni del testo, detto in lingua lituana, e tradotto nei consueti soprattitoli (se-

condo la versione a cura di Guido Ceronetti). E possiamo così apprezzare la bellezza e in qualche caso l'arditezza di certe similitudini, che alle membra umane, muliebri o virili, accostano forme della natura, esemplari del mondo vegetale e animale.

Ed è motivo di conforto, in un'epoca di non spenti conflitti etnici e culturali, notare che un «racconto d'amore», una «poesia del cuore», come lo stesso regista definisce il Cantico dei Cantici, si propone al pubblico europeo, dell'Est e dell'Ovest (tale lavoro teatrale ha già toccato, prima di Roma, Madrid e Mosca) per impulso di vari teatri il lituano Meno Fortas, il Baltic di San Pietroburgo, non ultimo lo Stabile capitolino. Si deve pure sottolineare che, a giudicare dai nomi degli attori e dei tecnici impegnati nella produzione, quella

che vediamo agire è una compagnia plurinazionale: suona russa, certo, la firma di Nadezda Gultiajeva, che ha disegnato i costumi. Mentre Marius Nekrosius, autore della scenografia, appartiene di sicuro alla famiglia. Dopo le repliche romane all'Argentina, programmate fino a domenica 19, lo spettacolo toccherà Macerata, alle soglie del Natale. Una ulteriore tappa nella penisola è annunciata al Teatro Comunale di Ferrara, dal 9 al 12 del prossimo mese di febbraio.

(P.S. Per ormai lunga esperienza di spettatori, riteniamo che il sistema dei soprattitoli non sia il più adatto a rendere accessibili spettacoli stranieri alle nostre platee. Sarebbe forse possibile attrezzare le sale teatrali - almeno qualcuna - per una traduzione simultanea, ricevibile mediante auricolari sistemati sulle poltrone.)

**IL CALENDARIO
DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**IL CALENDARIO
DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Io sono qui da solo ma dietro alle mie spalle, anche se non si vedono, ci sono pure l'operatore, il fonico, il montatore, l'elettricista, tutto il cast. Insomma, se io non faccio un film anche tutta questa gente resta senza lavoro». Giuliano Montaldo sintetizza con questa immagine cosa significhi, anche in termini di posti di lavoro, la crisi epocale che sta vivendo la nostra cinematografia, vittima di quel «genocidio culturale» messo in atto dal governo. Per questo ieri tutto il mondo del cinema e poi, a seguire, quello del teatro è sceso in piazza per protestare, per avviare la lotta.

E la piazza è stata quella di Montecitorio, dove ancora l'altra sera Nanni Moretti è tornato coi girotondi contro la salva-Previti «passata» proprio ieri mattina, mentre il sit-in del «cinema italiano» lanciava «l'allarme rosso», come lo definisce Giovanna Grignaffini dei Ds, per la cultura nel nostro paese. Non tantissime persone, non i numeri epocali delle grandi manifestazioni, ma i padri storici del nostro cinema. Quelli si c'erano davvero tutti a beccarsi pure di pioggia intermittente. E la foto di gruppo è di quelle che fanno ritrovare la memoria: Ettore Scola, Cito Maselli, Giuliano Montaldo, Mario Monicelli, Furio Scarpelli, Giorgio Arlorio, Gigi Magni, Franco Angeli. E al loro fianco «quelli» della nuova guardia, Marco Risi, Mimmo Calopresti, Wilma Labate, Francesco Martinotti, Roberto Giannarelli. E poi i produttori, Roberto Cicuttio, Mauro Berardi, Emidio Greco e Sandro Silvestri e la Cgil spettacolo. Insomma, le sigle portanti del cinema, l'Anac, la storica associazione degli autori e l'Api, quella dei produttori indipendenti riunite insieme al fianco degli operatori del settore per sollecitare l'intervento del mondo politico sulla «vertenza spettacolo». Ma anche per «sostenere» la battaglia di quei registi del «Gruppo 16/12» che, dopo aver ottenuto i finanziamenti per le loro opere, si sono visti decurtare i fondi del 50 e dell'80%. Anche per questo sono in piazza. E l'Anac, in particolare, per annunciare anche la nascita del «Comitato permanente di agitazione del cinema italiano». In prima fila Ettore Scola: «Me le sono fatte tutte le manifestazioni - dice ironico - ho mancato giusto le marce di Di Vittorio del '48». Poi aggiunge: «Il pericolo più grande è l'ignoranza. E il dato più grave di questo governo è il meno curabile. Qui non si tratta solo del cinema, infatti, ma di tutto il patrimonio culturale del paese. Se potessero vendere anche il cinema ad un turista texano lo farebbero subito. Per questo tutta l'Italia dovrebbe essere qui. Perché

Walter Veltroni: «La cultura è una priorità del paese. Se funzionano i musei, il cinema, il teatro funziona meglio anche l'economia»

Francesca De Sanctis

ROMA Il brutto tempo non ha giocato a loro favore. Ma i pochi che c'erano stanno già organizzando la prossima protesta e in una riunione aperta a tutte le compagnie teatrali - che si terrà questo weekend a Bologna - hanno intenzione di accordarsi sulle proposte da avanzare al Ministero per i beni e le attività culturali. Sono attori, registi, coreografi, danzatori... Ieri pomeriggio si sono dati appuntamento in piazza Montecitorio per protestare contro i tagli di 100 milioni di euro ai fondi spettacolo che mettono a rischio 10 mila posti di lavoro. «L'unico debutto che ci resta è quello della finestra», recitava uno degli slogan. Paolo Aniello, presidente della Tedarco (l'associazione dei teatri d'arte contemporanea, aderente all'Agis) ci spiega che «la Finanziaria 2005 taglia il Fondo unico dello Spettacolo (Fus) di 28 milioni di euro cui vanno aggiunte minori risorse da parte del Lotto per altri 62 milioni di euro. Per questo ci appelliamo al Presidente della Repubblica, perché intervenga a sostegno delle richieste dello spettacolo italiano e si fac-



Foto di Pietro Coccia

«Governo ignorante: è disposto a vendere il nostro cinema a un turista texano»: parola di Scola che con Monicelli e tanti altri registi giovani ha manifestato davanti al Parlamento. Per salvare la cultura italiana da Berlusconi



Gli striscioni di protesta. In alto da sinistra Cito Maselli, Giuliano Montaldo, Gigi Magni, Marco Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola

Tra attori, registi, coreografi e danzatori che ieri pomeriggio hanno manifestato davanti a Montecitorio. Ecco le loro voci

«Il nostro teatro ha 4 mesi di sopravvivenza, poi...»

cia garante di un settore vitale e creativo dell'Italia». E i primi a subire i tagli, stando a quanto è avvenuto nel 2004, saranno le piccole produzioni, soprattutto quelle legate all'innovazione teatrale, al cosiddetto teatro di ricerca. Ecco le voci di chi ieri ha protestato.

Davide Enia, regista
La cultura è un diritto, ma anche un dovere. I tagli del governo sono disgustosi, ma al tempo stesso bisogna combattere anche contro chi distribuisce i soldi del Ministero. In Italia abbiamo dei direttori di teatri anziani... non ci sono giovani! Bisogna svegliare il nostro teatro, che è completamente slegato dall'attualità. Il teatro italiano è il corpo di un cadavere che puzza...

Roberto Latini, regista
Fortebraccio Teatro ha saputo quasi per

caso del taglio del 40%. Non abbiamo ancora ricevuto la comunicazione ufficiale, lo abbiamo scoperto telefonando al Ministero. Dal '99 a oggi è la prima volta che il contributo finanziario diminuisce così all'improvviso. Questo avrà delle conseguenze drammatiche. Abbiamo un debito di 20mila euro, come verranno pagate le persone che lavorano a Fortebraccio Teatro? La nostra compagnia può sopravvivere per quattro mesi, non di più. Da aprile in poi l'attività sarà paralizzata. Questo weekend ne parleremo con le altre compagnie teatrali, a Bologna: cercheremo di accordarci sulle proposte da avanzate al governo.

Marcello Sambati, regista
La mia compagnia ha subito un taglio del 30%. Questo significa bloccare ogni tipo di iniziativa, tutto è a rischio. Avevo bisogno dei

soldi del Fus per il nuovo spazio teatrale che sto realizzando nei pressi di Arco di Travertino (Roma, ndr), il Campo Barbarico, che tra l'altro avrebbe dovuto gestire mia figlia. Invece... le cifre sono irrisorie.

Pippo di Marca, regista
Siamo tutti senza prospettive, senza futuro. È una situazione che riguarda tutto il teatro di ricerca, cioè le migliori produzioni teatrali in Italia in questo momento.

Caterina Inesi e Alessandra Sini, coreografe

A settembre, come ogni anno, abbiamo organizzato una rassegna di danza contemporanea, «Danza Unz tanz», che ha coinvolto in 3 settimane compagnie italiane e tedesche. A fine ottobre, ci è stato comunicato dal Ministero che nel 2005 non riceviamo soldi. Eppure, nel

l'ultimo anno ci sono stati assegnati 4.700 euro, soldi che, tra l'altro, dobbiamo ancora vedere... Ora dovremo pagare di tasca nostra le compagnie che abbiamo ospitato a settembre. Non capiamo quali sono le motivazioni artistiche di una scelta così radicale.

Daniilo Vitale, attore
Mi sono diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico lo scorso anno. Da allora ho lavorato un po' in teatro, un po' in televisione (la fiction è l'unica cosa che puoi fare se vuoi guadagnare qualcosa). Quando ho recitato nello spettacolo di Massimo Castrì, Quando si è qualcuno (con Giorgio Albertazzi come protagonista, ha debuttato al Teatro Argentina di Roma, ndr) non avevo ancora alle spalle 100 giorni di lavoro. Così sono stato pagato come «allievo attore»: 37 euro lorde

la situazione è grave in tutti i settori - conclude Scola rivolgendosi con lo sguardo a Montecitorio - basta pensare alla legge salva Previti che stanno votando in questo momento...». Il voto è in corso e, infatti, alla «spicciolata» e di fretta arriva anche la solidarietà del mondo politico. Giovanna Grignaffini dei Ds denuncia: «È ormai evidente che per Berlusconi la cultura, il sapere, la creatività rappresentano un elemento marginale nelle strategie del governo. Basta guardare al Fus, il Fondo unico dello spettacolo ridotto a luglio di 20 milioni di euro ed ora in Finanziaria di altri 9 milioni». Per Giuseppe Giulietti dei Ds i «tagli non sono solo economici ma anche alla libertà: così si «tagliano» gli scrittori, i registi...». La solidarietà dei parlamentari continua ad arrivare: Giovanna Melandri dei Ds, Franco Giordano di Rifondazione Comunista, Gabriella Pistone dei Comunisti italiani. «Se funzionano i nostri musei, se funziona il nostro cinema, il nostro teatro, la nostra vita culturale, allora funziona meglio il turismo, funziona meglio l'economia complessiva del Paese», conferma «a distanza» Walter Veltroni, dalle pagine del *Giornale dello spettacolo*. «La sinistra a volte - dice Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione - ha pensato che la cultura fosse un optional mentre la destra l'ha sempre considerata un pericolo». Il cinema, poi, «quello di denuncia, quello impegnato», ribadisce Scola «ha sempre fatto molta paura. Sembra che questi - conclude scherzando - si stiano ispirando alle strategie comunicative di Goebbels». Per questo dietro questa politica dei «tagli» Cito Maselli vede una vera «missione»: «Il risultato di questa nuova legge sul cinema è che non usciranno film per una stagione, da 95 ne saranno prodotti 25 all'anno, a conferma dell'attitudine omicida di questo governo verso la nostra cinematografia». Montaldo, ancora, insiste sull'aspetto produttivo: «Con quello che si spende ogni giorno a Baghdad sai quanti film potevamo fare...». Verso l'una inizia a farsi sentire la pioggia. I manifestanti e gli striscioni, però, resistono. «La cultura è un dovere dello stato e un diritto dei cittadini», la frase di Riccardo Muti troneggia fra i lenzuoloni appesi alle transeene della piazza. «Che facciamo adesso?», dice qualcuno. «Dai proviamo almeno ad andare davanti alle porte del parlamento». La proposta trova in prima fila il decano degli autori presenti, Mario Monicelli, ma il resto del gruppo ripiega su più miti consigli. La pioggia insiste e il sit-in si disperde. Tutti d'accordo, però, che il prossimo appuntamento dovranno essere gli «stati generali» dello spettacolo da mettere all'ordine del giorno nel programma di tutte le forze politiche dell'opposizione.

Sotto la pioggia si incontrano Montaldo Marco Risi, Labate, Magni Scarpelli, Maselli...Ma il più «agguerrito» è proprio Monicelli

rispetto ai 48 euro e oltre di un attore professionista. A queste condizioni è chiaro che quando mi chiedono di andare in tournée rispondo di no, non posso permettermelo.

Cristiano Pasca, attore
Anch'io provengo dall'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. Pur di lavorare in teatro sono stato obbligato ad aprirmi una partita iva. Fino a gennaio so più o meno cosa farò, dal 1° di febbraio sarò di nuovo disoccupato.

Francesco Martino, attore
Dopo l'Accademia ho lavorato abbastanza, sono uno dei pochi fortunati che riescono a 23 anni a pagarsi un affitto da soli. Ma la difficile situazione del cinema e del teatro è comune a tanti, siamo qui per questo, per protestare contro i tagli. Una volta, dopo un provino, un regista mi ha detto: «è perfetto per questa parte, ma per quando arriveranno i finanziamenti lei sarà troppo grande».

Francesco Scianna, attore
Ai provini sono sempre arrivato secondo, a volte non sono i registi a scegliere a chi affidare la parte. Per ora ho dei progetti con alcuni registi teatrali italiani, poi si vedrà.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Raitre 23.30
In esclusiva per il programma di Rai Educational...

THE NUDE RESTAURANT
Regia di Andy Warhol - Con Viva, Taylor Mead, Allen Midgette...



UFFICIALE E GENTILUOMO
Regia di Taylor Hackford - Con Richard Gere, Debra Winger...

ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI
Sigmund Freud e Isaac Newton sono i protagonisti delle biografie presentate da...

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità...

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA.
Rubrica
--- L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
9.10 CANI, GATTI & ALTRI AMICI...

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
Conducono Giovanni Minoli...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy.
"Muscoli e poco cervello".
Con Gary Coleman, Todd Bridges...

TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

GIORNO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Paolo Bonolis...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 LE RELAZIONI PERICOLOSE.
Miniserie. Con Catherine Deneuve...

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA".
Show. Conduce Fabio Fazio...

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Regalo di Natale".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISSIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELL'INDIPENDENZA...

21.05 CSI: MIAMI. Telefilm.
"Vacanze di primavera" - "Piromane".
Con David Caruso, Emily Procter...

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara...

20.00 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Paolo Bonolis.
Regia di Stefano Vicario...

CARTOON NETWORK
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS
ENERGON. Cartoni...

EUROSPORT
14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO.
Inseguimento maschile.
Oestersund, Svezia. (dir.)...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
14.00 I DISTRUTTORI. Documentario
15.00 ALASKA SELVAGGIA. Doc...

SKY CINEMA 1
15.10 IL RISOLUTORE. Film azione
(USA, 2003). Con Vin Diesel, Larenz Tate...

SKY CINEMA 3
15.25 FUORI DI CRESTA. Film commedia
(USA, 1997). Con Matthew Lillard, Michael Gorrigan...

SKY CINEMA AUTORE
16.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.15 LA VITA COME VIENE.
Film drammatico (Italia, 2003)...

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pilote"
14.00 CALL CENTER. Musicale...

16.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.15 LA VITA COME VIENE.
Film drammatico (Italia, 2003)...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature maps for Italy and the world.

caratteriforti

DEL NOCE E CATTANEO:
LECCISO IN QUARANTENA

Il direttore di Rai Uno - riferisce un'agenzia - ha concordato con la direzione generale sulla necessità di non esagerare con la presenza delle due gemelle anche a difesa, è stato spiegato, delle stesse Lecciso che rischiano di diventare il simbolo della tv trash. Ieri sera su Rai Uno la puntata di «Porta a Porta» è stata dedicata all'italiano rapito. Mentre quella, pre registrata, con Lecciso e dedicata alla tv trash, potrebbe andare questa sera. In prima serata, al posto del previsto «A spasso con mamma» condotto da Mara Venier e sempre con la Lecciso protagonista, dovrebbe andare in onda una replica di «Don Matteo».

radio

SI VA IN AMERICA, SEBEN CHE SIAMO DONNE (E PAURA NON ABBIAMO)

Alberto Gedda

«Non avevo mai visto delle montagne così grandiose, che facevano davvero paura, con le casine aggrappate in mezzo a tantissima neve. Avevo paura e mi sono chiesta: ma dove mi portano?». È una delle oltre cento testimonianze proposte da Carla Fioravanti nell'interessante programma in venti puntate Come l'America che si conclude oggi (venerdì 17/12) su RaiRadioTre, in onda dalle 14 per mezz'ora. Un lavoro intelligente, che ha raccolto le voci di donne emigrate dal sud (Sicilia, Sardegna, Campania) verso le grandi città delle fabbriche del Nord (su tutte Milano, Torino, Genova) ma anche in Francia e in Svizzera: «Quando abbiamo lasciato la bandiera italiana e abbiamo passato la frontiera avevo un groppo in gola: poi sono saliti dei gendarmi terribili che ci trattavano male». E l'emigrazione dal Veneto, poverissimo, al Pie-

monte della Fiat. Un'antologia di «microstorie comuni» che ci restituisce la fotografia di un'Italia poverissima, anche disperata, ricca soltanto di speranze, in movimento usando «treni puzzolenti, con sedili in legno e pieni dappertutto di gente e pacchi, anche nei bagni» negli anni che dal dopoguerra portano ai «favolosi» Sessantanta passando per il «boom» delle 500, dei quartieri popolari tirati su di corsa per la manodopera, dei frigoriferi a rate, delle cambiali. Il tutto con voci vere, per quanto anonime, di donne che questa storia l'hanno vissuta sulla propria pelle con le loro famiglie, con la scelta efficace di un montaggio serrato senza l'intervento dell'intervistatrice. Riprendendo, così, quanto già proposto da Carla Fioravanti nella serie Li chiamavano liberatori che, sempre su RadioTreRai, ha raccontato l'arrivo delle truppe allea-

te in Italia per sconfiggere il nazifascismo. Anzi, possiamo intendere il programma ora in onda come la continuazione del precedente. «Sono assolutamente d'accordo - ci dice Fioravanti che ha realizzato la trasmissione con Fabiana Carobolante - C'è un legame comune ed è quello dell'America: concreto, prima, con lo sbarco dei soldati e poi quello sognato come ricerca dell'America intesa quale benessere e futuro, in terre lontane. È un punto di vista molto particolare: quello delle donne che hanno saputo reggere una situazione difficilissima». Ricorrente, fra le testimonianze, è il ricordo delle «notte passate a piangere, con tristezza e la speranza di tornare a casa, al paese». Ma anche la determinazione: «Siamo emigrate con il viaggio di nozze: io e mio marito eravamo molto decisi, forti, per andare via, per costruire un futuro insieme

lontano dalla povertà del nostro paese». Inutile sottolineare come queste testimonianze tornino di estrema attualità nei nostri tempi di immigrati disperati dal cosiddetto Terzo Mondo. «Ho registrato una forte differenza nei racconti fra chi è rimasta nelle città dell'emigrazione e chi invece è ritornata al paese di origine - annota Carla Fioravanti - C'è chi ha voluto chiudere con il passato e chi invece non ha mai perso il legame con la propria terra. Due scelte diverse, molto forti e determinate da più fattori». Intenso il lavoro di ricerca e di montaggio per dare la parola a protagoniste rimaste ingiustamente sullo sfondo della storia. Non ci sono analisi, disquisizioni, discorsi: bastano queste voci, vere, a dire tutto nelle loro inflessioni dialettali ancora rotte dal pianto, o dal riso, nel ricordo di un'Italia che, comunque, sapeva sperare.

Tv, cinque gay non fanno primavera

Abbiamo visto «I fantastici 5» su La7. Che ci sia è buona cosa, ma basta con gli stereotipi

Vladimir Luxuria

Quando ho visto la prima puntata del programma *I fantastici 5*, mercoledì scorso sulla «7», mi sono sentita come la valletta di Silvan dopo il numero della sega: a metà! Da una metà ho pensato: ma siamo in Italia? C'è un programma di argomento omosessuale alle 21.30, in prima serata, in piena fascia protetta? Ma che bello, finalmente c'è una tv e una produzione che non considera l'omosessualità un argomento da nascondere ai bambini e alle casalinghe! Era ora che qualcuno non sottovalutasse l'intelligenza e la sensibilità di mamme e prole! L'altra metà ha pensato: ma che brutto programma! Dall'America dobbiamo proprio importare tutto, anche questo format lanciato da Bravo, la rete via cavo di NBC Universal? Ne spiego il contenu-



I conduttori della trasmissione «I fantastici 5» su La7

Le solite fesserie: che gli omosessuali sono padroni del gusto. Ed ecco la sceneggiata di un povero etero alle prese con 5 consiglieri inutili

to per chi se lo fosse perso: 5 gay si assumono il compito di «migliorare» la vita a un eterosessuale, 5 «supergay» (concetto diverso da «arcigay»!) hanno come missione speciale quella «di liberare il mondo dal cattivo gusto». Primo pregiudizio: i gay hanno buon gusto il resto del mondo no. I 5 gay sono così assortiti: Alfonso,

napoletano, si occupa di «Food & Wine», traduci «gastronomia» per chi difetta di eterofilia linguistica; Guido, romano, di «Interior Design», traduci «arredamento» per tutti coloro che delegano la loro propria fantasia all'Ikea; Marco, romano, di «Beauty», ovvero «bellezza», come far diventare bello qualcuno

nel corso di una puntata senza sfociare nella fantascienza; Massimo, calabrese, di «Fashion» traduci «moda», la categoria di quei gay che hanno acquistato il loro primo computer solo perché era grigio-Armani; Mattia, cremonese, di «Lifestyle», «stile di vita» perché da ora in poi cari etero decidiamo noi come dovete

vivere! Il programma inizia con i fantastici 5 che salgono in macchina per raggiungere la casa del macho da correggere. La cavia è Adriano, ex pugile, ex modello...ma per il momento ancora eterosessuale! Vive con un'iguana in casa (a proposito di stranezze... queste sì di cattivo gusto!), adora fare le sue vacanze a Cuba ed è un ragazzo assolutamente dolce, educato e disponibile. È fidanzato con Francesca, la tipica ragazza della porta accanto, si vedono solo il sabato e la domenica, ma lui vorrebbe chiederle di andare a convivere con lui. E qui partono in azione i 5 gay: trasformare Adriano per renderlo più accettabile quando Francesca arriverà a cena a casa sua e lui le farà questa richiesta. L'etero si sottopone a tutto: sedute smaltimento fianchi per far sparire le maniglie dell'amore, una rivoluzione dell'arredamento con il risultato che era meglio prima (Guido gli rovina casa con delle tende sulle quali anche la Duse si sarebbe rifiutata di arrampicarsi, con un baldacchino degno solo della casa di Barbie e dei colori la cui libertà di esposizione dovrebbe essere limitata quando incontrano gli occhi di un'altra persona!). Alfonso gli fa preparare una cena nipponica a base di pesce crudo di difficile digestione anche per un inceneritore! Marco gli fa il pizzone con il righello «per evidenziare le sue labbra carnose!» Massimo gli getta via dalla finestra tutti i suoi jeans senza neanche aver consultato la Caritas. Ma il bello deve ancora

venire: i 5 nel loro loft (i gay sono tutti ricchi... secondo pregiudizio!) osservano da uno schermo come si comporta il loro allievo a cena con la ragazza. E qui il mio fastidio: ridono, sfontano, si disperano, approvano, giudicano; insomma, come se l'uguaglianza si possa raggiungere non migliorando il mondo ma ribaltando le categorie: siamo noi gay che dobbiamo giudicare! Se c'è una cosa di cattivo gusto proprio da migliorare è semmai lo stereotipo! Ma no...si tratta di gay «normalissimi», capelli corti, giacca...che però (colti dalla sindrome di Jonathan del Grande Fratello) urlano, sculettano e si muovono al cui confronto una travestita come me sembra più virile di Adriano Pappalardo (l'abito non fa il monaco: terzo pregiudizio!) Peccato, un'occasione persa...ma se qualcuno ha spianato la strada al «Metti un gay in prima serata» qualcosa di buono prima o poi arriverà!

Una travestita come me sembra ben più virile - ed è tutto dire - di questi prototipi gay che sculettano e smorfieggiano

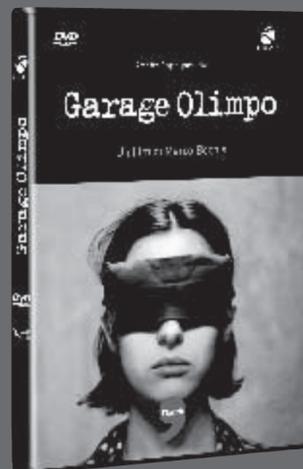


Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale



l'Unità

Fate ogni giorno qualcosa che non torna. Approvate tutto quello che non riuscite a capire. Fate domande che non hanno risposta. Ridete. Restate gioiosi anche se avete preso in considerazione tutti i fatti. Praticate la resurrezione.

Wendell Berry, «Manifesto: fronte di liberazione del contadino pazzo»

la fabbrica dei libri

DAL NOSTRO AGENTE ERICH LINDER

Maria Serena Palieri

Di questi tempi, da noi, leggi *Processo a Socrate* e pensi a Marcello dell'Utri. E invece nel libro di cui parliamo oggi il *Processo* ci porta da tutt'altra parte: a entrare nel mondo degli agenti letterari. Andrew Wylie, fondatore della Wylie Agency, l'agenzia con sedi a New York e a Londra che rappresenta un gotha di autori (per esempio Philip Roth, Salman Rushdie, Saul Bellow, Norman Mailer, Martin Amis) racconta infatti nelle pagine che stiamo scorrendo come si procurò, nel 1979, il suo primo autore, I. F. Stone, all'epoca giornalista di sinistra di Washington. Lesse, sul *New York Times*, un suo saggio sul *Processo a Socrate*, appunto, s'incursò sui resti dei suoi scritti e ripescò i suoi libri dal catalogo di Random House, dove giacevano da anni impolverandosi o al più vivacchiando. Il racconto di Wylie è contenuto nell'*Agente letterario da Erich Linder a oggi*, un libro che raccoglie i frutti di un bellissimo convegno organizzato dall'Università

degli Studi di Milano e dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, con la fondazione Cariplo, sulla figura del mitico agente austro-italiano, nel 2003, in occasione del ventennale della morte (edizioni Sylvestre Bonnard, pagg. 156, euro 18). Copertina gialla con un disegno di Oreste del Buono (Del Buono doveva essere tra i partecipanti, ma morì pochi giorni prima dell'incontro) il libro - una piccola opera curata e disinvolta - è uno di quei testi che portano il lettore dove ad alcuni piacerebbe mettere il naso: nelle retrovie, nei camerini, nei *backstage* va di moda dire oggi, della fabbrica del libro. Linder, col suo portafoglio di più di 8.000 autori, è stato il primo vero agente letterario in Italia. Diciamo che è l'uomo che sotto questo profilo ha modernizzato la nostra editoria. E qui di lui si parla, e anche della sua vita avventurosa (ebreo, durante la guerra a Firenze si trovò a lavorare come interprete per i tedeschi). Ma, poi, intorno al suo astro si condensa una



galassia di altri appunti, altri interventi, altre curiosità. Come, per l'appunto, il racconto in prima persona di Wylie, l'uomo che è diventato uno dei più grandi agenti letterari del mondo seguendo il proprio slogan: «Rappresento i diritti solo degli autori e dei libri che mi piace leggere». Cominciando con quello Stone che giaceva obsoleto nei cataloghi di Random House, appunto, e proseguendo nei decenni col meglio della letteratura e la saggistica americana e inglese. Qui osserva: «Trentuno anni dopo la pubblicazione del *Grande Gatsby*, sedici dopo quella di *Per chi suona la campana* - ma solo un anno prima dell'edizione originale del *Barone rampante* e della *Città di Faulkner* - , nel 1956 insomma, negli Stati Uniti la scrittrice più venduta in assoluto era Grace Metalious. Nessuno oggi ricorda più il suo nome. Nessuno sa più chi sia. Il suo editore è scomparso. Aveva scritto un libro intitolato *I peccati di Peyton Place*. Di lei non è rimasta alcuna traccia. Il libro è mal scritto, non ha stile, è superato, non ha lettori, editori, è niente. Gli editori di Calvino, Fitzgerald, Hemingway e Faulkner restano. Chi ha fatto il miglior investimento?».

spalieri@unita.it

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a €3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a €3,90 in più

Maria Serena Palieri

QUANTO COSTA LA CULTURA/2

LIBRI

Un romanzo o una pizza?

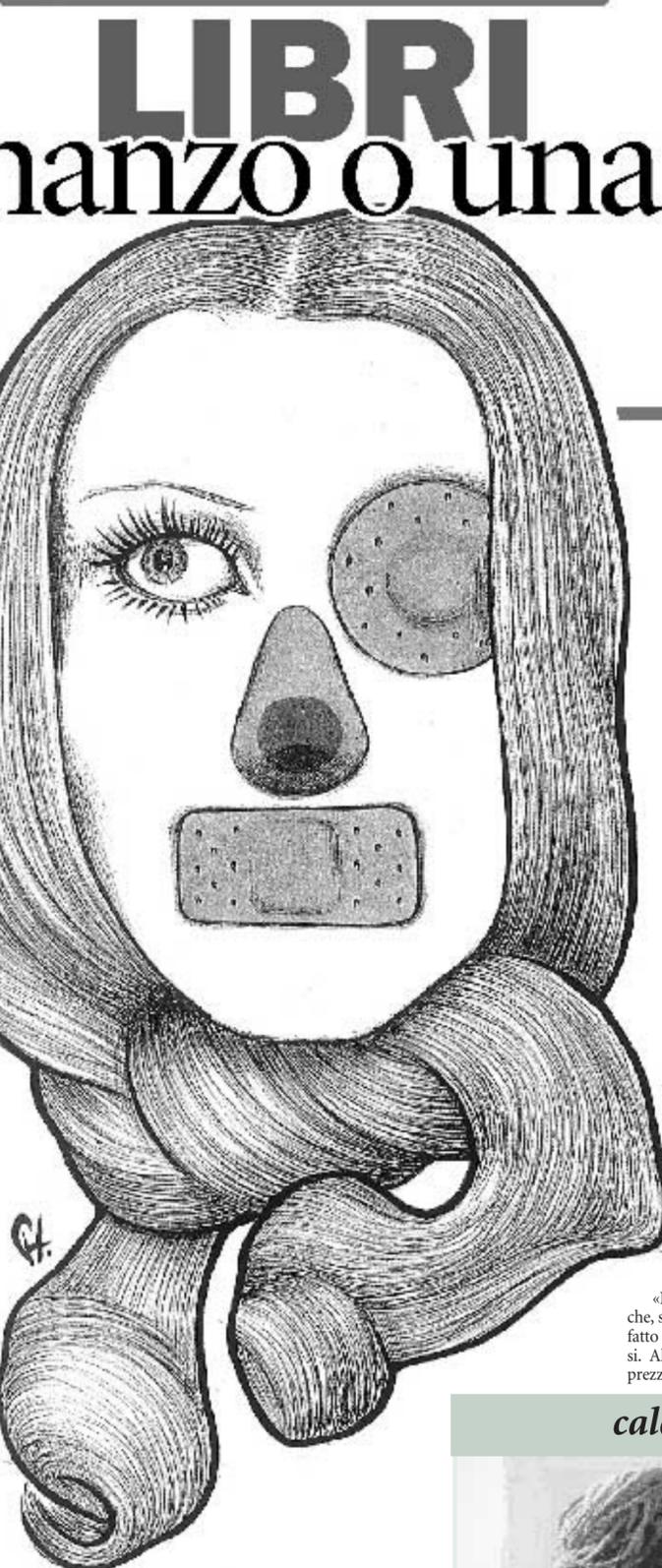
Carolibri, seconda tappa. Nella prima puntata di questa inchiesta abbiamo proceduto con un criterio eterodosso: siamo partiti da un dato, la crisi economica in crescita, e ci siamo chiesti se, di fronte alla contrazione dei consumi, «il» libro ha la possibilità di farcela; se, cioè, la famiglia media, nel momento in cui taglia sul basic - il cibo - come ci dicono le cronache di settimana in settimana, potrà continuare a permettersi di comprare i libri che «desidera»; non quelli d'obbligo, non, cioè, gli scolastici. Fate attenzione: ci siamo posti la domanda in questi termini massimamente semplici - crisi, bilancio familiare, «desiderio» - perché la questione del prezzo dei libri è enormemente complessa. Contiene un'infinità di varianti: il libro è un contenitore e dentro può albergare qualunque opera nata da ingegno umano, dal viaggio in tavole policrome dentro ogni dettaglio della Cappella Sistina alla micro-selezione di haiku giapponesi; può essere fabbricato con materiali destinati a varcare i secoli, come il Codice Hammer, o che deperiscono dopo due ore di lettura in spiaggia; può essere un best-seller in potenza che ambisce a un pubblico di milioni di persone o nascere sapendo che, per sua natura, verrà comprato da pochi accolti; può essere acquistato da un singolo per proprio uso privato, ma anche da una biblioteca pubblica che lo metterà a disposizione di molti. E, soprattutto, il suo prezzo è alto o basso per chi? Per l'autore? Per l'editore, e per che tipo di editore, grande o piccolo? Per il libraio, e per che tipo di libraio, grande catena o indipendente? Per l'acquirente, e per quali tasche?

Perciò abbiamo scelto un punto di vista: l'acquirente. Un genere: la narrativa (perché, nel campo degli acquisti effettuati per piacere e non per dovere, è statisticamente la più gettonata: 59,4%, dati Aie). E un primo approccio empirico: siamo andati in una libreria dell'usato e, armati di dati Istat sul costo della vita nelle ultime quattro decadi, ci siamo messi nei panni dell'italiano/a che nei Sessanta, nei Settanta, negli Ottanta, nei Novanta e ora nei Duemila, voleva e vuole levarsi lo sfizio di comprare un romanzo. E abbiamo verificato questo: che la tradizionale biforcuzione dell'offerta tra edizioni di qualità ed economiche non è più vera, perché, a fronte di un aumento più circoscritto del prezzo delle prime, quello delle seconde è cresciuto in modo esponenziale.

Quello che nel nostro Paese è stato l'economico per definizione, l'Oscar, partito nel 1965 a un prezzo inedito per il mercato di allora di 350 lire oggi offre romanzi a 8 euro e 40. Ma, mentre quelle 350 lire erano circa un quinto, all'epoca, del prezzo medio di un romanzo in edizione rilegata, oggi gli 8 euro e 40 stanno a fronte dei 16 di un titolo della stessa casa editrice, Mondadori, in una collana di qualità, gli Omnibus. Così come, altra casa editrice, un tascabile Einaudi smilzo, sulle 100 pagine, costa 8 euro, mentre un Supercorrallo rilegato sulle 170 pagine (*Daimon* di Patrizia Bisi, appena uscito) ne costa 15. Uno dei motivi di questa omologazione tra l'alto e il basso è nel fatto che - lo ricorda Gian Carlo Ferretti nella sua *Storia dell'editoria letteraria*

in Italia - dodici anni fa in libreria avvenne un piccolo terremoto: arrivarono i Millelire di Marcello Baraghini. Un fenomeno «politico» - vi porto la cultura a prezzi proletari - che fu metabolizzato dall'industria: lo seguì per prima la Newton Compton, poi, in grande, Mondadori con i Miti. Insomma, la produzione economica si è trasformata in qualcosa di diverso, produzione «a prezzi imbattibili», e ha preso altre strade. Ma i prezzi poi, anche in queste collane sono lievitati (oggi i soli Millelire costano 1.03 euro, e costituiscono una sorta di reliquia in un catalogo di Stampa alternativa dove, per il resto, non si scende sotto i 4,50, Newton Compton ha come prezzo minimo 3 euro e i Miti «semplici» costano 4 e 60). Al ciclone Millelire, nel lievitare dei prezzi dei classici economici, si aggiunge qualche causa più banale: tra il 2003 e il 2004 gli Oscar sono passati da un prezzo tra 7,20 e 7,75 a, appunto, quegli 8,40, come si accerta - ci suggerisce un'osservatrice di professione, Bea Marin, direttrice della *Rivisteria* - guardando i prezzi di titoli, come quelli di Follet, che, di frequente ristampati, vengono ritoccati. (E qui siamo in una specie di dilazionato effetto euro. Dilazionato perché? Facciamo un'ipotesi: perché nel primo anno gli editori, trattandosi di merce destinata a rimanere mesi sulle scansioni delle librerie, dovettero apporre il doppio prezzo, in lire e in euro).

Ora Federico Motta, presidente dell'Associazione Italiana Editori, a quanto abbiamo sin qui detto obietta: «Se guardiamo a come si distribuisce la produzione libraria per fascia di prezzo vediamo che il 20,2% di libri pubblicati da case editrici italiane nello scorso anno ha un prezzo di copertina che non supera i 7,75 euro. E se guardiamo alle copie stampate è ben il 34,6% a non superare questo, che è il prezzo medio di una pizza. Il lettore italiano ha a sua



l'inchiesta

Dopo trent'anni, è ricomparso l'«esproprio proletario» in libreria, questa volta come forma di protesta politica. I bisogni culturali stentano a venire considerati bisogni primari. Eppure, nella società dell'informazione, libri e dischi, computer e musei forniscono beni immateriali ma fondamentali per lo studio e la formazione (formazione peraltro tanto sbandierata dal governo delle tre «i»). Invece il mercato della cultura è nelle mani di pochi, i prezzi sono alti e l'accesso ai beni culturali diventa ora, in questo periodo di grave recessione, impossibile per un gran numero di famiglie a reddito fisso. Ma quanto costa realmente la cultura? La nostra inchiesta è partita il 9 dicembre dalle librerie e continua oggi sempre sullo stesso tema. Proseguiremo poi nei musei, a teatro...

Federico Motta, presidente dell'Associazione editori, ci dice: «Il prezzo medio di copertina è 7 euro e 75, non è il costo che scoraggia l'acquisto ma il non interesse»

”

stante gli aumenti della carta e dei diritti, il prezzo medio, 18-19 euro, di oggi, corrisponde ai 25 euro del '92».

Ora, l'obiezione è questa: è vero che le varie forme di offerta «supereconomica» garantiscono la stessa qualità, e la stessa pluralità di voci, che davano gli economici - senza il prefisso «super» - di un tempo, quando erano davvero economici? No, a nostro giudizio. I «supereconomici» soffrono di impaginazione trash e di una scelta di titoli che è circoscritta a quelli da grandi tirature. Eccezione fatta per Newton Compton, la prima a gareggiare in questo campo, che però, a fronte di un'offerta di voci ampia, offre testi curati in modo assai scadente. E, se mettiamo nel conto dell'offerta anche il fenomeno delle ultime stagioni, la quintalata di libri che si è riversata in edicola con i quotidiani, ecco, sì, volumi ben curati a

prezzo contenuto, ma solo i «classici».

Insomma, benché l'Italia sia un paese dove - lo ricordava Stefano Mauri agli Stati Generali dell'Editoria al San Michele in settembre - il lettore è «privilegiato» e può scegliere di comprare in edicola, all'ipermercato, in libreria, su Internet, tra 200.000 titoli in commercio, si ha l'idea che per il cittadino «medio», quello che sta stringendo la cinghia, la scelta del libro «per diletto» si restringa assai.

Ora, non è casuale che il presidente dell'Aie abbia paragonato quel costo d'un terzo dei volumi che arrivano sul mercato, 7 euro e 75, a quello di una pizza. Perché è consuetudine osservare che l'italiano medio è dispostissimo a spendere per la serata in pizzeria e diventa occhio come Paperone quando deve sganciare il corrispettivo per un libro (solo il 40% di noi italiani legge). E, aggiunge Motta, non è il costo a dissuadere quel 60% di non lettori, ma, dicono gli studi, soprattutto (al 44,4%) il «non interesse».

Ma il nostro interrogativo d'inizio resta in piedi: la famiglia media che vuole comprar libri, dove padre, madre e figli li considerano pane abituale, oggi si trova ancora nelle condizioni di farlo? E, con bilanci in crisi, «cosa» trova sul mercato? Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil, prende come parametro quegli anni '92-2003, cui si è riferito il presidente dell'Aie quanto a prezzi medi della produzione. Ed entra, dall'altra parte, nel dettaglio del bilancio della nostra «famiglia media»: «La dinamica dei redditi da lavoro dipendente, tra il '92 e il 2003, registra una variazione del -0,3%: i redditi, cioè, sono calati. Nel triennio 2001-2004, poi, le famiglie, su una retribuzione media di 22.000 euro, ne hanno persi 1.224. E negli ultimi due anni quelle che vivono in condizioni di instabilità economica sono cresciute dal 20,3% al 47,5%. È un dato acquisito che ormai la quarta settimana del mese è quella in cui i consumi non elementari vengono tagliati» spiega.

Insomma, la pizza del sabato sera è un bel pezzo che è andata. E i libri? Il modello di editoria dei ruggenti e iperconsumisti anni Ottanta e Novanta - quando si poteva inventare e imporre il libro supereconomico in quanto usa-e-getta - può reggere in tempi di crisi come questi? O, magari, bisognerebbe cominciare a puntare, tutti, lettori ed editori, sul progetto politico di un Welfare che tra i bisogni primari metta il libro? E che, per esempio, consideri servizi di base le biblioteche circolanti?

calendari



Tornano in libreria, come ogni anno, *Le fate sapienti*: dodici donne - scrittrici, poetesse e donne di chiara fama - che prestano il loro volto per l'«anticalendarario» ideato da Francesca Pansa. Il 2005 avrà il volto di Toni Morrison (nella foto), Dacia Maraini, Patrizia Cavalli, Piera degli Esposti, Azar Nafisi, Nadia Fusini, Sandra Petrigiani, Simona Vinci, Margherita Hack, Paola Carpiolo, Arundhati Roy e Alda Merini.

OGGI E DOMANI A CORREGGIO
LE «GIORNATE TONDELLI 2004»

Si svolgeranno oggi e domani le Giornate Tondelli 2004 organizzate dal Comune di Correggio presso il Palazzo dei Principi. Si inizierà con la quarta edizione del Seminario Tondelli, che si propone come occasione di confronto sullo scrittore e i suoi influssi sulla cultura dell'ultimo ventennio. Nel pomeriggio di domani è invece prevista una Tavola rotonda sul tema «Cosa c'è di nuovo nella nuova narrativa italiana?». Per informazioni: Biblioteca comunale «Giulio Einaudi»: biblioteca@comune.correggio.re.it - tel. 0522-693296 - http://tondelli.comune.correggio.re.it

«PATALOGO 27», NEL CORPO DEL TEATRO DEL 2004

Maria Grazia Gregori

Atteso come tutti gli anni dai suoi molti fans è apparso puntuale in libreria *Il Patalogo 27*, annuario, viaggio, vademecum, indagine, analisi, di tutto ciò che è teatro colto in ogni sua forma e linguaggio. Costruito come sempre su informazioni di prima mano, su di un archivio portentoso, *Il Patalogo*, che in ventisette anni non ha mai solo documentato l'esistente ma spesso anticipato le linee di una riflessione di là da venire per non parlare dei modi e delle mode, pone sotto la sua provocatoria lente d'ingrandimento un tema indagato a tutto campo in più voci ed esempi che porta il titolo «Per esempio, il corpo e la parola» curata da Franco Quadri (che è anche il direttore editoriale della pubblicazione) e da Renata Molinari: un'analisi sul tragico e sull'utopia

che si riflette nella parola, che si realizza nel corpo dove il trasgressivo Jan Fabre può stare accanto a Bob Wilson, l'indagine sulla classicità di Luca Ronconi accanto a quella di Peter Stein e di Teatrino Cladestino, il Pasolini dei Motus e di Fabrizio Gifuni (con Giuseppe Bertolucci) accanto a Heiner Müller ed Egumteatro. Ma la riflessione sul tragico, oggi, 2004, in Italia, travalica l'analisi estetica per farsi dramma del quotidiano che ha per protagonista un teatro come il nostro, spesso senza memoria, degno figlio di una società che l'ha perduta per strada. Altro che tempi affluenti. Per il teatro questi sono tempi duri e non solo per la mancanza di denaro, per le ottuse decurtazioni ministeriali che spesso rendono impossibili anche i progetti più ambiziosi e titolati:

figurarsi cosa succede a chi deve battersi ogni giorno per affermare la propria dignità, il proprio diritto all'esistenza. In tempi in cui la cultura, il progetto, l'arte rischiano di diventare l'ultima ruota del carro l'imperativo categorico è quello di fare immagine e non certo un lavoro profondo, utile (e artistico) ma ahimè forse troppo «segreto» nei suoi risvolti mediatici. *Il Patalogo 27* riflette su tutto questo dando ampio spazio alla ricerca di un teatro giovane al quale viene riconosciuta la medesima dignità dei grandi risultati della scena internazionale.

Naturalmente c'è, come sempre, quella formidabile massa di dati che fanno di questa pubblicazione uno strumento indispensabile per gli appassionati di teatro ma anche per i curiosi della scena nell'ottica di

quella che fin dall'inizio è stata la sua scelta vincente: poche chiacchiere e molti fatti, tutti raccolti in un ideale archivio della memoria. Ma accanto ai dati, agli approfondimenti sempre provocatori, alle analisi, alle voci dei protagonisti e della critica, degli organizzatori e degli artisti, ai festival e al ricordo di chi non c'è più, a venire in primo piano, oggi come non mai, è essenzialmente l'orgoglio, la passione per il teatro, purtroppo costretto dai media al ruolo di ancella della televisione delle sgalettate, del cinema e dei concerti rock. Un teatro che sa tenere la schiena diritta anche davanti al potere come ha sempre fatto da secoli.

Il Patalogo 27

Ubulibri, pagg 246, 55 euro

Le foto fasciste sulla Battaglia di Roma

Esposte le immagini dell'arrivo dei nazisti dentro la Capitale, Alcune inedite, altre già viste

Wladimiro Settimestri

Si, era sicuramente un fotografo di parte fascista quello che scattò le immagini drammatiche dell'arrivo dell'esercito nazista fin dentro Roma, dopo la battaglia di Porta San Paolo e della Magliana. A chi altro sarebbe stato permesso di fare riprese, dagli occupanti che avevano già massacrato carabinieri, artiglieri e granatieri che avevano cercato di difendere la Capitale dopo l'ignobile fuga del re e dei generali? Solo ad un loro camerata, ovviamente.

Furono ore e giorni terribili con i nostri soldati e un gruppo di eroici civili che, scaraventati all'ultimo momento a San Paolo e alla Montagnola, si fecero ammazzare con incredibile coraggio e grande senso dell'onore. Proprio quando fare appello all'onore poteva sembrare persino ridicolo, dopo il fuggi fuggi generale. I nostri militari cercarono di resistere fino all'ultimo. Gli allievi della Scuola Carabinieri (tutti ragazzi di non più di diciannove anni) non arresero di un passo e, bandiera in testa, cercarono di cacciare i paracadutisti tedeschi, i famosi «diavoli verdi». Gli stessi che avevano fermato gli alleati a Cassino. Oltre la Magliana, i granatieri che avevano minato un ponte, quando si resero conto che i tedeschi, ormai, non potevano più essere fermati, si piazzarono su quel ponte e fecero brillare le mine a miccia corta, morendo tutti insieme e con il loro tenente.

Gli artiglieri in ritirata, costretti alla difesa con cannoni residuati della guerra 15-18, spararono fino all'ultimo proiettile. Poi, alcuni di loro, in sella ai grossi cavalli da traino ancora usati dal nostro esercito, arrivarono fino a Piazza Colonna per dare l'allarme agli abitanti e agli altri commilitoni. Lo racconta Paolo Monelli, nel suo splendido libro su «quei giorni a Roma».

Le fotografie di quelle ore e di quei



I soldati della Divisione «Pieve» sono stati appena disarmati. Ora sono prigionieri e sorvegliati a vista dai paracadutisti tedeschi. A sinistra un ufficiale tedesco consulta una carta insieme ad un ufficiale italiano collaborazionista

giorni sono una manciata e sempre le stesse. È chiaro che altre sono ancora sotto montagne di carte, negli archivi tedeschi, americani, inglesi e francesi. Ne sono venute fuori solo una parte.

Ed ecco, ora, quelle raccolte da un appassionato collezionista, Massimo Mortari che le ha donate al Comune. Saranno esposte al Museo di Roma in Trastevere da martedì 21 dicembre al 13 febbraio. Una mostra certamente da vedere. È stata patrocinata dal Comune e dall'assessore alle Politiche culturali Gianni Borgna. Ovviamente è stato pubblicato anche un bel catalogo con testi dello storico Lucio Villari e un racconto del «ritrovatore» delle foto Massimo Mortari. Le immagini, in totale, sono sessantatré e il titolo della mostra è *La*

battaglia di Roma, 9-14 settembre 1943.

Certo è bene ripetere ancora una volta che il materiale visivo di quei giorni è davvero scarso e il perché è persino ovvio: in quelle ore terribili erano in pochi, anche tra i fotografi, ad avere il coraggio di puntare la macchina fotografica intorno. Altri, erano impegnati nella difesa della città e non avevano certo tempo di pensare a qualche ripresa. A Porta San Paolo, tra gli altri, c'era persino Antonio Albano, quello che diventerà poi il gobbo del Quarticciolo. Era appena un ragazzino e aveva in mano soltanto dei sassi che lanciava verso i tedeschi. Accanto a lui, qualche metro più avanti, morirà, insieme ad alcuni granatieri, il professor Persichetti che, saputo della battaglia, non aveva esitato un istante ad

accorrere. Anche di quei momenti, c'è qualche foto di mano ignota. Questa volta, chi ha la macchina in mano e però dalla parte dei «resistenti». Delle sessantatré foto esposte in Trastevere, alcune sono davvero inedite. Altre, se non ricordiamo male, sono apparse, molti anni fa, su un libro fotografico stampato dall'editore di destra Ciarrapico e dedicato proprio all'8 settembre e alla «caduta» di Roma. Alcune ispirano una infinita tristezza. Si vedono i nostri soldati (quelli della divisione «Pieve» in particolare) subito dopo essere stati disarmati. Sono in maniche di camicia e sotto la sorveglianza dei paracadutisti tedeschi. Davanti a loro qualche «fucilino» 91-38, alcune cassette di munizioni e i poveri zaini ancora «affardellati». Stesse scene davanti alla sede della radio, davanti al Viminale, davanti al ministero della guerra (Palazzo Baracchini) dove pacchi di documenti continuavano ancora a bruciare nei cortili interni, mentre tutti avevano mollato gli uffici per scappare. Molti di quei poveri soldati, di quei poliziotti e di quei carabinieri appena arrestati, saranno sicuramente finiti nei campi di internamento. Sul loro destino, probabilmente, nessuno avrà saputo più niente.

Alcune delle foto recuperate dal fortunato collezionista, molto probabilmente non sono state scattate a Roma, ma più a Nord, nelle ore dell'arrivo dei tedeschi e del dispiegamento dell'operazione «Alarico». Conservano, comunque, una grande carica emotiva. È impressionante vedere i carri armati tedeschi, ripresi mentre attraversano piazza del Popolo o i famosi sidecar «Zundap» guidati da uomini delle «Ss» che arrivano sul confine della Città del Vaticano, proprio nel cuore della città che appare spettrale. I romani, naturalmente, sono barricati nelle case. Poi, daranno inizio alla guerra di Resistenza, una guerra durissima. Come sappiamo, pagheranno prezzi altissimi.

«Il mare di legno», una straordinaria e paradossale miscela di fantasy, horror e fantascienza dello scrittore americano

Carroll, la macchina delle meraviglie

Antonio Caronia

Il mare di legno inizia con una serie di eventi assolutamente fantastici (ma presentati con esemplare realismo) e inspiegabili, che coinvolgono il protagonista, Frannie McCabe, capo della polizia di Crane's View, minuscola cittadina dello stato di New York. I primi di questi eventi sono: la comparsa e la successiva rapida morte di un cane a tre zampe, dall'inusuale nome di *Old Virtue* (Antica virtù), che non ne vuole sapere di farsi seppellire e ricompare a sorpresa nel bagagliaio dell'auto di Frannie; una fantastica e improbabile piuma che va e viene insieme al cane e che Frannie trova riprodotta inspiegabilmente su un tatuaggio della figliastra; la misteriosa scomparsa di una famiglia litigiosa; la morte per overdose nei cessi della scuola di una studentessa modello, che però, da morta, è ancora in grado di parlare; e l'incontro di Frannie con il se stesso di diciassette anni, quando era uno sfrenato ribelle candidato al riformatorio, e mai avrebbe pensato di finire a fare il capo della polizia. E qui ci fermiamo, perché non sarebbe leale nei confronti del lettore anticipare di più.

Jonathan Carroll può sembrare a tutta prima uno scrittore «di genere», ma basta la breve esposizione fatta prima (e la lettura di poche pagine di questo, come delle altre sue opere) per rendersi conto che non è possibile assegnarlo a un genere particolare: nei suoi libri troverete infatti elementi di fantasy, di fantascienza, di «orrore soprannaturale», di romanzo psicologico - ma inestricabilmente legati e fusi in un mix tutto suo. Questa, però è una caratteristica comune a molti degli scrittori più interessanti che sono emersi negli ultimi vent'anni. Qual è allora la cifra più specificamente carrolliana? Vale la pena chiederlo a un altro innovatore della scrittura «di genere», che apprezza e studia Carroll anche perché si sente particolarmente vicino a lui, e cioè a Neil Gaiman. Scrive

Gaiman: «In un universo librario di scrittori e di narrazioni omogeneizzate e insipide, il mondo che esce dalla penna di Carroll è fresco, meraviglioso e magico come un nuovo amore, come acqua fresca nel deserto. Sono i fatti che contano. Vi innamorerete dei suoi personaggi (uomini o donne che siano), soffrirete quando stanno male, li odierete quando tradiscono o non ce la fanno, gioirete quando riescono a rubare un attimo di magia e di vita alla morte e al nulla».

I suoi romanzi sono stati definiti «favole per adulti», e l'osservazione è pertinente per quanto riguarda la levità e il nitore della sua scrittura, ma non rende giustizia alla complessità e all'arditezza della sua visione filosofica e cosmica. Gaiman sottolinea giustamente uno dei temi fondamentali di Carroll, che è quello della morte, e che è al centro di questo romanzo del 2000 come lo era nel precedente pubblicato da Lain (ma posteriore nell'edizione originale), *Mele bianche*. Soprattutto in quest'ultimo Carroll formula un'originalissima e radicalmente laica visione di dio e dell'aldilà da cui è difficile - anche una volta chiuso il libro - staccarsi.

Il mare di legno tratta invece, se volessimo usare un parolone, di «filosofia della storia». Gli eventi fantastici che abbiamo accennato all'inizio (e altri che si susseguono nel romanzo) vengono infatti spiegati (ma sino a un certo

I suoi romanzi sono considerati «favole per adulti» ma la definizione non rende conto della complessità e dell'arditezza della sua visione filosofica

punto) dall'intervento sulla Terra di una missione di alieni, che espongono un'ipotesi paradossale e ribalda sul senso dell'universo. I lettori più avvertiti potranno giustamente avvertire una qualche vicinanza al primo Vonnegut (soprattutto quello di *Le sirene di Titano*), ma Carroll non ha l'ironia tagliente e dissacrante dello scrittore di Indianapolis: in compenso ha una capacità più spiccata di Vonnegut di costruire intrecci appassionanti, che incantano il lettore e gli rendono difficile, una volta iniziato il libro, staccarsi dalla concatenazione degli eventi.

Questi alieni - che, come scopriremo, stanno interferendo nella vita di McCabe - sono una specie di controllori cosmici della costruzione di una non meglio identificata «Macchina dei Mondi» destinata a un ruolo fondamentale nella storia dell'universo, ma il compito di Frannie in questo processo non è noto né a lui né agli alieni stessi. Quello che è certo è che la vita privata di McCabe, e soprattutto il suo amore per la moglie Magda, si intrecciano con questo scenario cosmico: e Frannie finirà per scoprire, viaggiando su e giù per il tempo, e trovando un senso - poco per volta e pazientemente (o impazientemente) - agli enigmi in cui si imbatte, non solo il suo ruolo nel processo controllato dagli alieni, ma anche qualche più profonda verità su se stesso. Sulla trama di più, veramente, non è possibile dire: ma il lettore sappia che il malinconico e lento scioglimento di questa straordinaria avventura di Frannie McCabe illuminerà non solo il senso degli eventi narrati, ma anche la concezione del mondo di Jonathan Carroll: uno scrittore per il quale nulla è tanto insensato e paradossale da impedire a quello straordinario miscuglio di ragione e passione, di ostinazione e duttilità che è l'uomo, di attribuirgli un senso.

Il mare di legno di Jonathan Carroll traduzione di Lucia Olivieri Lain, pp. 316, euro 12,50

CONFERENZA NAZIONALE

Una Montagna di nuove idee

Intervengono

Francesco Baldarelli, Mercedes Bresso
Antonello Cabras, Pietro Marcenaro
Rocchino Muliere, Giovanni Murineddu
Luigi Olivieri, Lino Rava

Luciano Violante

Alessandria, sabato 18 dicembre 2004, ore 10
Centro Congressi Hotel S. Michele



Simboli religiosi e spazi pubblici

La Corte Costituzionale ha dunque dichiarato la inammissibilità del ricorso del TAR del Veneto sulla questione del Crocifisso a scuola perché la norma che lo consente (o impone?) è di tipo regolamentare e non legislativo. Così si è pilatescamente, ancorché inappuntabilmente, lavata le mani rispetto ad un tema politicamente caldo, mettendosi al riparo da eventuali attacchi sia da parte laica che da parte cattolica e soprattutto da parte della schiera crescente dei "laici devoti". Ma allora a chi dovrà rivolgersi il cittadino - cattolico o meno - che ha a cuore la laicità dello stato (che abbiamo scoperto deve pagare di tasca sua il crocifisso come parte degli arredi scolastici), quindi della scuola pubblica? E chi, se

non la Corte Costituzionale, può proteggere il cittadino, in particolare quello piccolo e indifeso, dalla protervia di regolamenti, circolari, delibere a maggioranza di consigli scolastici e così via, che offendono la sua sensibilità e ledono la sua libertà e uguaglianza rispetto agli altri? Ricordo la sobria dichiarazione di Tullia Zevi quando scoppì il caso della scuola del piccolo paese dell'Aquila ove un padre musulmano aveva chiesto, ottenendo il sostegno del giudice, che il crocifisso venisse rimosso dall'aula frequentata dai suoi figli. In quella occasione Tullia Zevi dichiarò in una intervista che quel simbolo nelle aule delle scuole pubbliche era sempre stata una sofferenza per gli scolari ebrei e le loro famiglie - italiane.

In altri Paesi la questione è stata oggetto di regolazione al più alto livello, in Italia è lasciata agli psicodrammi politico-emozionali

CHIARA SARACENO

Nella sua sobrietà e cortesia, non ricordò che in nome del fatto che non aderivano alla religione del crocifisso gli ebrei, anche in Italia, vennero a lungo ghettizzati (anche e soprattutto nello Stato Pontificio) e poi sterminati. Altro che crocifisso simbolo della unità e identità nazionale, come a mio parere avventatamente

dichiarò allora Ciampi, anche con l'assenso di parte della sinistra e come ha ripetuto ieri una esponente di sinistra di valore come Livia Turco. Due sono le questioni ineludibili che una cultura laica deve affrontare, senza tema di essere accusata di vetero-laicismo (accusa ormai rivolta a chiunque

non faccia parte dei laici devoti, ovvero a chiunque cerchi di essere veramente laico, a prescindere dalla propria appartenenza religiosa). La prima riguarda, appunto, lo spazio pubblico come spazio che non può essere appropriato da nessuna confessione religiosa così come da nessun orientamento politico: neutrale non perché cancella i valori e le differenze, ma perché le mette in condizioni di parità e quindi anche di comunicazione per libera decisione dei soggetti. La seconda riguarda la pretesa che il crocifisso (o il presepe) simboleggi l'identità nazionale. Anche senza ricordare le malefatte che in suo nome sono state commesse - che richiederebbero almeno un po' più di umiltà e riservatezza - anche assun-

done i significati positivi, anche prendendo atto che il cristianesimo e in particolare il cattolicesimo fanno parte, nel bene e nel male, della cultura e storia italiane, imporli a tutti come "radici" e identità comune è un salto logico e culturale. In ogni caso, spiace osservare che mentre in altri paesi (si pensi a Francia e Germania) la questione dei simboli religiosi negli spazi pubblici è stata oggetto di un dibattito istituzionale pubblico e di regolazione - più o meno controversa - al più alto livello (una legge dello stato in Francia, una pronuncia chiara della Corte Costituzionale in Germania), in Italia essa è lasciata agli psicodrammi politico-emozionali mentre la Corte se ne lava le mani.

Itaca di Claudio Fava

DI FRONTE A SOCRATE

Avremmo voluto non doverne scrivere, non dopo i nove anni di galera che gli sono stati assegnati da un tribunale della Repubblica. Avremmo preferito non offrire altri palcoscenici alla vischiosità dei ragionamenti di Marcello Dell'Utri, replicati con infaticabile senso del paradosso dopo la sentenza che lo ha condannato ("È stata premiata la monnezza..."). "No, in tribunale non ci sono andato, gli imputati seri a sentire la sentenza non ci vanno...". "La mafia? che vi devo rispondere, che non esiste?...". Avremmo voluto, ma non abbiamo resistito. Di fronte ad una frase talmente geniale per allusività da sembrar surreale. Dice il nostro, ai cronisti che lo incalzano per sapere se è stufo di far politica: "Se c'è da aiutare il parti-

to lo farò, combatterò più di prima. La Casa delle Libertà deve vincere le elezioni del 2006 per fare le cose buone annunciate nel 1994". Ci faccia capire, senatore Dell'Utri: dodici anni non sarebbero dunque abbastanza per Silvio Berlusconi? Sette dei quali trascorsi al governo? Quanti lustri vorrebbe avere a disposizione il Cavaliere per realizzare le "cose buone" che ci promise nel '94? Un ventennio? Mezzo secolo? L'immortalità? Mussolini tenne buoni gli italiani provando almeno a inventarsi un Impero, la guerra in Africa, la battaglia del grano... Dopo sette anni di pessimo governo e un rachitico taglio alle tasse, su quale base nel 2006 gli italiani dovrebbero rinnovare la loro fiducia al grande capo?

Ci perdoni, senatore, ma se lei ha impostato la sua difesa processuale come imposta oggi la sua difesa nei confronti di Berlusconi, la vedo nera per il processo d'Appello. E non c'è Socrate che tenga, quando si tratterà di convincere gli altri: lei, i giudici; Berlusconi, gli elettori. A proposito di Socrate. Non so se sia buona creanza per un imputato non presentarsi alla lettura della sentenza. Mi pare certamente pessima abitudine presentarsi, la sera dopo, in un teatro per organizzare un'orazione politica alla faccia di Socrate, con il devoto contorno dei notabili forzisti venuti a cantar messa. Ecco, se un consiglio possiamo offrire a Dell'Utri, è quello di praticare, anche di fronte a Socrate e all'idea di filosofia, lo stesso disincantato aplomb che il senatore ha saputo conservare nei confronti dell'idea di mafia: esiste? non esiste? E noi che ne sappiamo...



Dieci anni fa moriva Marcello Stefanini e il solo fatto che ancora noi sentiamo così viva la sua presenza fra di noi testimonia quanto la sua dedizione alla politica, al partito, il tratto gentile e nello stesso tempo determinato con cui ha esercitato i diversi ruoli di responsabilità che ha ricoperto, il contributo che ha portato in una fase delicata e a volte drammatica della vita del più grande partito della sinistra italiana, ci hanno segnato profondamente e ci spingono a mantenere con lui un legame umano che sfida il passare degli anni e ci sollecita ad approfondire il suo pensiero il valore del suo lavoro.

Tutto questo si è respirato nel bel convegno che il 10 dicembre scorso la sezione marchigiana dell'Istituto Gramsci gli ha dedicato, quello stesso Istituto Gramsci che Stefanini, allora segretario regionale del Pci, volle con grande determinazione, per quella continua ricerca di approfondimento storico culturale che riteneva indissolubile dalla politica, dalla buona politica. Del resto la sua avventura di impegno totale nella sinistra, nel Pci prima e nel Pds poi, era cominciata proprio a partire da questi presupposti quando a Pesaro nel 1963 fondò assieme ad altri compagni il Circolo Gramsci destinato a diventare un luogo di approfondimento, di studio, di confronto, ma anche di costruzione di un nuovo gruppo dirigente del Pci che segnerà per oltre vent'anni la vita politica e amministrativa della città. Ed è bello che quella giornata di lavoro si sia chiusa proprio a Pesaro con una cena cui ha partecipato anche il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, organizzata per raccogliere

L'eredità viva di Marcello Stefanini

ORIANO GIOVANELLI

fondi per il lancio di un Centro Studi dedicato a Stefanini, rivolto al coinvolgimento dei giovani nella politica a partire da quella consapevolezza culturale sulla quale, se la si vuole, occorre lavorare con più determinazione a tutti i livelli. La relazione al convegno di Massimo Papini, storico e direttore dell'Istituto regionale di storia del movimento di liberazione delle Marche, ha posto le premesse solide affinché si evitasse un lavoro di semplice ricordo umano e ha davvero tracciato la strada in cui si potessero dipanare una serie di contributi che hanno consentito di scavare sulla natura del lavoro di Stefanini segretario regionale del partito dal 1978 al 1986, di Consigliere Regionale, di responsabile nazionale della sezione Agraria del Pci, di tesoriere e membro della segreteria nazionale e soprattutto di evidenziare il tratto di unione che ha legato l'approccio di Stefanini a queste diverse responsabilità.

Ecco, non potendo ovviamente ripercorrere il senso delle diverse comunicazioni, penso che si possa dire che ne è emerso il profilo di una figura poliedrica e che riusciva con il suo rigore e la sua presenza a dare un senso di organicità ad interessi e sensibilità che avrebbero potuto anche indurre ad una lettura contraddittoria del suo lavoro. Invece no! Stefanini uomo delle istituzioni, ad esempio, è sen-

za dubbio il carattere distintivo più forte emerso dalle diverse comunicazioni. Ne viene fuori una coerenza straordinaria nei momenti drammatici di tangentopoli in cui diverse procure indagano sul Pci e che Marcello, come hanno ricordato in modo anche toccante Guido Calvi, Massimo Brutti e lo stesso Massimo D'Alema, tesoriere del partito vive con umana sofferenza non tanto per se, anche l'avversario più ostinato e prevenuto avrebbe potuto mettere la mano sul fuoco sull'onestà personale di Stefanini, ma per il timore che colpendo lui si colpisce il suo partito. Ciò nonostante Marcello si mette a disposizione dei giudici, chiede di essere ascoltato, spiega, argomenta, porta documenti, in una parola combatte ma sempre con toni pacati e rispetto per il ruolo della magistratura inquirente. La completa assoluzione in tutti i processi lo ripagheranno solo dopo la morte di questo rigore. Tutto questo proprio in virtù di una personale forte adesione al ruolo democratico delle diverse istituzioni, che aveva imparato al Circolo Gramsci approfondendo le riflessioni che in quegli anni venivano proposte dal Centro di Riforma dello Stato, ma ancora di più nella straordinaria esperienza di Sindaco dal 1970 al 1978 e poi di Consigliere Regionale in cui si impegna convintamente per le nuove regioni, di cui scorge chiaramente i limiti. Parlava già nel 1985 della necessità di rifondare le

regioni, né scorge il contributo determinante che possono dare per lo sviluppo locale in una realtà come le Marche in cui si andava affermando un originale modello di sviluppo. E pur dall'opposizione si sforza perché il Pci dia un contributo di merito, di governo sulle questioni aperte, la sanità, l'ambiente, e dialoga sempre con grande apertura con gli avversari politici, come ha ricordato nella sua bella testimonianza Adriano Ciaffi allora esponente autorevole della dc marchigiana e nazionale. Il bisogno di non limitarsi alla denuncia ma pur esercitando duramente il ruolo di opposizione, lavorando nel merito per spostare le posizioni della maggioranza sono, come ha ricordato Marinella Topi, un suo vero e proprio metodo che lo spinge anche a ricercare sempre il contributo di specialisti, di docenti universitari, di esperti per i quali si batte affinché siano presenti nelle nostre liste alle elezioni regionali e nel lavoro di elaborazione del partito.

Questo suo essere rigorosamente uomo delle istituzioni in lui conviveva armonicamente con l'essere fino in fondo uomo di parte, uomo di partito. La comunicazione, davvero bella di Luciano Barca allora parlamentare eletto nelle Marche ma in verità anche uomo di Botteghe Oscure nella regione, assieme a quella di Carlo Latini e di Nino Lucantoni, hanno ben evidenziato cosa voleva dire in quegli anni essere

segretario regionale del partito. La difficoltà di gestire la fine della politica della solidarietà nazionale, che in sede locale si chiamava delle larghe intese, il passaggio alla politica dell'alternativa democratica con tutti i limiti insiti in quelle politiche. Marcello interpreta quella fase sposando convintamente le posizioni di Enrico Berlinguer, compresi i limiti che, Stefanini non percepì e che lo stesso Berlinguer non seppe avviare a soluzione. Una politica, anche questo credo ormai sia certo, come ha ricordato D'Alema, che comunque in qualche modo preserverà il partito e consentirà ad un gruppo dirigente più giovane di affrontare la svolta della Bolognina, la crisi dell'89 e di superarla nonché di affrontare la fine della prima repubblica e di candidarsi al governo del paese. Sono anni di divisioni vere con la componente che allora veniva definita "migliorista" che Stefanini affronta mantenendo una posizione, nello schema delle componenti, fortemente centrale e credo gli vada dato atto, per la peculiare situazione delle Marche, di aver dato un contributo vero, paziente, all'unità interna del partito grazie anche all'autorevolezza di cui godeva dentro e fuori il partito. Ma ecco, mentre da questa descrizione potrebbe emergere uno Stefanini fedele alla linea, affidabile per i vertici romani del partito (i quali del resto gli riconosceranno molto tardivamente i meriti) ortodosso si

ciano Barca, come hanno testimoniato Guido Fabiani, Massimo Bellotti e Francesco Baldarelli. In quel lavoro egli coglie da subito la modernità della questione agraria, la forte relazione con l'ambiente, sarà contrario al nucleare ben prima dell'incidente di Chernobyl, e con il fenomeno di industrializzazione del settore del quale non vede solo i rischi ma anche le opportunità. In questi giorni la città di Pesaro ha ricordato Marcello Stefanini intitolandogli la piazza antistante il nuovo palazzo dello sport, anche per ricordare il giocatore, dicono abbastanza buono, di basket, e con un filmato che raccoglie delle bellissime testimonianze curate dalla sua compagnia, la regista Giuliana Gamba. È giusto che il partito, i Ds, serbino di Marcello un ricordo autentico e forse rammentino di avere con lui, lo stesso Massimo D'Alema lo ha detto con commozione, un debito di riconoscenza. Raggiunto da un avviso di garanzia nel 1994 Marcello Stefanini non si ricandidò al Parlamento. Nel filmato ne spiega le ragioni, il suo volto è segnato dalla fatica e dalla malattia che di lì a poco lo porterà via. Sono ragioni di grande consapevolezza su un modo diverso di essere politico che lui ha cercato di vivere con coerenza. Non era un uomo perfetto, errori politici ne ha certo commessi, non gradirebbe essere incensato e nessuno credo voglia farlo, non certo io. Però onore al merito, è riuscito davvero ad essere un politico particolare con tratti di diversità che oggi sono ancor più esaltati dalla crisi evidente della politica. Forse è anche per questo che lo sentiamo ancora così moderno, così attuale e onestamente ci manca.

cara unità...

C'è una amoralità subdola...

Vittorio Melandri

C'è chi pensa e a suo tempo ha scritto, credo con ragione, che la grande amoralità della politica consisterebbe, nel ragionare sulla base fredda delle categorie dell'utile, non solo nel mettersi i soldi in tasca, come qualcuno ha fatto e molti continuano a fare. Un'amoralità molto più subdola, sta però mirando alla base il vivere nel nostro tempo. Per indicarla, seppur con una qualche ingenuità, uso una frase che ci dovrebbe suonare familiare: "uno spettro si aggira per il mondo, l'inutilità della politica praticata dalle forze democratiche". E questa inutilità che lascia campo aperto, alla politica fatta da coloro che si propongono come i dominatori del nostro tempo, le organizzazioni multinazionali e soprattutto anche "sovranazionali". Quelle economiche, quelle criminali, quelle terroristiche. Sono molto diverse fra loro, ma hanno tanti punti di contatto, e per questo non ho timore a citarle nell'ordine e insieme. Secondo me è questa la grande "amoralità" che ci insidia, e per restituire alla politica delle forze democratiche, la sua utilità, non si può continuare a rincorrere come cani impazziti, quella volpe feticcio, che si chiama "unità", intanto che intorno a noi, come ci ricorda

Alfredo Reichlin (Unità 16 dicembre) noi italiani abbiamo sempre più difficoltà ad avere un'idea delle ragioni del nostro stare insieme, e che Ilvo Diamanti su la Repubblica (stesso giorno), illustra un'indagine da cui emerge sugli "Italiani e lo Stato", un profilo inquietante. Ancora in queste ore, in tutto il Paese, e/ma soprattutto nel campo dell'attuale opposizione, che è quello che più mi sta a cuore, emerge in tutta evidenza, che a farla da padrona è l'inettitudine ad accettare e convivere civilmente, con le diversità di ciascuno. È sulla convivenza delle proprie diversità, che si può organizzare un'unità che non sia solo un fantoccio, destinato al fuoco alla prima scintilla. Di una unità fantoccio, è l'esperienza che ce lo ricorda, non si sa che farsene, e già Filippo Turati ammoniva in proposito; e sarebbe davvero il caso di recuperarne anche per questo, l'insegnamento.

A proposito del crocifisso a scuola

Silvio Manzati, Verona

Caro Direttore, ho letto l'ordinanza della Corte costituzionale sul crocifisso nelle aule scolastiche. Nello stesso pomeriggio ho ascoltato alcuni notiziari radio Rai ed il giorno seguente ho guardato una decina di quotidiani. Ancora una volta l'Unità è stato il giornale che ha informato più correttamente i lettori, sia nella titolazione

nel testo. Una sola osservazione formale: si tratta di un'ordinanza e non di una sentenza. Voglio ricordare che la signora Seile Lautsi Albertin è socia dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti e che la causa radicata davanti al Tar del Veneto deve considerarsi una causa pilota dell'UAAR. Se la sentenza del Tar del Veneto riconoscerà l'illegittimità dell'atto amministrativo della scuola di Abano Terme dal quale la causa è partita, molte altre cause saranno instaurate davanti ai vari Tar d'Italia. Anche la sentenza Montagnana della Cassazione, ricordata nell'articolo, fu intrapresa da Montagnana, recentemente scomparso, per conto dell'UAAR.

Io, dipendente statale...

Carlo Alberto Pappozzi, Chieri

Sono uno statale, lavoro nel settore della sanità da circa 18 anni, sono laureato ed inquadro nel ruolo di collaboratore amministrativo. La mia retribuzione mensile è di circa 1300 euro al mese. Lavorando nel settore degli approvvigionamenti è abbastanza evidente che il lavoro non manchi: se ci fermiamo si fermano gli ospedali. Io ed i miei colleghi lottiamo tutti i giorni con una burocrazia normativa alienante e passiamo ore in commissioni tecniche per gli affidamenti di forniture e servizi, senza che ci venga riconosciuto un euro in più, nonostante gli evidenti rischi di commettere degli errori in un settore così delicato. Negli ultimi dieci anni i nostri stipendi hanno perso almeno il

40% del potere d'acquisto ed i contratti di settore, oltre ad essere approvati in ritardo di anni, propongono aumenti a dir poco modesti. Sono profondamente offeso per le parole del nostro Presidente del Consiglio. Non è più un problema di colore politico, né economico, è un problema di rispetto dei confronti di molti cittadini che da anni svolgono il loro dovere con coscienza e disponibilità. Non discuto sul fatto che nella Pubblica Amministrazione vi siano degli esuberanti, non sono certo io a dover valutare questo problema, so solo che mai, in tanti anni, si era sentito un politico di così alto ruolo istituzionale criticare all'estero i suoi concittadini. Il suo governo si è reso disponibile a dirimere la controversia dei forestali calabresi, migliaia di famiglie monoreddito che vivono al limite della sopravvivenza, e lui li utilizza come esempio incontrovertibile del "parassitismo degli statali". Il Presidente di Confindustria dice chiaramente che stiamo vivendo la crisi economica più grave dal dopoguerra, ed il nostro Presidente del Consiglio si occupa esclusivamente di sgravare l'Irpef di alcune migliaia di euro, per i più fortunati, al posto di studiare strategie macroeconomiche per aiutare le imprese del paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano, fino a quando continueranno a ritenere che i cittadini italiani hanno l'età mentale di un bambino di 11 anni facilmente suggestionabile dalla televisione?

Questa volta hanno veramente superato sé stessi. Pretendono di farci credere che quella legge, che destinerà a sicura prescrizione tutti i processi in corso relativi a reati puniti con pena non superiore ai cinque anni, è stata messa in discussione, con procedura d'urgenza, per frenare la criminalità dilagante e per rendere più brevi i tempi dei processi. I giudici, infatti, non avevano bisogno di strutture e mezzi più adeguati, della revisione delle circoscrizioni, della stessa distribuzione dei magistrati e del personale all'interno dei Tribunali, non avevano bisogno di procedure più snelle per poter meglio rispondere alla struttura decisamente accusatoria data al processo, ma di avere la certezza che se non concludono un processo, entro tempi determinati, gli imputati vengono scarcerati perché il tempo a loro disposizione è scaduto. Chi sa che non pensino di rimediare ai ritardi cronici dei treni, ammonendo i conduttori che se non rispettano gli orari dovranno far scendere i passeggeri alla prima stazione, quando è scaturito l'orario di arrivo previsto? Dal maggio 2001 ad oggi, nonostante che i Procuratori Generali continuassero a lanciare messaggi, anno per anno, sempre più allarmati sulla durata dei processi, divenuta ormai intollerabile per un Paese civile e democratico, la politica giudiziaria di questa mag-

Vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far fronte alla criminalità dilagante

Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano?

La legge non è uguale per tutti

GERARDO D'AMBROSIO

la foto del giorno



Alcuni iracheni guardano oltre il muro, in attesa del loro turno per il rifornimento ad una stazione di servizio a Baghdad

gioranza si è preoccupata esclusivamente di legiferare per risolvere i problemi giudiziari del presidente del Consiglio e di Cesare Previti, peraltro senza successo. La legge sulle rogatorie, grazie alla corretta interpretazione che ne ha dato la magistratura (e all'incapacità di ben legiferare) non ha avuto gli effetti sperati di vanificare il quadro probatorio così faticosamente raccolto in quei processi; la legge sul falso in bilancio rischia di essere vanificata dalla Corte di Giustizia europea; la legge sulla remissione dei processi per legittimo sospetto è stata vanificata, e non poteva essere diversamente, dalle sezioni unite della Cassazione; la legge Schifani infine, sull'immunità delle più alte cariche dello Stato, è stata dichiarata incostituzionale. Ed ora vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far fronte alla criminalità dilagante. È più facile credere che si siano convinti che la legge non è uguale per tutti e che quindi la decorrenza dei termini di prescrizione farà prosciogliere solo gli imputati "perseguitati dalla magistratura" e non i delinquenti. Tutto questo ricor-

da il decreto legge Biondi, con cui il primo governo Berlusconi esordì in politica giudiziaria il 14 luglio 1994. Com'è noto con tale decreto venne vietata la cattura per numerosi gravi reati tra i quali, guarda caso, i reati di concussione, corruzione, frode fiscale. Anche allora gli alleati di Forza Italia reagirono con forza alle critiche dell'opposizione e dei media. Ma poi il decreto fu revocato. Quando si accorsero che il decreto, nel giro di pochissimi giorni aveva provocato la scarcerazione di quasi trecentocinquanta imputati, gli alleati presero le distanze e la Lega minacciò addirittura di ritirare l'appoggio al governo. Non credo che accadrà la stessa cosa questa volta. E questo sia per l'assoluta compattezza con cui l'attuale maggioranza ha votato tutte le leggi "ad personam" che abbiamo citato (non vi è stato un solo voto contrario o un'astensione), sia perché i giuristi della maggioranza vogliono ignorare i principi che la dottrina penale ha elaborato negli ultimi secoli, secondo cui a scoraggiare la criminalità non è la gravità ma l'ineluttabilità, l'effettività e l'immediatezza della pena; sia infi-

ne perché questa maggioranza non attribuisce più alcun valore alla cultura della legalità, presupposto di ogni convivenza civile (si pensi ai condoni edilizi tributari ed al rientro dei capitali dall'estero che hanno premiato l'illegalità).

Ma quel che è peggio è che questo governo sembra ignorare che al problema della criminalità, che comunque non può essere risolto senza ridurre drasticamente i tempi di definizione dei processi penali, se ne potrebbero presto aggiungere altri e ben più gravi, se in tempi brevi non verranno gettati i presupposti per il rilancio dell'economia e per l'aumento dell'occupazione.

Sembra ignorare, infatti, che da oltre un anno i risparmiatori, e non solo quelli che hanno subito danni spesso irreparabili dal crack Parmalat e Ciri, aspettano che venga mantenuta la promessa di una nuova e più efficace legislazione sulla tutela del risparmio e sull'intermediazione finanziaria. Sembra ignorare che i mercati finanziari si reggono sulla fiducia dei risparmiatori e sugli investimenti che questi fanno in azioni od obbligazioni, investimenti che oggi naturalmente si guardano bene dal fare. Sembra ignorare che, se non si riconquista quella fiducia, ogni sforzo per rilanciare l'economia, potrebbe risultare vano.

Tutti l'hanno capito, come tutti avevano capito che la legge delega sull'ordinamento giudiziario presentava profili di incostituzionalità. Sarà sufficiente l'ennesimo ultimo richiamo del presidente della Repubblica per il ritorno dell'etica nella politica?

Se non si volta pagina subito sarà poi difficilissimo risalire la china, rimediare ai danni fatti.

segue dalla prima

La giustizia non è cosa loro

Potere esecutivo oggi rappresentato da Berlusconi, premier prescritto per il reato di corruzione di un giudice, e dal suo clan di imputati pluricondannati per corruzione di giudici e reati di mafia. Sottomissione tentata dal capo e dal clan in aperta violazione della Costituzione che sommente garantisce l'equilibrio dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Secondo. Nel messaggio al Parlamento il capo dello Stato vivamente deplora l'andazzo governativo che consiste nel costringere i deputati e i senatori a gettone ad approvare le leggi a colpi di maxiendemamenti. Ciò per evitare il rischio delle troppe votazioni nel caso i gettoni non bastassero. La cosiddetta riforma Castelli, per esempio, è stata compressa sotto vuoto spinto in due soli articoli. Il secondo dei quali, osserva indignato Ciampi «consta di 49 commi ed occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo; e ciò in aperto spregio dell'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata «articolo per articolo e con votazione finale».

Terzo. Di fronte a una simile eclatante figuraccia il capoclan e ministri del clan sorridono,

minimizzano e fanno gesti per segnalare ad amici e complici di non temere che poi qualche aggiustamento si trova. L'irresistibile ministro Castelli si dice addirittura soddisfatto e sospira un «poteva andare peggio» che la dice lunga sull'opera di scasso costituzionale alla quale si è diligentemente applicato con il consiglio dei giuristi dello studio Previti. Davvero infaticabile e diurno il lavoro del clan per sfuggire ai rigori della legge. Di giorno vengono condannati o prescritti nelle aule di giustizia. Di notte studiano un ingegnoso «pacchetto anticrimine» per consentire la non punibilità del braccio destro, Previti, due condanne per corruzione, e restituito con la legge personale alla più incontaminata innocenza. Poi toccherà al braccio sinistro, Dell'Utri, la cui salvezza dalle patrie galere (nove anni) prevede l'abolizione di un intero blocco, o giù di lì, del codice penale: quello sul reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

La banda del buco scassina e sfonda e non importa se nello sforzo di aprire un varco ai compari si deformi lo Stato di diritto e cadano interi muri maestri di legalità. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per il reato criminale di associazione mafiosa. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per l'usura. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per l'incendio doloso. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per la corruzione e per la corruzione in atti giudi-

ziari. «Voi», gli ha detto in faccia alla Camera il segretario dei ds Piero Fassino, «riducete la prescrizione per reati che vengono commessi dalla criminalità organizzata, che inducono un allarme sociale gravissimo e che producono una lacerazione del tessuto sociale del Paese». Uno scempio tale che perfino il direttore di «Libero» Vittorio Feltri, che con il premier non è certo maldisposto, si è detto un po' schifato: rivolto a Berlusconi gli ha spiegato che tutti ma proprio tutti gli italiani hanno capito che certi aggiustamenti del Codice «sono volti a parare le terga di due signori a lei molto vicini». Silenzio di tomba invece dalle parti del «Corriere della Sera» dove Paolo Mieli tace ancora sgomento per l'incredibile vulnus inferto alla giustizia italiana dall'intervento di Dario Fo al congresso di Magistratura Democratica.

Stanco di confezionare leggi ad personam, e discredito dalle istituzioni in quantità industriale, il clan ha pensato di risolvere il problema alla base con l'apposita legge Castelli. Attraverso, cioè, l'intimidazione dei magistrati, l'indebolimento del Csm (l'organo di autogoverno dei giudici) e il potere del ministro di Giustizia di decidere carriere, promozioni e punizioni. Gli è andata male perché Ciampi li ha fermati. Ci riproveranno di sicuro. E se gli servirà, faranno anche di peggio. Almeno per oggi, però, la giustizia non è cosa loro.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

I diritti non hanno colore

Riemerge così anche una concezione di sviluppo al ribasso, sia nella qualità del lavoro e della convivenza che nei diritti delle persone; e una politica che stiamo contrastando e che viene riproposta in una legge Finanziaria inadeguata a rispondere ai problemi, alle preoccupazioni e alle speranze del Paese.

Il lavoro, naturalmente rappresenta un formidabile veicolo di integrazione interculturale, mentre invece oggi gli immigrati sono in assoluto fra i soggetti più deboli e soli, quindi preda prediletta di un mercato del lavoro che si basa sulla compressione dei diritti e dei costi. Per questo è necessaria una vera lotta al lavoro nero ed il superamento delle incongruenze combinate fra la legge Bossi - Fini e la legge 30, superando la precarietà che anche in questo modo viene generata. Per questo chiediamo che si rivedano le normative sul lavoro e sul permesso di soggiorno per superare una precarietà che alimenta il sommerso e l'illegalità.

Il Governo ha, purtroppo, un'idea centralistica, anacronistica e inutilmente autoritaria della gestione del fenomeno migrato-

rio: tutto passa, di fatto, per il Ministero dell'Interno. Noi pensiamo invece che alle istituzioni locali - che sono i soggetti che quotidianamente affrontano il tema dell'integrazione dei cittadini immigrati - debba essere offerta competenza e strumenti per concretizzare una vera politica di accoglienza e integrazione, per valorizzare la risorsa immigrazione. Per questo l'adesione dell'Anci rappresenta un fatto importante ed una prova tangibile della possibilità di un'altra via per l'accoglienza e l'integrazione, così come dimostra anche l'adesione del Forum del Terzo Settore.

Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto una piattaforma, confrontata in queste settimane con moltissime associazioni datoriali e con le forze del volontariato, che chiede l'approvazione di una legge organica sul diritto di asilo e la ratifica da parte del Parlamento della convenzione ONU sui diritti dei migranti, oltre all'inserimento nel Trattato Costituzionale Europeo della cittadinanza di residenza. Una piattaforma che pone il problema della regolarizzazione degli immigrati presenti sul territorio nazionale, che richiede il superamento del meccanismo delle quote d'ingresso (ridicole nelle quantità e paradossali nelle procedure) e l'istituzione di un visto di ingresso per chi cerca lavoro.

Sarebbe, inoltre, necessario l'aumento della durata del permesso di soggiorno a più di

due anni e la certezza del rilascio e del rinnovo del permesso stesso, visto che oggi si deve aspettare, nel purgatorio dell'attesa, anche oltre un anno. Così come sarebbe altrettanto importante il superamento dei centri di permanenza temporanea.

Da ultimo ma non per importanza, abbiamo da tempo sottolineato come il diritto di voto, congiuntamente alla riforma della «cittadinanza», rappresenti un diritto inalienabile e fondamentale per tutti i cittadini immigrati residenti. Il governo aveva annunciato di voler modificare la nostra legislazione, allineandola a quella di altri Paesi Europei, in tema di diritto di voto per i cittadini immigrati residenti in Italia: che fine ha fatto la proposta di legge?

Tre milioni di cittadini stranieri presenti sul nostro territorio rappresentano una realtà nuova, importante, strutturale che va affrontata con strumenti radicalmente mutati, con un diverso ruolo di tutte le istituzioni e una nuova politica dell'immigrazione che superi la Bossi - Fini. Domani sarà una grande giornata di impegno sindacale, di festa, di colori, di lingue, di culture e di tradizioni che si incontreranno per un'Italia più giusta e solidale.

Perché costruire una buona e nuova politica per l'immigrazione è possibile.

Guglielmo Epifani
Savino Pezzotta
Luigi Angeletti

Parmalat un anno dopo: l'antidoto ancora non c'è

ALFIERO GRANDI

È passato un anno dallo scandalo Parmalat e nessun provvedimento di legge a tutela dei risparmiatori è ancora stato approvato. Peggio: la discussione nella maggioranza e nel Governo sembra essere più preoccupata di scaricare su altri le responsabilità del nulla di fatto che di arrivare ad una conclusione seria.

Probabilmente se in questa proposta di legge fosse stato inserito il «salva Previti» la velocità di approvazione sarebbe stata ben diversa. La sostanza del problema è che una parte rilevante della maggioranza è abbarbicata all'idea di regolare conti di varia natura. In altre parole l'argomento della tutela dei risparmiatori è stato l'occasione per porre all'ordine del giorno altri punti. Del resto lo stesso Ministro Siniscalco ha ammesso con sincerità di fronte alle commissioni parlamentari che pretendere di riformare la struttura e il ruolo di Banca d'Italia approfittando della legge sul risparmio è solo un modo per bloccare la legge e infatti ha proposto di stralciare questo argomento per affrontarlo con più calma in una sede propria.

Resta però il fatto che il testo di legge attualmente in discussione contiene ancora questo argomento, in barba alle dichiarazioni del Ministro, e quindi la situazione di stallo politico non è sostanzialmente cambiata. Del resto la situazione resta bloccata anche in materia di falso in bilancio. Non solo restano nell'attuale testo le soglie di punibilità in materia di falso in bilancio, che in sostanza sono una sorta di «modica quantità», considerata reato del centro destra per le droghe leggere ma non per i comportamenti societari infedeli. Del resto è del tutto evidente che l'Italia non raggiungerà mai i livelli previsti dalla legge Sarbanes Oxley, approvata a tambur battente negli USA dopo gli scandali finanziari. Legge che ha portato a 20 anni la pena massima per reati di questo tipo mentre in Italia se va bene resteremo a 5. Il ripristino pieno del reato di falso in bilancio e l'aumento delle pene non sono possibili in Italia per la semplice ragione che non sono ancora del tutto esauriti alcuni iter processuali dei soliti noti per i quali sono state approvate leggi a ripetizione (ultima il salva Previti) con l'unico obiettivo di evitare i processi e le condanne. Questi processi potrebbero rimettersi in movimento se la Corte di giustizia europea cancellerà le norme di legge, oppure se il parlamento ripristinasse la legislazione precedente.

Il troppo tempo passato dagli scandali finanziari ha già avuto un effetto politico pesante, perché ha abbandonato a sé stessi i rispar-

matori truffati e ha dato il tempo a tutti i «poteri forti» di lavorare contro l'introduzione di norme innovative. Ad esempio alcuni mesi fa c'era un'opinione prevalente per l'introduzione di forti novità in materia di trasparenza nel meccanismo decisionale delle aziende a partire dal nucleo fondamentale in cui vengono prese le decisioni societarie e in cui nascono le truffe. Sono venute diverse proposte volte a garantire il ruolo delle minoranze in azienda, l'autonomia reale dei sindacati, l'affidabilità dei revisori dei conti. Non c'è mai una garanzia totale ma una

diversificazione dei ruoli può consentire di fare entrare la trasparenza nella vita societaria. Se i conti sono falsi all'origine (Parmalat docet) dopo è molto difficile scoprirlo prima che sia troppo tardi. Su questo aspetto il Ministro Siniscalco è stato tutt'altro che rassicurante perché ha parlato apertamente di privilegiare il solo deterrente della trasparenza su una presunta rigidità delle regole. È in sostanza il mito del mercato che si autoregola, mentre occorre ammettere che il mercato va regolato e quindi norme e sanzioni sono indispensabili. Senza eccessi, ma con regole certe, e con

sanzioni di Autorità di controllo forti e dotate di poteri adeguati. È preoccupante che a distanza di mesi la nuova gestione di Confindustria non abbia dato seguito alle impegnative dichiarazioni di Montezemolo sulla trasparenza. La precedente Presidenza di Confindustria aveva sostanzialmente avallato la depenalizzazione del falso in bilancio. La nuova Presidenza dovrebbe impegnarsi a voltare pagina. Non solo per ragioni di principio, cosa già non da poco, ma soprattutto perché il risparmio è diventato in poco più di 10 anni la fonte più importante di finanziamento per le imprese e se non si ripristina un clima di fiducia il mattone continuerà ad essere il rifugio prediletto dei risparmiatori.

Rassicurare i risparmiatori è il compito che fino ad oggi è stato eluso. La maggioranza di centro destra sta cercando di nascondere le sue enormi responsabilità sotto il tappeto. La maggioranza e il Governo quando vogliono fanno e in fretta. Qui non hanno fatto perché non volevano e per di più sono anche divisi.

Non rispondere positivamente alle ansie legittime dei risparmiatori è un errore colossale. La risposta non c'è, non solo sul futuro, cioè sulle norme che dovranno impedire truffe future, ma anche sui risparmiatori già colpiti.

Il piccolo passo avanti fatto è che è stato riconosciuto da più parti che anche i risparmiatori hanno diritto ad un qualche risarcimento, ma in concreto questo è avvenuto essenzialmente attraverso i tavoli paritetici istituiti da alcune grandi banche, che hanno consentito una parziale restituzione ai risparmiatori truffati. Ancora troppo poco.

Le banche che hanno deciso questa procedura di restituzione hanno compiuto un'opera meritoria perché, pur dichiarandosi estranee alla truffa, hanno preferito mettere in primo piano il rapporto di fiducia con i cittadini truffati. La legge avrebbe dovuto da tempo riconoscere il valore di questa procedura volontaria, i cui protagonisti sono banche e rappresentanze dei cittadini, attraverso la concessione di incentivi fiscali. Si tratterebbe in sostanza di una utile legislazione di sostegno che avrebbe potuto essere già approvata da tempo e invece è stata lasciata nel calderone generale e questo ha provocato un ritardo che contribuisce all'inaccettabile e colpevole ritardo su tutto il fronte.

È un compleanno triste, perché il ricordo delle truffe è vivo, ma l'antidoto di nuove regole ancora non si vede.

| | | |
|--|--|--|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 16 dicembre è stata di 136.661 copie</p> | |

I TUOI REGALI DI NATALE ai MIGLIORI PREZZI SEMPRE!

Ecco alcuni esempi scelti per voi tra migliaia di IDEE REGALO che troverete nei nostri punti vendita

Salvo esaurimento scorte, errori ed omissioni

299,00€

SAMSUNG Telecamera digitale mini DV, sensore CCD 800.000 pixel, monitor LCD a colori da 2,5", zoom digitale 900X, zoom ottico 16X.



Tv plasma
42"

MEDION Tv PLASMA 42" formato 16:9, contrasto 3000:1, luminosità 1000 cd/mq, televideo, altoparlanti incorporati, angolo di visione 160°, 2 prese scart, ingresso DVI.

1790,00€



119,90€

Nokia 2650 garanzia Italia **PIEGHEVOLE e COMPATTO** display a colori, invio MMS, download giochi Java, applicazioni, sfondi e suonerie **GARANZIA NOKIA ITALIA.**



28,90€

TERMOZETA "Cappuccione" ideale per preparare cappuccino, tè, tisane, e cioccolata in pochi secondi. Pronto all'uso in meno di 2 minuti, spia luminosa di funzionamento, serbatoio ad innesto rapido.



999,00€

TOSHIBA Celeron D 335 (CEL 2,8PP), Ram 256Mb DDR, HDD 40Gb, 15" tft, dvd Super Multiati IGP RS250, i-Link, Tv Out, Win Xp Home



189,00€

LG Forno Microonde: 26 litri con grill, 900 watt microonde, 1250 watt grill, cavità interna rotonda in acciaio inox, 18 menu personalizzati, 8 progr. di cottura, 4 progr. di scongelamento, cottura a vapore, crusty cook.



299,00€

SIMAC Lavatutto Vapor System Triplo Simac, sistema di filtrazione ad acqua, potenza di aspirazione 1000/1200 watt, potenza caldaia 1400 w, caldaia inox con capacità 2 litri, manometro, filtro HEPA



APERTI TUTTI I GIORNI DOMENICHE INCLUSE

DA UNIEURO PAGHI COME VUOI



UniEuro



UniEuro e UniEuro City in 250 località italiane - www.unieuro.com

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Christmas in love**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Closer**
15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Il Fantasma dell'Opera**
375 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Collateral**
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Les Choristes - I ragazzi del coro
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Christmas in love**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
122 posti 14:55-17:35 (E 7,00)
Il mistero dei templari
20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 3 **Shrek 2**
113 posti 15:20-17:50 (E 7,00)
Invaxon - Alieni in Liguria
20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Polar Express**
454 posti 15:30-17:45 (E 7,00)
Matrimoni e pregiudizi
20:00-22:25 (E 7,00)

SALA 5 **Il Fantasma dell'Opera**
113 posti 14:40-17:25-20:10-22:55 (E 7,00)

SALA 6 **Shrek 2**
251 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Closer**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Birth - Io sono Sean**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

City
Tel. 0108690073
Invaxon - Alieni in Liguria
15:00-17:50-20:10-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Se mi lasci ti cancello**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ocean's Twelve**
400 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Eros**
120 posti 20:15-22:30 (E 6,20)
Polar Express
15:15-17:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Polar Express**
18:50-20:40-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Shall we dance?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Palabras**
21.00 (E)

IL FILM: Exils

Alla ricerca delle radici gitane
Il «viaggio» che ha conquistato Cannes

Un film zingaro, *Exils*, per un regista ancora più zingaro, il franco-algerino-gitano Tony Gatlif. Un film di viaggio, in viaggio, attraverso mezza Europa fino all'altra sponda del Mediterraneo. Un film d'amore, natura e sensualità, musica e passione. Ma soprattutto di ricerca: la scoperta delle proprie radici da parte di due giovani francesi immigrati maghrebini di seconda generazione. Vincitore per la miglior regia al festival di Cannes, Tony Gatlif ci racconta un esilio da nord a sud accompagnato da una musica bellissima che, lei no, in esilio non c'è andata, e accompagna questo ritorno come una generazione prima aveva accompagnato l'andata, simbolo di una cultura in esilio che sopravvive. Meritevole.



La ragazza della porta accanto
commedia
Di Luke Greenfield con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert

Accanto ad ogni porta vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato ragazzino imbranato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensuolissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commedia adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

Eros

erotico
Di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-Wai, Steven Soderbergh

Film a tre episodi, tre anche i registi, con Soderbergh subentrato in seconda battuta al posto di Pedro Almodovar. Tema comune, manco a dirlo, l'eroticismo. Affrontato in forme e temi diversi, con idee e punti di vista diversi, che fanno di questo lavoro tre film diversi, tenuti insieme oltre che dall'argomento, soprattutto dalla fama e dal calibro degli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi estremamente significativo.

Ferro 3

surreale
Di Kim Ki-Duk con Hee Jae, Seung-yeon Lee

Storia a più strati, surreale e romantica, ma anche cupa e riflessiva, che balla sinuosamente fra golf, amore e violazione di domicilio. C'è un giovane che "si appropria" di casa disabitata; e c'è una ragazza, bella e triste, che compare dalle fotografie; e infine un marito ricco e violento. Nel mezzo un amore e un poco ortodossa "ricerca". Ma soprattutto c'è un ché di poeti-gli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi estremamente significativo.

a cura di Edoardo Semmla

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **N.P.**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **N.P.**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

Sala **Il mistero dei templari**
200 posti 15:15-17:45-20:20-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Ocean's Twelve**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Birth - Io sono Sean**
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Così fan tutti**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Shrek 2**
499 posti 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **Closer**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Christmas in love**
216 posti 17:50-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 17:15 (E 7,00)
Il mistero dei templari
19:50-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Il Fantasma dell'Opera**
143 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**
143 posti 17:30 (E 7,00)
Matrimoni e pregiudizi
19:45-22:10 (E 7,00)

SALA 6 **Ocean's Twelve**
216 posti 17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **Birth - Io sono Sean**
216 posti 17:50-20:10-22:20 (E 7,00)

SALA 10 **Ocean's Twelve**
216 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

SALA 11 **Tu la conosci Claudia?**
320 posti 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Christmas in love**
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Shrek 2**
216 posti 17:45-19:50-22:00 (E 7,00)

SALA 14 **Shrek 2**
143 posti 17:05 (E 7,00)
Invaxon - Alieni in Liguria

21:45 (E 7,00)
Il mistero dei templari
19.10 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251
Shrek 2
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 010924400
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Shrek 2**
21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Shrek 2**
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **La vita che vorrei**
21.00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Christmas in love**
300 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Il mistero dei templari**
200 posti 19:50-22:25 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16.30 (E 6,50)

SALA 3 **Tu la conosci Claudia?**
150 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Closer**
16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Il mistero dei templari**
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Shrek 2**
16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Christmas in love**
20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
N.P.

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183392745
330 posti **Christmas in love**
20:20-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Tu la conosci Claudia?**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shrek 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Christmas in love**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Ocean's Twelve**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Closer**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Birth - Io sono Sean**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:40 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Tu la conosci Claudia?
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
17:30-20:00 (E 5,16)

Il mistero dei templari
22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Ocean's Twelve**
20:15-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
N.P.

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Shrek 2**
(E 6,20)

SALA 2 **Christmas in love**
(E 6,20)

SALA 3 **Closer**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:15-22:15 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Shrek 2**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Ocean's Twelve**
448 posti 15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Il mistero dei templari**
181 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:15 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**
15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Il Fantasma dell'Opera**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:00-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419
Christmas in love
20:00-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Shrek 2**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEZEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Gar

venerdì 17 dicembre 2004

| TORINO | |
|---|---|
| AUDIA | |
| corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521 | |
| SALA 100 | Ocean's Twelve 15:40-19:55-22:30 (E 6,50) |
| SALA 200 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50) <p>Il mistero dei templari 22:00 (E 6,50)</p> |
| SALA 400 | Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Alfieri | Riposo |
| Solferino 1 | Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50) |
| Solferino 2 | Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50) |
| AMBROSIO MULTISALA | |
| corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 | Closer 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 3 | Shrek 2 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 | Birth - Io sono Sean 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| SALA 2 | Closer 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| CAPITOL | |
| via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via Massaja, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE | |
| via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:20-22:30 (E 6,50) |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 | Riposo |
| | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | Riposo |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300 | |
| SALA 1 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 7,00) <p>Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 7,00)</p> |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00) |
| SALA 3 | Il mistero dei templari 124 posti 20:10-22:45 (E 7,00) |
| | Polar Express 15:20-17:35 (E 7,00) |
| SALA 4 | Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 5 | Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50) |
| DORIA | |
| via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA | Ocean's Twelve 236 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA OMBREROSSE | Birth - Io sono Sean 149 posti 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU | Ocean's Twelve 220 posti 15:40-19:55-22:30 (E 6,50) |
| GRANDE | Shrek 2 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| ROSSO | Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70) |
| ERBA MULTISALA | |
| corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 | 2046 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00) |
| SALA 2 | Riposo |
| 360 posti | |
| FIAMMA | |
| corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS | |
| corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Sala Chico | Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,50) |

| Sala Groucho | Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
|---|---|
| Sala Harpo | Polar Express 15:30 (E 6,50) <p>Confidenze troppo intime 17:30-20:25-22:30 (E 6,50)</p> |
| FREGOLI | |
| piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373 | |
| 238 posti | Riposo |
| GIOIELLO | |
| via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE | |
| Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| SALA 3 | Riposo |
| IDEAL CITYPLEX | |
| corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| SALA 1 | Shrek 2 754 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 3 | Tu la conosci Claudia? 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00) |
| SALA 4 | Christmas in love 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 5 | Il mistero dei templari 132 posti 22:30 (E 7,00) |
| KING | |
| via Po, 21 Tel. 0118125996 | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG | |
| via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX | |
| galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | |
| 1336 posti | Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00) |

| MASSIMO MULTISALA | |
|--|---|
| via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 | Ferro3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) |
| Sala 2 | Il segreto di Vera Drake 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| Sala 3 | Sanjuro 149 posti 22:00 (E 5,20) |
| | La forzaea nascosta 20:00 (E 5,20) |
| | Barbarossa (E 5,20) |
| MEDUSA MULTISALA | |
| via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | |
| SALA 1 | Shrek 2 262 posti 15:35-17:50-20:05-22:20-00:35 (E 7,00) |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00) |
| SALA 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 124 posti 14:10-16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,00) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 132 posti 16:15-19:10-22:05 (E 7,00) |
| SALA 5 | Ocean's Twelve 160 posti 14:15-16:55-19:45-22:25-01:05 (E 7,00) |
| SALA 6 | Christmas in love 160 posti 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00) |
| SALA 7 | Closer 132 posti 15:10-17:35-20:00-22:30-00:55 (E 7,00) |
| SALA 8 | Polar Express 124 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-01:00 (E 7,00) |

| MONTEROSA | |
|---|--|
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | |
| 444 posti | Riposo |
| NAZIONALE | |
| via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | |
| SALA 1 | Matrimoni e pregiudizi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |

Torino e provincia cinema e teatri

| NUOVO | |
|--|---|
| corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | |
| NUOVO Riposo | |
| SALA VALENTINO 1 | Tu la conosci Claudia? 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70) |
| SALA VALENTINO 2 | Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70) |
| OLIMPIA MULTISALA | |
| via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | |
| SALA 1 | Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00) |
| SALA 2 | Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00) |
| PATHE LINGOTTO | |
| via Nizza, 230 Tel. 0116677856 | |
| SALA 1 | Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30 (E 7,50) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50) |
| SALA 3 | Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50) |
| SALA 5 | Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) |
| SALA 6 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50) |
| SALA 7 | Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30) |
| SALA 8 | Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50) |
| SALA 9 | Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50) |
| SALA 10 | Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50) |
| SALA 11 | Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50) <p>Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 7,50)</p> |

| PICCOLO VALDOCCO | |
|--|---------------|
| via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | |
| 360 posti | Riposo |

| REPOSI MULTISALA | |
|-------------------------------------|---|
| via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | |
| SALA 1 | Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 3 | Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 149 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 5 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20) |
| ROMANO | |
| piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | |
| SALA 1 | Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50) |
| SALA 3 | La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |

| STUDIO RITZ | |
|------------------------------|--|
| via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |

| VITTORIA | |
|--|---------------|
| via Roma, 356 Tel. 0115621789 | |
| 1054 posti | Riposo |

PROVINCIA DI TORINO

| AVIGLIANA | |
|---|-------------------------------------|
| CORSO | |
| corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | |
| 364 posti | Shrek 2 20:15-22:30 (E 6,50) |
| BARDOVECCHIA | |
| SABRINA | |
| via Medali, 71 Tel. 012299633 | |
| 359 posti | Ocean's Twelve 21:15 (E) |

| | |
|---------------------------|--|
| Shrek 2 17:30 (E) | |
|---------------------------|--|

| BEINASCIO | |
|---|---|
| BERTOLINO | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | |
| 302 posti | Riposo |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI | |
| Tel. 01136111 | |
| sala 1 | Shrek 2 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20) |
| sala 2 | Christmas in love 411 posti 17:00-19:35-22:10 (E 7,20) |
| sala 3 | Tu la conosci Claudia? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20) |
| sala 4 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 144 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20) |
| sala 5 | Polar Express 144 posti 15:15-17:30 (E 7,20) |
| | Closer 19:45-22:05 (E 7,20) |
| sala 6 | Ocean's Twelve 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20) |
| sala 7 | Il mistero dei templari 246 posti 16:20-19:10-22:20 (E 7,20) |
| sala 8 | Birth - Io sono Sean 124 posti 15:20-17:45-20:15-22:35 (E 7,20) |
| sala 9 | Il Fantasma dell'Opera 124 posti 19:50-22:45 (E 7,20) |
| | Shrek 2 15:25-17:40 (E 7,20) |

| BORGARO TORINESE | |
|---|---|
| ITALIA | |
| via Italia, 45 Tel. 0114703576 | |
| 204 posti | Christmas in love 21:15 (E 6,20) |

| BUSSOLENO | |
|--|--|
| NARCISO | |
| C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | |
| 480 posti | Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 6,00) |

| CARMAGNOLA | |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| MARGHERITA | |
| via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 | |
| 378 posti | Shrek 2 20:00-21:30 (E 6,00) |

| CESANA TORINESE | |
|--|---------------|
| SANSICARIO | |
| frazione S. Sicanio Alto, 13/c Tel. 0122811564 | |
| | Riposo |

| CHIERI | |
|--|--|
| SPLENDOR | |
| Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 | |
| 300 posti | Tu la conosci Claudia? 20:20-22:20 (E 6,50) |

| UNIVERSAL | |
|---|---------------------------------|
| piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | |
| 207 posti | Shrek 2 20:30-22:30 (E) |

| CHIVASSO | |
|--|-------------------------------------|
| MODERNO | |
| via Roma, 6 Tel. 0119109737 | |
| 314 posti | Shrek 2 20:15-22:15 (E 6,00) |

| POLITEAMA | |
|-----------------------------|---|
| via Orti, 2 Tel. 0119101433 | |
| 379 posti | Christmas in love 20:00-22:05 (E 6,00) |

| CIRIÈ | |
|--|--|
| NUOVO | |
| via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 | |
| | Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20) |

| COLLEGNO | |
|-----------------------------------|--|
| REGINA | |
| via San Massimo, 3 Tel. 011781623 | |
| Sala 1 | Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E) |

| Sala 2 | Closer 149 posti 21:30 (E) |
|---|---|
| STAZIONE | |
| Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792 | |
| 270 posti | Christmas in love 20:15-22:30 (E 6,50) |

| STUDIO LUCE | |
|---|--|
| Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 | |
| 149 posti | Shrek 2 20:20-22:30 (E 4,00) |
| CUORGNÈ | |
| MARGHERITA | |
| Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 | |
| 560 posti | Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 6,50) |

| GIAVENO | |
|--|---------------|
| S. LORENZO | |
| via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 | |
| 348 posti | Riposo |
| | Riposo |

| IVREA | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| BOARO - GIUSTI | |
| via Palestro, 86 Tel. 0125641480 | |
| | Christmas in love (E 7,00) |

| LA SERRA | |
|---------------------------------|--|
| corso Botta, 30 Tel. 0125627573 | |
| 368 posti | Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 5,50) |

| POLITEAMA | |
|---|---------------------------------|
| via Piave, 3 Tel. 0125641571 | |
| 435 posti | Shrek 2 20:00-22:30 (E) |

| MONCALIERI | |
|---|---------------------------------|
| KING KONG CASTELLO | |
| via Alfieri, 42 Tel. 011641236 | |
| 300 posti | Shrek 2 20:30-22:30 (E) |

| UGC Cinè Cité 45 | |
|------------------|--|
| SALA 1 | Christmas in love 15:15-17:40-20:10-22:35-01:00 (E 7,20) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 15:00-17:40-20:20-22:50 (E 7,20) |
| SALA 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:55-18:15 (E 7,20) <p>Il mistero dei templari 20:45-23:30 (E 7,20)</p> |
| SALA 4 | Shrek 2 14:45-16:50-19:00-21:10-23:15 (E 7,20) |
| SALA 5 | Polar Express 14:35-16:35-18:35-20:40 (E 7,20) <p>Donnie Darko Director's Cut 22:45 (E </p> |